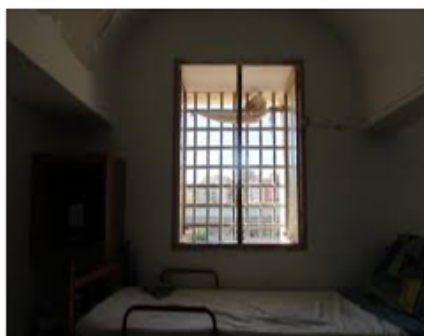




Garante dei diritti delle
persone private
della libertà personale
della città di Lecce

Maria Mancarella

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ
APRILE 2023 - GIUGNO 2025

Lecce. 14 Luglio 2025

**Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
della città di Lecce
Maria Mancarella
Relazione attività Aprile 2023 – giugno 2025**

Introduzione

La presente Relazione fa seguito a quella presentata il 20 Aprile 2023, al termine del mio primo mandato e cade quasi alla metà del secondo.

In questa relazione non compare pertanto alcun riferimento di tipo giuridico, sia relativo al ruolo e alla funzione della figura del Garante territoriale, sia alla legislazione nazionale e internazionale sui diritti delle persone private della libertà personale, poiché si tratta di argomenti trattati nella precedente relazione; farò, invece, un'analisi approfondita della mia attività in riferimento alla situazione del carcere di Lecce e al contesto che la caratterizza.

Il periodo esaminato è stato caratterizzato dall'acuirsi di alcune situazioni di difficoltà, già presenti ma che sono andate gravemente peggiorando e che hanno degradato ulteriormente la qualità della vita in carcere e non solo in quello di Lecce. Mi riferisco al crescere delle presenze, e quindi all'aumentare delle difficoltà connesse con il problema del sovraffollamento, e al tragico tema dei suicidi balzato alla cronaca nazionale a causa di un trend in drammatica crescita che non sembra fermarsi.

La relazione, pertanto, partirà da una analisi sintetica della situazione nazionale e locale relativa a questi temi per poi entrare nello specifico delle iniziative, svolte in relazione alle diverse attività previste dalle funzioni che competono ad un Garante territoriale.

Prima di cominciare vorrei ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile il mio lavoro in questi anni: la Direttrice del carcere Maria Teresa Susca, la responsabile dell'area trattamentale, Cinzia Conte, il Comandante e tutta la Polizia penitenziaria, il personale dell'Ufficio matricola, preziosa risorsa di informazioni, il responsabile dell'area sanitaria attualmente in servizio Dr. Luigi Russo ma anche la dott.ssa Alessandra Moscatello; gli educatori e le educatrici, gli esperti, i medici, i volontari e le volontarie, le studentesse tirocinanti che mi seguono con passione, interesse e pazienza; il Rettore Fabio Pollice, la Prof.ssa Marta Vignola, la Prof.ssa Sarah Siciliano e la dott.ssa Paola Martino dell'Università del Salento. Ringrazio l'attuale Amministrazione comunale, nelle persone della Sindaca Adriana Poli Bortone, che ha sempre mostrato sensibilità, interesse e apprezzamento nei confronti del lavoro svolto, dell'Ass. Andrea Guido e della Consiglieria Lara Cataldo per la loro collaborazione.

Il mio più sentito ringraziamento va a tutti i detenuti e le detenute che con semplicità, umiltà e stima mi hanno resa partecipe della loro vita, delle loro difficoltà e delle loro speranze.

1. I problemi del carcere

1.1 Il sovraffollamento

Con il finire dell'emergenza pandemica il problema del sovraffollamento è tornato a far sentire prepotentemente i suoi effetti.

Dopo il calo delle presenze in carcere, ottenuto grazie alle misure deflative adottate durante la pandemia, i numeri sono presto tornati a crescere: prima lentamente, con un aumento delle presenze di 770 unità nel 2021, poi più velocemente, con una crescita di 2.062 nel 2022 e addirittura di 3.970 nel 2023.

- **Al 31 dicembre 2023**, in Italia c'erano 60.166 detenuti (donne 2.541, 4,3%, stranieri 18.894, 31,4%) su una capienza regolamentare di 51.178 posti, con un tasso di affollamento del 119%; calcolando le migliaia di celle non disponibili per manutenzioni o ristrutturazioni, il tasso di affollamento medio diventa del 125,6%.

La Puglia (152,1%) è la Regione a più alto indice di sovraffollamento, seguita da Lombardia (143,9%) e Veneto (134,4%).

Nella nostra Regione il tasso di affollamento, in particolare negli istituti più grandi, supera nella maggior parte dei casi in 150%: Foggia (183%); Taranto (180%); Lecce (157%).

Detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto al 31 dicembre 2023 Fonte Ministero di Giustizia			Capienza Regolamentare*	Detenuti totale	donne	stranieri	Indice sovraffollamento
PUGLIA	FG	FOGGIA -	364	668	32	109	183%
PUGLIA	TA	TARANTO -	500	902	48	73	180%
PUGLIA	BR	BRINDISI -	119	208		21	175%
PUGLIA	BA	ALTAMURA -	52	87		4	167%
PUGLIA	LE	LECCE "N.C."	798	1.236	90	151	157%
PUGLIA	BA	TURI -	108	165		19	153%
PUGLIA	BA	BARI "F. RUCCI"	294	441		76	150%
PUGLIA	BT	TRANI Femminile	32	44	44	3	137%
PUGLIA	FG	SAN SEVERO -	61	82		12	134%
PUGLIA	FG	LUCERA -	137	177		55	133%
PUGLIA	BT	TRANI -	447	410		51	92%
• Si tratta di un valore spesso sottostimato poiché il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.							

• **Al 31 dicembre 2024** i detenuti presenti negli istituti penitenziari italiani sono 61.861, su una capienza regolamentare teorica di 51.312: donne 2.698, (4,4%), stranieri, (31,8%), 19.694, tasso di affollamento pari al 120,5%. La Puglia rimane la regione con il tasso di sovraffollamento più alto, in deciso aumento rispetto al 2023.

Regioni con sovraffollamento più elevato:

- **Puglia:** 170,63%.
- **Basilicata:** 158,22%.
- **Lombardia:** 153,69%.
- **Veneto:** 148,81%.
- **Lazio:** 147,49%

Detenuti presenti al 31 dicembre 2024 Fonte Ministero di Giustizia			Capienza Regolamen tare*	Totale presenze	donne	stranieri	Indice di sovraffolla mento
PUGLIA	TA	TARANTO	500	946	52	61	189%
PUGLIA	FG	FOGGIA	364	640	29	79	176%
PUGLIA	BA	ALTAMURA	52	85		4	163%
PUGLIA	BA	TURI	108	170		21	157%
PUGLIA	LE	LECCE "N.C."	798	1.222	104	125	153%
PUGLIA	BA	BARI "F. RUCCI"	294	421		69	143%
PUGLIA	FG	SAN SEVERO	61	84		13	138%
PUGLIA	BR	BRINDISI	152	203		18	134%
PUGLIA	FG	LUCERA	135	157		39	116%
PUGLIA	BT	TRANI F	32	37	37	6	116%
PUGLIA	BT	TRANI	447	390		51	87%
*Si tratta di un valore spesso sottostimato poiché il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.							

Fonte: Ministero della giustizia, Statistiche

- Al 30 maggio 2025 la situazione si è sensibilmente aggravata.

Nella sua relazione “**Rispetto della dignità della persona privata della libertà personale**”, pubblicata il 6 Giugno 2025, il Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale scrive:

“Le persone detenute sono 62.722 i posti regolarmente disponibili ammontano a 46.706 rispetto alla capienza regolamentare di 51.285 (Divario – 4.579 posti). Tale criticità è dovuta all’attuale inagibilità di diverse camere di pernottamento e in alcuni casi di intere sezioni detentive (come avviene presso la CC di Milano San Vittore, ove ciò determina un indice di sovraffollamento del 208,9%.

*I primi dieci Istituti con il più alto indice di sovraffollamento sono: la C.C. di Lucca con il 236,84%; la C.C. di **Foggia** con il 218,06%; la CC di Milano San Vittore con il 208,9; la C.C. di Brescia Canton Mombello con il 202,75%; la C.C. di Lodi con il 193,18%; la CC di Roma “Regina Coeli” con il 191,96%; la C.C. di Varese con il 190,57%; la C.C. di Como con il 189,82%; la C.C. di Bergamo con il 187,42%; la C.C. di Chieti con il 187,34%.”*

La C.C. “Borgo San Nicola” di Lecce ha, al 25 /03/2025, 1291 presenze, su una capienza teorica di 798 e una reale di 772 persone, con un indice di sovraffollamento pari al 162%, che diventa il 167% di sovraffollamento reale.

A livello nazionale la criticità determina un indice medio di sovraffollamento del 134,29%. Sono 157 (pari all’ 83 %) gli Istituti con un indice di affollamento superiore al consentito e in 63 (pari al 33%) Istituti l’indice risulta pari o superiore al 150%.

La Puglia mantiene il suo primato tra le regioni che registrano un tasso superiore agli standard,

Puglia (169,17%),

Molise (153,20%),

Lombardia (152,42%),

Veneto (150,46),

Friuli Venezia Giulia (148,42%),

Lazio (141,42%)

sono, infatti, le regioni che mostrano un preoccupante indice di sovraffollamento, **determinato dal divario in negativo tra persone detenute presenti e posti regolarmente disponibili**, non essendo praticabile una teorica, omogenea, distribuzione della popolazione carceraria su tutto il territorio nazionale. La soluzione non può essere praticabile visto che la primaria esigenza di salvaguardare la prossimità del collegamento tra detenuto e il proprio nucleo familiare di provenienza impedisce l’automatico trasferimento dei detenuti in regioni come la **Valle d’Aosta** il cui indice è del (73,26%), **Sardegna** (96,84%) e **Trentino Alto Adige** ((96,64%) “. ¹

^{11 1} Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Osservatorio penitenziario adulti e minori Report analitico “Rispetto della dignità della persona privata della libertà personale”, Aggiornamento 6 marzo 2025, Raccolta e analisi dati a cura di Giovanni Suriano (GNPL) Fonte: Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Morire in carcere/morire di carcere

Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale
Il Collegio

Tabella riepilogativa n. 17 - Decessi in carcere - Serie storica anni 2015-2024*

Anno	Suicidi	Omicidi	Decessi per cause naturali	Decessi per cause accidentali	Decessi per cause da accertare	Totale
2015	39	0	72	2	11	124
2016	40	0	71	1	3	115
2017	50	1	78	2	2	133
2018	64	0	104	3	3	174
2019	54	1	103	2	7	167
2020	62	1	100	1	21	185
2021	59	1	100	5	13	178
2022	84	1	93	4	30	212
2023	68	3	149	0	21	241
2024	83	2	134	0	20	239
Totale	603	10	1004	20	131	1768

*Dato aggiornato al 20/12/2024

Fonte: Ministero della giustizia, Statistiche

In Italia calano i delitti, calano i reati in generale (escludendo i femminicidi) ma ciò che non cala, anzi cresce, sono le morti nelle carceri. Nel 2024 i decessi negli istituti di pena italiani sono stati 239, cioè **il numero più alto dal 1992 ad oggi**. In carcere si muore in molti modi, alcuni in drammatico aumento: i suicidi, 39 nel 2015, sono arrivati ad 83 nel 2024; le morti per cause naturali, 72 nel 2015, sono diventate 134 nel 2024; le morti per cause da accertare sono passate da 11 a 20.

Sono dati drammatici che ci devono interrogare. Il disagio è grave ed è diffuso, non si tratta di un'“emergenza carcere”, come spesso titolano i giornali, quanto di una situazione che sopravvive da tempo: sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture, ridotto numero di personale, mancanza di risorse.

Nel carcere di Lecce, il problema della tutela della salute fisica e mentale in carcere resta, forse, la criticità maggiore del nostro sistema penitenziario, come indirettamente dimostrato dal fatto che molte delle segnalazioni che arrivano alla Garante riguardano proprio il mancato rispetto del diritto alle cure e alla tutela del benessere psico-fisico delle persone ristrette oppure il mancato accesso alle misure alternative alla detenzione per ragioni sanitarie.

Le condizioni di vita precarie incidono pesantemente sulla salute dei reclusi, con un'alta incidenza di malattie infettive, problemi odontoiatrici e disturbi cardiovascolari: oltre il 15% dei detenuti nelle carceri italiane soffre di disturbi mentali gravi. È quanto emerge dal documento programmatico sulla giustizia redatto dal Collegio Nazionale dei Dipartimenti di Salute Mentale e presentato a novembre 2024. Su una popolazione carceraria di oltre 62.000 persone, tra i 6.000 e i 9.000 detenuti risultano affetti da patologie psichiatriche serie, spesso aggravate dalla mancanza di cure adeguate.

L'espressione "carcere discarica sociale", frequentemente utilizzata in riferimento al contesto carcerario, è una metafora che indica la tendenza a considerare il carcere come un luogo dove vengono

confinati individui emarginati e considerati indesiderabili dalla società, piuttosto che un ambiente di riabilitazione e reinserimento; un luogo dove vengono segregati individui che la società non sa o non vuole gestire, come poveri, tossicodipendenti, malati mentali e persone con problemi di emarginazione. Quando parliamo del carcere come “discarica sociale” parliamo, infatti, di persone che, per età, condizioni fisiche pregresse, stili di vita o abusi di sostanze, in larga parte entrano in carcere in condizioni di salute psico-fisica già pesantemente compromesse.

Il carcere è però anche un luogo che fa ammalare: molte patologie sia fisiche che mentali si sviluppano in carcere. Questo accade in parte per l'effetto naturale dell'invecchiamento, amplificato da condizioni di vita spesso difficili, precarie e insalubri che accelerano i percorsi legati all'avanzamento dell'età. Anche la coabitazione forzata con altre persone portatrici di patologie e la stessa condizione di vita, in una situazione di restrizione, rappresenta una pesante minaccia per la salute psico-fisica delle persone detenute.

Un dato indiretto, interessante e purtroppo preoccupante, viene dal numero dei decessi per cause naturali. Si tratta purtroppo di un dato in deciso aumento negli ultimissimi anni.

Nelle carceri italiane muoiono per "cause naturali" circa un centinaio di persone detenute all'anno. Raramente i giornali ne danno notizia. A volte la causa della morte è l'infarto, evento difficilmente prevedibile; altre volte sono le complicazioni di un malanno trascurato o curato male; altre volte ancora la morte arriva al termine di un lungo deperimento, dovuto a malattie croniche o a scioperi della fame.

Così, quando un detenuto muore, dopo un inevitabile rimpallo di responsabilità, quasi di "depistaggio", (gli agenti non l'hanno sorvegliato, i medici non l'hanno curato, gli psicologi non l'hanno capito, i magistrati non l'hanno scarcerato; non è morto in cella, ma durante la corsa verso l'ospedale, oppure subito dopo l'arrivo in ospedale), cala un velo di silenzio e delle cause della morte non si sa più nulla.

1.2 I suicidi in ambito penitenziario.

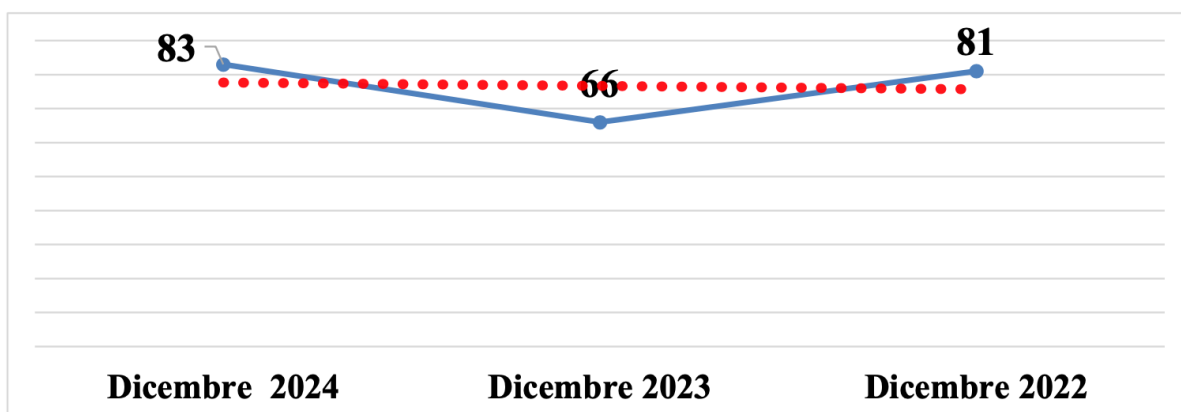
I dati relativi ai suicidi, agli atti di autolesionismo sono il segno tangibile e drammatico delle condizioni di grave sofferenza nelle quali versano i detenuti e, con loro, tutto il sistema penitenziario italiano. A cinquant'anni dalla legge di riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975, le carceri italiane rimangono afflitte da un cronico sovraffollamento, in molti casi assai lontano da standard compatibili con i principi costituzionali, con le carte sovranazionali dei diritti, e con le regole stabilite dalla legge.

Il 2024 ha segnato, infatti, il record dei suicidi in carcere negli ultimi trent'anni. Il Garante Nazionale riferisce che sono stati 83 al 20 dicembre 2024: 17 in più rispetto al 2023. Ciò significa, in media, che ogni quattro giorni un detenuto si è tolto la vita. Il dato è verosimilmente sottostimato, perché vi sono stati nel 2024 altri 20 decessi in carcere "per cause da accertare", cause di cui nulla si sa.

In realtà il numero complessivo dei suicidi è probabilmente sottostimato. Se un detenuto cerca di uccidersi nella propria cella, ma muore in ospedale, o in ambulanza, il suo non sempre rientra negli atti suicidali carcerari. Frequentemente l'amministrazione penitenziaria tende a declassificare ad eventi involontari fatti volontari. Tra detenuti esiste la pratica del drogarsi inalando il gas delle bombolette per alimenti. Se un detenuto ci muore, è da considerarsi overdose involontaria o suicidio voluto? L'amministrazione lo considera sempre un atto involontario, ma non di rado si tratta di suicidio vero e proprio.

Per il Garante Nazionale, su dati provenienti dall'amministrazione penitenziaria, i suicidi avvenuti nel 2024 sono 83, otto in meno rispetto al conteggio di Ristretti Orizzonti, al quale fa riferimento il XXI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione ("Senza respiro"), pubblicato nel maggio del 2025. La difformità dei numeri è data (come afferma il 9 aprile 2025 il ministro Nordio nella risposta scritta all'interrogazione presentata dall'On. Giachetti il 3 dicembre 2024) dal fatto che "... nel computo complessivo, non vengono inseriti i decessi avvenuti al di fuori degli Istituti di pena, cioè riferiti a quei soggetti che, al momento del decesso, si trovavano a vario titolo all'esterno della struttura penitenziaria. Per quanto riguarda i decessi definiti nell'atto ispettivo come «conseguenti alle manifestazioni di protesta/sciopero della fame», si rappresenta che gli stessi sono registrati nell'ambito dell'evento «decessi per cause naturali», in quanto le cause e/o concause effettive del decesso vengono accertate solo a seguito di esame medico legale".

Grafico n. 1 – Andamento suicidi periodo 2022-2024



GNL Osservatorio penitenziario, Focus suicidi e decessi in carcere anno 2024

I tentati suicidi sono stati 2.035 (+179 rispetto al 2023), gli atti di autolesionismo 12.544 (+483 rispetto al 2023).

Il fenomeno suicidario in carcere emerge in tutta la sua drammaticità se confrontato con lo stesso fenomeno tra la popolazione in libertà. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, il tasso di suicidi in Italia nel 2021 (ultimo dato disponibile in ordine di tempo) era pari a 0,59 casi ogni 10.000 abitanti. Lo stesso anno, il tasso di suicidi in carcere era pari a 10,6 ogni 10.000 persone detenute, ossia 18 volte più grande. Il fenomeno suicidario in Italia non risulta aver subito grandi variazioni nel corso degli ultimi anni, registrando complessivamente un andamento in diminuzione (tasso di suicidi in Italia 2016: 0,82; 2019: 0,67). Non essendo disponibile il dato relativo al 2024, è comunque presumibile che non si discosti molto rispetto a quello del 2021.

Se già nel 2021 la distanza tra i due fenomeni aveva dimensioni enormi, con l'aumento dei suicidi in carcere questa distanza ha assunto una portata ancora maggiore. Confrontando l'ultimo dato disponibile relativo alla popolazione detenuta (tasso di suicidi pari a 14,8 nel 2024) con il più recente relativo alla popolazione libera (tasso di suicidi pari a 0,59 nel 2021), il Rapporto Antigone rileva come oggi in carcere ci si levi la vita ben 25 volte in più rispetto alla società esterna.

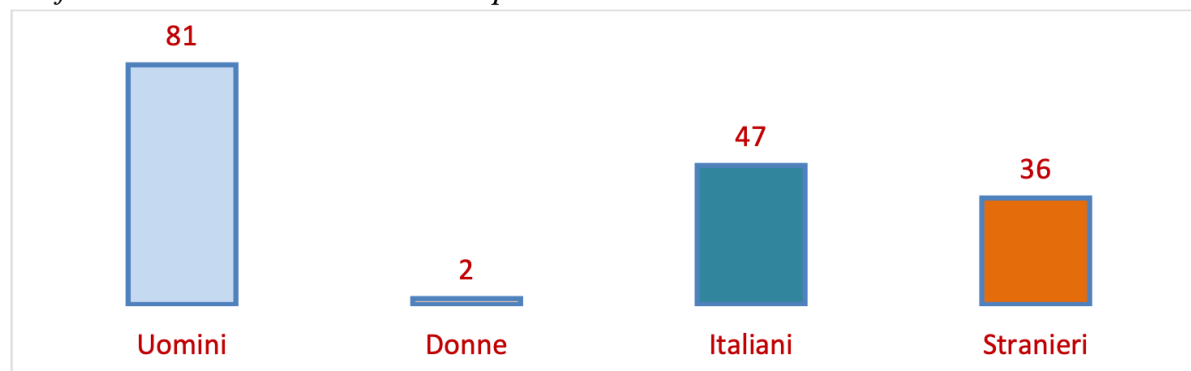
Il tasso dei suicidi in libertà e quello dei suicidi in carcere hanno in realtà un andamento opposto. Se il primo negli ultimi anni registra una costante decrescita - passando da 0,82 casi nel 2016 a 0,59 al 2021 - il secondo, al netto delle annuali oscillazioni, è significativamente aumentato rispetto al passato - passando da 10,6 casi nel 2021 a 14,8 nel 2024.

A rendere ancora più marcata la distanza tra quanto accade in carcere e in libertà, è il confronto di entrambi i fenomeni suicidari con il resto d'Europa. L'Italia è un paese con un tasso di suicidi basso tra la popolazione libera. Secondo Eurostat, il tasso di suicidi in Italia del 2021 (0,59) si colloca ben al di sotto della media europea, pari a 1,02 casi ogni 10.000 abitanti; al contrario il nostro paese si colloca, invece, ben al di sopra della media europea per quanto riguarda i suicidi in carcere. Secondo l'ultimo dato del Consiglio d'Europa, nel 2022 il tasso di suicidi nelle carceri italiane era più del doppio della media europea: 15 casi ogni 10.000 persone detenute, a fronte di una media europea di 7,2 suicidi.

Dall'analisi del Garante Nazionale possiamo ricostruire un altro importante aspetto del fenomeno, ossia in che fasi del percorso detentivo avvengono con più frequenza gli atti suicidari. Sono almeno 62 i casi di suicidi avvenuti nei primi 6 mesi di detenzione, di cui almeno 14 nel primo mese e almeno 11 nella prima settimana. L'ingresso in istituto è tipicamente uno dei momenti più complessi della fase detentiva, durante la quale sarebbe necessario un accompagnamento più stringente e un più efficace trattamento che i protocolli di accoglienza dei nuovi giunti, per motivi di svariata natura, non riescono a garantire. Anche il periodo che precede il fine pena rappresenta un momento di particolare difficoltà, soprattutto per chi non ha una rete familiare di supporto e sostegno.

Delle **83** persone morte per suicidio, **81** erano uomini, il 97,6% (nel 2024 gli uomini rappresentano il 95,6% dell'intera popolazione carceraria), solo **2** donne. Riguardo alla nazionalità, **47** erano italiani, circa il **56,62%**, e **36** stranieri, pari al **43,38%**, sovrarappresentati di quasi 12 punti rispetto alla popolazione detenuta straniera in Italia (31,8%), segno che la loro condizione di isolamento, di privazione di qualunque forma di sostegno familiare e sociale li rende particolarmente fragili.

Grafico n. 3 - Sesso e nazionalità delle persone che si sono suicidate



GNL Osservatorio penitenziario, Focus suicidi e decessi in carcere anno 2024

Nelle carceri italiane i detenuti si suicidano nei luoghi in cui le condizioni di vita sono peggiori, quindi in strutture particolarmente fatiscenti, con poche attività trattamentali, con una scarsa presenza del volontariato.

Per la comprensione di tutti i fenomeni autolesionistici all'interno del carcere è utile far riferimento alla nozione di istituzione totale, con la quale *Ervin Goffman* definiva quei luoghi, come il carcere, che si caratterizzano per pratiche che, nella loro ripetitività e nel perdurare nel tempo, producono un

senso di alienazione e di frustrazione nei confronti del recluso e che si distinguono per almeno tre aspetti principali:

1. l'allontanamento e l'esclusione dal resto della società dei soggetti istituzionalizzati;
2. l'organizzazione centralizzata e formalizzata del luogo e delle sue pratiche interne;
3. il controllo operato dall'alto sugli appartenenti all'istituzione.

Sono istituzioni totali le carceri, ma anche gli ospedali psichiatrici, i conventi, i collegi. Il carcere, in particolare, è un luogo in grado di produrre forme di sofferenza che vanno ben oltre la semplice privazione della libertà. L'ingresso all'interno dell'istituzione penitenziaria si accompagna ad un processo di decostruzione del proprio sé e alla perdita, per alcuni, delle proprie abilità utili alla sopravvivenza nel mondo esterno, contribuendo alla "perdita di ogni speranza" che rappresenta la spiegazione della maggior parte dei suicidi che avvengono nelle carceri.

L'istituzione penitenziaria, poi, rende questo processo ancora più grave a causa della sua rigida organizzazione e delle modalità con cui separa, divide, chiude gli spazi e le interazioni.

In forza di esigenze di sicurezza, il carcere si presenta come un insieme di spazi separati, differenziati e diversamente organizzati che segnano confini rigidi e invalicabili all'interno di ciascuna struttura detentiva. Un istituto è composto da una molteplicità di realtà e da una pluralità di soggetti suddivisi per categorie, secondo il principio della classificazione dei detenuti. Da qui la creazione di circuiti, reparti, sezioni e regimi a cui sono associati trattamenti differenziati.

La politica dei circuiti penitenziari prevede per ogni tipologia di detenuti una risposta punitiva differente, bilanciando l'aspetto punitivo e quello rieducativo della pena, in un ventaglio di opzioni che va dal regime del "41 bis" all'interno dell'alta sicurezza, al circuito di media sicurezza per i detenuti comuni e, infine, alla custodia attenuata per detenuti fragili e per detenuti comuni non socialmente pericolosi.

I regimi sono articolazioni in cui sono sospese le regole normali di trattamento, in forza della legge penitenziaria; i circuiti hanno lo scopo di preservare l'ordine e la sicurezza interna dell'istituto e possono, a tal fine, prevedere limitazioni all'offerta trattamentale.

Al momento dell'ingresso nell'istituto penitenziario l'inserimento nel circuito avviene automaticamente in base al titolo detentivo.

L'organizzazione della vita all'interno dei circuiti, in particolare di quello di A.S. (che costringe le persone ivi ristrette a una vita detentiva separata dal resto della popolazione carceraria, precludendo loro la partecipazione alle attività sociali e culturali) è definita sulla base di criteri stabiliti dall'Amministrazione, mediante le circolari del DAP, e non in base alla legislazione penitenziaria.

La circolare "Modalità custodiali circuito Alta Sicurezza", firmata il 27 febbraio 2025 dal direttore generale del DAP, Ernesto Napolillo, recentemente resa pubblica, invita a blindare ulteriormente le sezioni A.S. e impone un rigoroso regime di "custodia chiusa". Questa impostazione normativa si traduce in una riduzione delle possibilità di movimento e aggregazione all'interno dei reparti che penalizza l'aspetto rieducativo della pena.

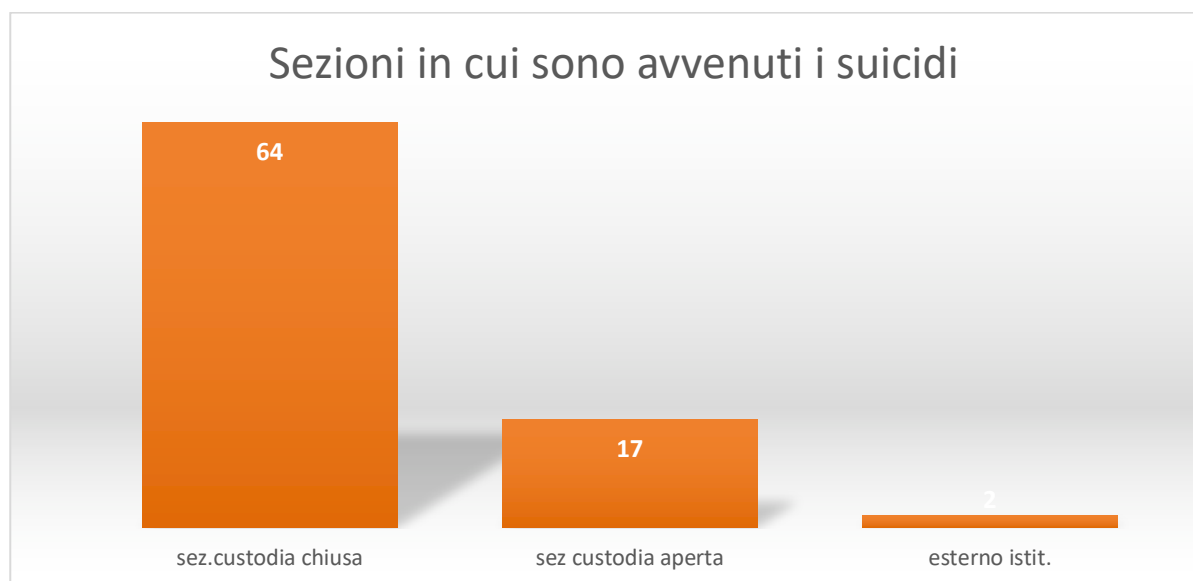
La media sicurezza rappresenta il circuito penitenziario con il numero più elevato di detenuti. Con la circolare del 18 luglio 2022 il DAP ha diffuso le direttive per il suo rilancio con l'obiettivo di riempire di contenuti il tempo della pena, migliorare l'aspetto relazionale e intensificare le attività progettuali. In realtà il piano è improntato alla vecchia logica della classificazione dei detenuti che, per ragioni di sicurezza, sono assegnati in sezioni distinte e omogenee presenti in tutto il territorio nazionale, prevedendo una gradualità del regime e degli interventi di trattamento.

Sulla base di questa circolare, i reparti in cui si articola il circuito di media sicurezza si distinguono in:

- sezioni ordinarie (chiuse), di preparazione al trattamento intensificato, destinate a gruppi compositi di detenuti ai quali è negata la libertà di movimento e di stazionamento, prevedendosi almeno otto ore di permanenza fuori dalle camere di pernottamento ma in spazi chiusi e controllati;
- sezioni ordinarie a trattamento intensificato (aperte), che invece implicano maggiore autodeterminazione, maggiori esigenze di movimento, una permanenza fuori dalle camere di pernottamento per un tempo non inferiore alle dieci ore, controllo da remoto mediante i sistemi di videosorveglianza e rafforzamento dei processi di responsabilizzazione e partecipazione alle attività trattamentali.

Questa suddivisione si presenta come un arretramento rispetto all'assetto precedente. All'indomani della nota sentenza Torreggiani (2013), infatti, il DAP si impegnava a istituire nei circuiti di media sicurezza la *sorveglianza dinamica*, fondata sull'idea di un "carcere aperto" che non ha, tuttavia, trovato un suo reale riconoscimento in sede normativa: malgrado il modello della sorveglianza dinamica fosse contemplato nella legge delega n. 103 del 2017 e fosse previsto nella proposta di riforma dell'ordinamento penitenziario elaborata dalla Commissione Giostra, il decreto legislativo n. 123 del 2018 non lo ha adottato.

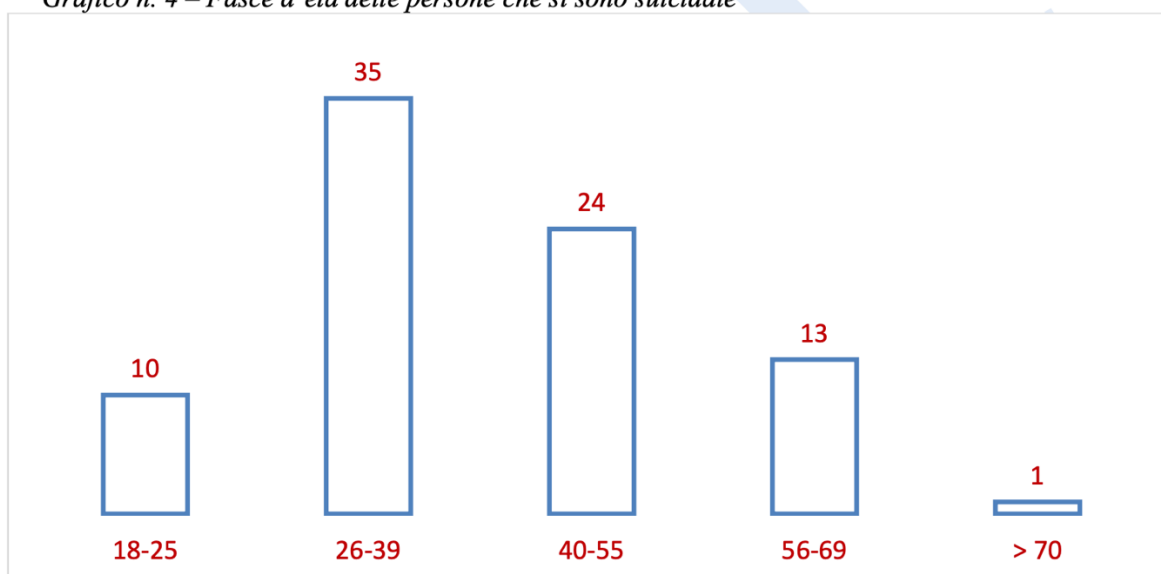
Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se le situazioni più drammatiche si verificano nelle sezioni a custodia chiusa, caratterizzata da un regime di detenzione più restrittivo, con limitazioni significative della libertà personale e della socializzazione. Questi ambienti, spesso sovraffollati, possono avere un impatto negativo sulla salute fisica e mentale dei detenuti, aumentando il rischio di autolesionismo e suicidio. I detenuti trascorrono la maggior parte della giornata, spesso oltre 20 ore, chiusi in cella, con limitate opportunità di interazione sociale e attività comuni. L'isolamento e le condizioni di detenzione possono portare a problemi psicologici come ansia, depressione, disturbi del sonno e aumento del rischio di comportamenti autolesionistici e suicidari.



GNL Osservatorio penitenziario, Focus suicidi e decessi in carcere anno 2024

Chi si toglie la vita in carcere è spesso giovane, molto giovane.

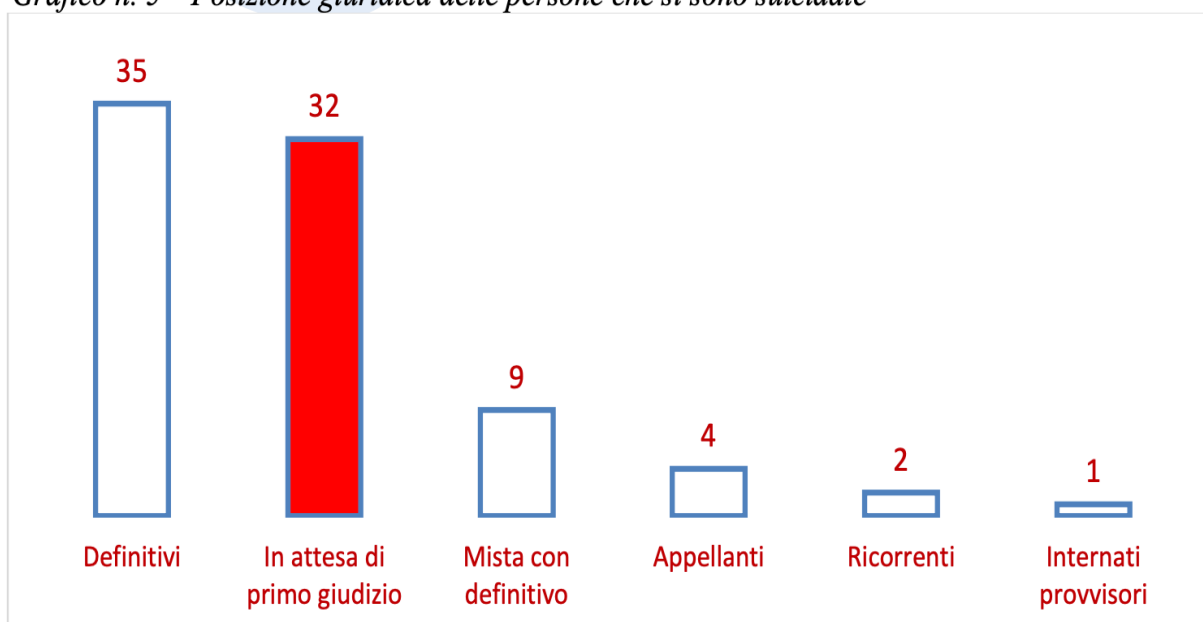
Grafico n. 4 – Fasce d'età delle persone che si sono suicidate



GNL Osservatorio penitenziario, Focus suicidi e decessi in carcere anno 2024

In molti casi, si tratta di persone non ancora giunte ad una condanna definitiva, sottoposte quindi ad un regime di detenzione cautelare.

Grafico n. 5 – Posizione giuridica delle persone che si sono suicidate



GNL Osservatorio penitenziario, Focus suicidi e decessi in carcere anno 2024

Dei 54 Istituti in cui si sono verificati gli eventi suicidari 51 registrano un indice di affollamento superiore a 100, (pari al 94,44%) e 22 di essi superiori a 150 (pari al 40,74%).

Alcuni eventi della vita detentiva, poi, sembrano funzionare da innesco rispetto alla decisione di "farla finita": il trasferimento da un carcere all'altro (a volte anche solo l'annuncio dell'imminente trasferimento, verso carceri e situazioni sconosciute), l'esito negativo di un ricorso alla magistratura, la revoca di una misura alternativa, la notizia di essere stati lasciati dal partner, etc...

Negli ultimi due anni nel carcere di Lecce si uccisa una persona, nel febbraio del 2024.

Un'altra vita perduta in carcere e a causa del carcere, a sole 24 ore dal suicidio di un detenuto in semilibertà a Pisa. Un detenuto di 45 anni, trovato senza vita nella sua cella, nonostante i tentativi fatti dai compagni detenuti e dagli agenti della Polizia penitenziaria intervenuti per cercare di salvargli la vita. Era una persona che da tempo presentava difficoltà di natura psicologica e per questo seguito, come può farlo un carcere, dai professionisti dell'area. Era detenuto da tempo e gli restavano diversi anni da scontare.

Nel periodo che va dal 01/01/2024 al 13/12/2024, Lecce, pur avendo vissuto una sola esperienza tragica connessa al suicidio di un detenuto (Tab. n.3), rientra nella triste classifica dei primi 30 Istituti per numero di tentativi di suicidi all'11° posto Tab n. 13).

Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale
Il Collegio

Tabella n. 13 – **Tentativi di suicidi** - Primi 30 Istituti per numero di eventi
Dal 01/01/2024 al 13/12/2024

N° Prog.	Istituto	Numero eventi
1	Catanzaro – Casa circondariale	89
2	Milano San Vittore - Casa circondariale	73
3	Napoli 'Secondigliano' - Casa circondariale	68
4	Firenze 'Sollicciano' - Casa circondariale	64
5	Cagliari - Casa circondariale	64
6	Roma 'Regina Coeli' - Casa circondariale	60
7	Bologna - Casa circondariale	55
8	Vibo Valentia - Casa circondariale	52
9	Torino - Casa circondariale	51
10	Modena - Casa circondariale	46
11	Lecce - Casa circondariale	43
12	Parma – ILPP	43
13	Sassari - Casa circondariale	42
14	Brescia 'Canton Monbello' Casa circondariale	36

Lecce è al 15° posto per numero di atti di autolesionismo (tab n. 14).

Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale
IV Collegio

Tabella n. 14 – **Atti di autolesionismo** – Primi 30 Istituti per numero di eventi
Dal 01/01/2024 al 13/12/2024

N. Prog.	Istituto	Numero eventi
1	Milano San Vittore - Casa circondariale	1182
2	Firenze 'Sollicciano' - Casa circondariale	387
3	Genova 'Marassi' - Casa circondariale	370
4	Modena - Casa circondariale	327
5	Napoli 'Poggioreale' - Casa circondariale	320
6	Napoli 'Secondigliano' - Casa circondariale	318
7	Cagliari - Casa circondariale	298
8	Parma – II.PP	296
9	Bologna - Casa circondariale	293
10	Cremona - Casa circondariale	279
11	Roma 'Regina Coeli' - Casa circondariale	266
12	Roma 'Rebibbia' N.C. - Casa circondariale	199
13	Ancona - Casa circondariale	198
14	Torino - Casa circondariale	174
15	Lecce - Casa circondariale	174
16	Brescia 'Canton Monbello' Casa circondariale	170

Tabella n. 3 – Numero suicidi per Istituto

N. Progr.	Istituto	N. eventi
1	Prato - Casa circondariale	4
2	Napoli 'Poggioreale' - Casa circondariale	4
3	Verona - Casa circondariale	4
4	Cagliari - Casa circondariale	3
5	Pavia - Casa circondariale	3
6	Genova "Marassi" - Casa circondariale	3
7	Parma - ILPP	3
8	Roma "Regina Coeli" - Casa circondariale	3
9	Venezia "Maggiore" - Casa circondariale	3
10	Teramo - Casa circondariale	3
11	Bologna - Casa circondariale	2
12	Biella - Casa circondariale	2
13	Imperia - Casa circondariale	2
14	Ariano Irpino - Casa circondariale	2
15	Sassari - Casa circondariale	2
16	Torino - Casa circondariale	2
17	Ancona - Casa circondariale	1
18	Agrigento – Casa circondariale	1
19	Alessandria – Casa di reclusione	1
20	Bari – Casa circondariale	1
21	Benevento – Casa circondariale	1
22	Caltanissetta - Casa circondariale	1
23	Carinola - Casa circondariale	1
24	Cuneo - Casa circondariale	1
25	Cremona - Casa circondariale	1
26	Ferrara - Casa circondariale	1
27	Firenze 'Sollicciano' - Casa circondariale	1
28	Foggia - Casa circondariale	1
29	Gorgona – Casa di reclusione	1
30	Latina - Casa circondariale	1
31	La Spezia – Casa circondariale	1
32	Lecce - Casa circondariale	1
33	Livorno - Casa circondariale	1
34	Milano San Vittore – Casa circondariale	1
35	Monza - Casa circondariale	1
36	Napoli "Secondigliano" - Casa circondariale	1
37	Novara - Casa circondariale	1
38	Padova – Casa di reclusione	1
39	Paola - Casa circondariale	1
40	Pisa - Casa circondariale	1
41	Reggio Emilia - Casa circondariale	1
42	Rieti - Casa circondariale	1
43	Rossano – Casa di reclusione	1
44	Roma "Rebibbia" - Casa circondariale	1
45	Salerno - Casa circondariale	1
46	Santa Maria Capua Vetere – Casa circondariale	1
47	Siracusa - Casa circondariale	1
48	Tempio Pausania – Casa di reclusione	1
49	Terni - Casa circondariale	1
50	Varese - Casa circondariale	1
51	Vibo Valentia - Casa circondariale	1
52	Vicenza – Casa circondariale	1
53	Vigevano – Casa di reclusione	1
54	Viterbo – Casa circondariale	1
Totale Istituti [54]		Totale suicidi [83]

1.3 La salute mentale in carcere

La morte del detenuto nel carcere di Lecce solleva un altro importante problema connesso con la vita carceraria: si tratta della difficoltà a tutelare la salute, in particolare quella mentale.

Il suicidio è solo la punta di un iceberg di sofferenza diffusa all'interno del carcere dovuta anche al disagio psicologico acuito, ma spesso generato, dalla carcerazione, dalla solitudine, dall'isolamento, dalla perdita della speranza. Per questo tipo di problemi in carcere si fa poco e quel poco che si fa è inadeguato: poco personale, poco tempo a disposizione, pochi strumenti, poca attenzione.

A fronte di un considerevole uso di antipsicotici e antidepressivi, la presenza di psicologi e soprattutto di psichiatri a garanzia di un supporto medico/psicologico adeguato è, all'interno delle carceri, troppo bassa per soddisfare i bisogni dei soggetti più vulnerabili e per garantire loro un'adeguata assistenza.

L'intervento psicologico in ambito penitenziario è impegnato nell'affrontare una serie di sfide e criticità intrinseche al complesso contesto carcerario: risorse limitate, sovraffollamento carcerario, scarsità di personale qualificato e condizioni ambientali difficili rischiano di vanificare gli sforzi individuali, limitando l'efficacia degli interventi. Non meno importante è la necessità di mantenere un bilanciamento tra sicurezza e obiettivi riabilitativi; la necessità di preservare l'ordine e la sicurezza all'interno delle strutture carcerarie coesistono spesso con molta difficoltà con l'importanza di implementare programmi che favoriscano la cura e la riabilitazione.

Una sfida importante è rappresentata dalla stigmatizzazione e dalla resistenza al cambiamento, sia da parte del sistema penitenziario che della società in generale, resistenza che diventa una vera e propria barriera alla comprensione dei bisogni psicologici dei detenuti e alla lotta contro i pregiudizi che frenano il processo di risocializzazione.

Gli ostacoli all'implementazione di un sistema sanitario penitenziario efficiente.

Alcuni ostacoli hanno rilevanza e *percorsi di soluzione* lunghi e complessi e ineriscono l'organizzazione e le scelte politiche di più istituzioni:

- si tratta di implementare il sistema nazionale di cartelle cliniche digitalizzate per i detenuti che, pur presente in alcune regioni, non è sorretto da un progetto nazionale che, tramite un sistema che funzioni in maniera uniforme in tutti gli istituti, accompagni il detenuto nei suoi spostamenti e renda la sua cura più efficace e meno costosa (si abbatterebbero costi di natura monetaria, spese di fotocopiatura, spese per la ricomposizione del fascicolo cartaceo ex novo in caso di dispersione di materiale o danneggiamento, costi da affrontare per effettuare nuovamente visite o esami di cui non si rinverrebbero i referti medici; si eviterebbero ritardi nella trasmissione delle cartelle nonché i rischi connessi all'eventuale perdita di documentazione importante);

- anche la telemedicina stenta a diffondersi; nonostante il suo utilizzo all'interno degli istituti penitenziari sia raccomandato al fine di ridurre il numero delle traduzioni ed i relativi costi e assicurare prestazioni sanitarie in tempi più rapidi, il ricorso alla telemedicina nei casi di patologie di tipo psichiatrico o psicologico sconta il rischio di una possibile "disumanizzazione" delle attività di cura, rischio che assume contorni ancora più marcati all'interno della realtà penitenziaria, all'interno della quale la volontà, le libertà e i diritti degli individui sono fortemente compressi.

Fra i servizi di telemedicina presenti sul territorio nazionale vi è quello attivo presso la Casa Circondariale di Lecce, presente ma poco diffuso.

Altri ostacoli sono connessi con il sistema organizzativo carcerario:

- ci riferiamo alle procedure seguite per consentire l'ingresso nell'istituto penitenziario del medico di fiducia del detenuto, le quali rendono a volte l'utilizzazione di un medico di fiducia esterno come medico curante nella pratica quasi impossibile; i tempi per ottenere il permesso sono piuttosto lunghi, l'autorizzazione viene interpretata come permesso di ingresso valido per una sola visita del medico di fiducia; ogni volta si deve ripetere lo stesso, lungo, iter.

Gli ostacoli alla cura dei problemi psichiatrici in carcere.

È evidente che il carcere per la sua stessa natura, nonostante i tentativi, non può essere considerato come un luogo adatto alla cura dei malati, in particolare di quelli psichiatrici.

Per quanto concerne i disturbi di natura psicologica e/o psichiatrica, la normativa di settore prevede che in istituto sia presente «almeno uno specialista in psichiatria» (art. 11 O.P.), degli psicologi, assistenti sociali e criminologi clinici contrattati ex art. 80 O.P.; che i “nuovi giunti” debbano avere un colloquio psicologico contestualmente alla prima visita medica e che – qualora emergano dei disagi particolari – i detenuti ricevano un sostegno, secondo il generico schema dei “periodici e frequenti riscontri”. Tutto questo è di difficile attuazione: poco personale, sia professionale che di polizia penitenziaria (indispensabile per garantire gli spostamenti dei detenuti all'interno delle sezioni), poco tempo a disposizione, luoghi inadatti che finiscono per rendere inefficaci anche gli interventi effettuati.

E, se a sostenere psicologicamente una persona ristretta provvedono gli esperti ex art. 80 introdotti dall'Ordinamento Penitenziario del 1975 per coadiuvare gli operatori dell'amministrazione penitenziaria nell'osservazione e nel trattamento del condannato allo scopo di elaborare un programma rieducativo in carcere finalizzato al suo reinserimento sociale; gli educatori/trici; i volontari, l'assistenza psicoterapeutica, ossia un percorso individualizzato e scandito da incontri periodici, a orario definito, nell'ambito del quale un operatore specializzato si occupi precipuamente della persona e delle sue fragilità, non è assolutamente possibile.

Il contesto: la C.C. “Borgo San Nicola” di Lecce

La Casa Circondariale è attualmente l'istituto penitenziario più grande e popolato della Puglia. Si trova in via Paolo Perrone, n. 4 e si estende su un'area di circa 200.000 metri quadrati, è situato fuori dal centro abitato di Lecce.

L'istituto è composto da due blocchi principali: un blocco circondariale (C), che ospita uomini con condanne non definitive, e un blocco di reclusione (R), che accoglie uomini con condanne definitive, e un reparto femminile. Staccato dal resto vi è un reparto (C3) in cui sono allocati prevalentemente detenuti che, per varie situazioni (permessi, lavoro...), entrano ed escono dal carcere.

La struttura è di più recente costruzione ed è stata concepita e realizzata secondo criteri di migliore accoglienza: spazi più ampi, doccia e acqua calda in camera. Nella struttura è allocata l'aula universitaria, allestita dall'Università del Salento per consentire agli studenti universitari detenuti di studiare, frequentare corsi e seminari. L'aula è in realtà utilizzata pochissimo per difficoltà connesse con l'organizzazione interna che rende difficili gli spostamenti. Nella struttura mancano spazi per attività trattamentali e chi alloggia fa fatica a svolgere lavori per l'amministrazione interna.

Nel carcere troviamo le seguenti sezioni: Media Sicurezza, una Sez. ex art. 32, una Sez. di Alta Sicurezza 3, la Sez. precauzionali, la Sez. semiliberi e la Sez. Femminile che ospita la media sicurezza e AS3.

È presente l'Articolazione per la tutela della salute mentale (c.d. Atsm): il reparto inizialmente organizzato per 20 posti letto regolamentari, a causa della carenza di personale, ha oggi una capienza regolamentare di soli 7 posti letto. Al momento vi soggiornano solo 2 detenuti, è presente un solo medico, la psichiatra responsabile del servizio, e una psicologa che soffrono condizioni di lavoro al limite e grandi difficoltà oggettive. Il disagio del personale sanitario che opera all'interno della ATSM è stato posto più volte al cospetto della Regione Puglia ma senza alcun risultato poiché mancano in tutto il paese gli psichiatri. Le medesime difficoltà sono lamentate dall'area sanitaria il cui dirigente, da poco insediato a tempo indeterminato, rappresenta criticità evidenti legate ai pochi medici (8 in totale) chiamati ad operare in realtà complessa e sovraccarica di richieste e problematiche non sempre di immediata soluzione.

Il carcere di Lecce, come ampiamente descritto, soffre da tempo di un cronico ed endemico sovraffollamento che rende difficili le condizioni di vita dei detenuti che in molti casi non dispongono dei 3 mq regolamentari. In molti reparti del carcere le camere di pernottamento (l'O.P. le chiama così!), progettate per ospitare una sola persona e quindi un solo letto, organizzate poi con un secondo letto a castello, accolgono tre persone, con la terza branda situata a meno di 50 cm dal soffitto. Lo spazio limitato non consente la collocazione del terzo sgabello. Nonostante i continui lavori di manutenzione ordinaria permangono stanze e soprattutto docce (collocate in spazi diversi e distanti dalle celle) con muffa e umido sulle pareti.

Molte sezioni sono a regime chiuso e, durante il periodo estivo, il caldo si fa sentire in maniera asfissiante. I ventilatori sono un lusso, gli orari delle uscite nelle aree definite “passeggi”, spesso prive di ombra e di qualunque arredo confortevole, sono terribili: nel primo pomeriggio l'aria fuori è forse ancora più calda di quella dentro.

Il carcere di Lecce poi nell'ultimo anno ha attraversato un grave problema di carenza di medici e di assenza del responsabile sanitario che hanno reso la situazione sanitaria, già compromessa, ai limiti

della sopportazione. Recentemente, anche grazie ad un lavoro sinergico di tutte le istituzioni interessate, sotto la spinta e il coordinamento di S.E. il Prefetto di Lecce, la situazione è migliorata riportando il carcere nella condizione precedente il periodo di crisi ma non per questo ancora risolvendo le criticità presenti.

I dati

PRESENZE Reparto	Sezione	regime		Tipologia di detenuto	Numero presenze		Totale
		chiuso	aperto		Italiani/e	Stranieri/e	
Femminile	AS	X		Alta sicurezza	36	0	36
	MS		X	Media sicurezza	45	4	49
Reclusione 1	1°a		X		59	11	70
	2°a		X		64	5	69
	3°a		X		65	4	69
	4°a		X		68	3	71
Reclusione 2	1°a	X			37	8	45
	2°a		X		59	5	64
	3°a		X		51	13	64
	4°a		X		54	9	63
Circondariale 1	1°a	X			40	0	40
	2°a	X			41	0	41
	3°a	X			40	1	41
	4°a	X			43	0	43
Circondariale 2	1°a	X			30	8	38
	2°a		X		31	1	32
	3°a		X		55	2	57
	4°a		X		-----	----	-----
	5°a		X		62	7	69
	6°a		X		61	12	73
C 3					100	3	103
		Data rilevazione 03 LUGLIO 2025				1.134	

Posizione Giuridica	Italiani			Stranieri			Totale		
	uomini		donne	uomini		donne	uomini		donne
In attesa di primo giudizio	140		17	22		4	162		21
Appellanti	57		7	5			62		7
Ricorrenti	36		7	9			45		7
Misti	125		7	12			137		7
Definitivi	654		48	46		3	750		51
Data rilevazione 03 LUGLIO 2025									

Volontari individuali	uomini	donne
	38	74

Laboratori e attività culturali-sportive-ricreative attività	gestione	Numero operatori	Numero detenuti/e	uomini	donne
Laboratorio di Lettura e scrittura	Libere di leggere	26	25	0	25
Laboratorio di recupero delle abilità di lettura e scrittura	Volontari gruppo garante	5	5	4	1
Laboratorio di teatro	AMA	7	11	11	0
Attività socializzazione bambini sala attesa colloqui – Progetto “Prima Persona Plurale”	Fermenti lattici + altre Associazioni	15	DATO	NON	RILEV.
Laboratorio canto e arte	Volontari	10	15		15
Laboratorio canto	Docenti volontari Conservatorio	3	15		15
Laboratorio diritto e arte	volontari	1	12	12	
Laboratorio cucito	volontario	1	10		10
Laboratorio musica	detenuto	1	8	8	
Laboratorio musica	volontari	1	6	6	
Laboratorio Letture ad Alta Voce	Volontari	13	14	14	
Corso di Tai-Chi	volontari	1	7	7	
Data di rilevazione 03 LUGLIO 2025					

2. Le attività svolte dall'aprile 2023 a giugno 2025

Tipi di attività

Attività specifiche della funzione di garanzia e di tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà sono:

1. **Monitoraggio delle condizioni detentive:** ascolto e intervento a seguito di segnalazioni individuali, in relazione a problemi legati al trattamento detentivo, all'inadeguatezza delle cure sanitarie, al mancato accesso al lavoro e alle opportunità trattamentali in carcere, alla concessione dei permessi e delle misure alternative alla detenzione; accoglienza e ascolto anche in funzione di decompressione delle tensioni, di primissimo aiuto nella vita quotidiana fuori dal carcere e di supporto nell'affrontare le fasi più critiche;

Accoglienza, ascolto e sostegno delle persone in uscita dalla detenzione o sottoposte a misure penali non detentive e dei loro familiari:

Orientamento ed eventuale accompagnamento ai servizi territoriali per la soluzione delle eventuali gravi criticità individuali (documenti e anagrafe, accesso al sistema sanitario ,...);

2. **Attività di promozione di progetti** per affrontare le problematiche emerse nei colloqui

3. **Attività di divulgazione e sensibilizzazione:**

- organizzazione di convegni, seminari, incontri di approfondimento;
- sensibilizzazione della collettività attraverso la promozione di eventi pubblici anche in co-organizzazione con la rete delle realtà del privato sociale (ad esempio presentazioni di libri, spettacoli teatrali...);
- interviste per giornali, riviste, blog e partecipazione a trasmissioni radiofoniche e televisive.

4. **Lavoro di rete:**

- partecipazione ai lavori della Conferenza nazionale Garanti; collaborazione costante con il Garante regionale della Regione Puglia;
- sviluppo del lavoro in rete con altri enti e istituzioni finalizzato alla promozione di progetti comuni e alla co-organizzazione di eventi e iniziative pubbliche.

2.1 Monitoraggio delle condizioni detentive

⇒ L'ascolto dei detenuti

È universalmente accettato che ciò che garantisce uno sviluppo armonioso di ogni essere umano è riuscire ad essere in relazione con l'altro, essere, cioè, riconosciuto da un altro significativo che ti accolga per quello che sei, stabilendo un rapporto di sintonia affettiva ed emozionale. In un contesto carcerario, la comunicazione che avviene nella relazione professionale con il detenuto può presentare enormi limitazioni rispetto ad un setting classico.

La detenzione incide in primo luogo proprio su questo bisogno fondamentale di riconoscimento: non è la mancanza di libertà da sola a creare il disagio della reclusione ma è il processo di progressiva depersonalizzazione e destrutturazione del sé a cui va incontro il recluso.

- Il contesto penitenziario si caratterizza per essere "istituzione totale", ossia luogo contraddistinto da un'organizzazione fortemente gerarchizzata, al cui interno gli attori sociali sono

costretti a gestire i diversi e asimmetrici gradi di potere che, con le sue regole, definisce comportamenti, ruoli, mansioni e compiti.

La carcerazione, pertanto, rappresenta un evento fortemente traumatico per tutte le persone che sono costrette a viverla. Tutto ciò che fino a quel momento rappresentava la vita, le persone, i volti, le aspirazioni, i sentimenti, le abitudini, si spostano all'improvviso in una dimensione di passato che appare subito remoto, quasi estraneo. La solitudine, la lontananza dagli affetti più cari, la perdita del lavoro, in pratica di tutti quegli elementi che costituivano il suo progetto di vita, divengono una "minaccia" per il suo sistema difensivo, per la sua autostima ed il suo senso di sicurezza. La perdita di identità è poi condizionata dalla continua influenza della cultura carceraria, cioè di quella subcultura che si sviluppa tra gli appartenenti alla comunità penitenziaria, al di fuori dalle regole, che porta a poco a poco ogni individuo a divenire un "membro caratteristico della comunità penale", mettendo in discussione il proprio sistema valoriale e rendendo più difficoltoso il successivo riadattamento alla comunità esterna.

Ascoltare un detenuto richiede, pertanto, una competenza comunicativa che si collega immediatamente all'empatia, ossia al sentire l'altro, comprenderlo in modo molto profondo: è soffrire o gioire con l'altro senza però essere travolti da queste emozioni, accogliendo la sua sofferenza senza rimanerne schiacciati.

L'accoglienza è la porta che dà accesso alla comunicazione profonda da cui nasce la fiducia e la possibilità di rispondere alla domanda di aiuto che porta la persona detenuta, domanda che non sempre aspetta una risposta, non sempre chiede una soluzione ma che implicitamente apre allo spazio relazionale anche attraverso il "semplice" ascolto.

È fondamentale, perciò, raccogliere le informazioni necessarie in modo poco formale, per far sì che il soggetto non si senta "indagato" anche in questa circostanza. La flessibilità, la disponibilità ad accogliere quello che ci viene detto nel *qui ed ora* dell'interazione, a riconoscere e contenere emozioni, preoccupazioni, pensieri, malesseri, consente alla persona detenuta di sentirsi libero di esplorare il proprio mondo interiore, con la certezza che qualunque cosa emerga non sarà utilizzata ai fini di una valutazione della propria persona.

Ne consegue la necessità di dover entrare in relazione con la persona detenuta comunicando su diversi piani distinti tra loro interrelati:

- un piano affettivo (sentimenti ed emozioni),
- un piano cognitivo (modalità proprie della persona di acquisire conoscenze, affrontare i problemi, attuare soluzioni al momento accettabili e soddisfacenti),
- un piano comportamentale, tenendo conto del sistema familiare e sociale di appartenenza, della presenza/assenza di una rete amicale di riferimento, della presenza/assenza di figli, delle radici culturali che definiscono il senso del comportamento deviante e del conseguente riconoscimento del reato e della detenzione.

Questo mostra come il lavoro principale, più difficile ma anche più proficuo, che in tutti questi anni ho svolto come Garante è rappresentato dall'ascolto dei detenuti che mi ha portata a fornire una presenza costante in carcere, a garanzia di un monitoraggio puntuale delle condizioni di vita delle persone nei contesti di reclusione.

Il numero dei colloqui effettuati in questi due anni ribadisce e conferma quanto detto:

- 218 colloqui realizzati nella Casa Circondariale "Borgo San Nicola", effettuati da aprile a dicembre del 2023 in 19 occasioni,
- nel 2024 ho ascoltato 403 detenuti e detenute, in 38 ingressi in carcere,
- nei primi sei mesi del 2025, gli ascolti sono stati 90 in 16 ingressi.

In tutto 711 ascolti in 73 ingressi.

Come si può vedere nel *Prospetto analitico attività svolte* allegato alla presente relazione, il numero delle persone ascoltate varia a volte in modo particolarmente significativo: questo deriva, solo in pochissimi casi, dalla mia disponibilità di tempo da dedicare ai colloqui con i detenuti in quella giornata. Nella maggior parte dei casi entro in carcere intorno alle h. 9/9,30 ed esco tra le h.14 e le h.15.

Il problema può essere compreso solo se partiamo da una valutazione di come le scansioni temporali acquistino un significato diverso dentro e fuori dal carcere.

Per far comprendere meglio il senso di ciò che voglio dire provo a descrivere una giornata tipo.

Ore 9: arrivo alla C.C. consegna del documento, sistemazione degli effetti personali non consentiti all'interno del carcere nell'apposita cassetta, ingresso al secondo blocco e arrivo nell'area del carcere in cui sono situate le cassette che contengono i moduli di richiesta di incontro (quelle che nel linguaggio infantilizzante del carcere sono normalmente chiamate "domandine") che i detenuti e le detenute hanno consegnato, in genere, almeno uno o due giorni prima.

Organizzazione delle richieste in relazione alla sezione da cui provengono, richiesta di informazioni suppletiva al personale dell'Ufficio matricola e trasferimento nella sezione scelta per effettuare i colloqui.

Ore 9,30. A seconda della sezione individuata è necessario percorrere lunghi corridoi, superare porte blindate e, una volta arrivati a destinazione, verificare la disponibilità di una stanza (la parola è un eufemismo poiché in genere si tratta di stanzini piccolissimi, di 2 metri per due o poco più, a volte anche senza finestrino che dia luce e aria naturale). L'operazione chiave non è sempre scontata: la mattina nelle piccole stanze dei colloqui i detenuti effettuano le video chiamate con i familiari che, come è giusto che sia, vengono prima di ogni altra cosa e comunque quelle sono le ore in cui educatrici, psicologhe e operatori effettuano i colloqui. Succede perciò frequentemente che non ci sia alcuna stanza disponibile. Occorre aspettare, in genere lo faccio facendo un sopralluogo per verificare la possibilità che ci sia una stanza prossima ad essere liberata. Non sempre questo succede: a volte l'attesa è breve, altre volte le previsioni d'attesa sono lunghe e decido di cambiare sezione.

Lunghi corridoi da riattraversare nuovamente, al freddo d'inverno e al caldissimo d'estate (come d'altronde nelle aree del carcere, soprattutto nelle sezioni, solo negli uffici funzionano i condizionatori caldo-freddo che rendono l'aria e la vita più gradevole, anche per questo come è giusto che sia); nuova trafila per la ricerca di un posto dove effettuare i colloqui.

Trovata la stanza (sono in genere almeno le 10) consegno al preposto l'elenco dei detenuti con cui vorrei parlare. Ricomincia l'attesa. Il preposto chiama al telefono la sezione in cui sono alloggiati i detenuti in elenco e chiede di avvisarli. Ad uno ad uno le persone chiamate scendono ma il tutto non è sempre veloce e automatico. A volte tra un colloquio e l'altro passano più di 10/15 minuti, a volte il detenuto è dietro la porta a grate in attesa che qualcuno la apra. Il preposto deve fare i passaggi con attenzione, con cautela; non può consentire la sovrapposizione di persone. Non ci sono solo i detenuti che devono parlare con me: salgono e scendono le persone che vanno in infermeria, quelle che vanno o tornano dai colloqui visivi, quelli che devono incontrare altri professionisti: è necessario avere pazienza e attendere.

Aspettare senza sapere quando l'attesa finirà è certamente una costante nella vita di chi abita, in modo prolungato, in carcere. Imparare ad attendere è un modo per mettersi dalla loro parte e provare, almeno in parte, sensazioni ed esperienze simili.

I colloqui, poi, non sono tutti uguali, anche questo come è giusto che sia. Ci sono persone che hanno una sola domanda da fare, la richiesta è solo strumentale e spesso inadeguata: vogliono sapere se posso aiutarli ad avere un permesso (chiesto più volte al Magistrato di sorveglianza e mai avuto), se posso aiutarli ad essere trasferiti in un istituto più vicino alla famiglia ... in questi casi il colloquio dura poco e il detenuto va via in genere ringraziandomi per l'accoglienza ma molto deluso.

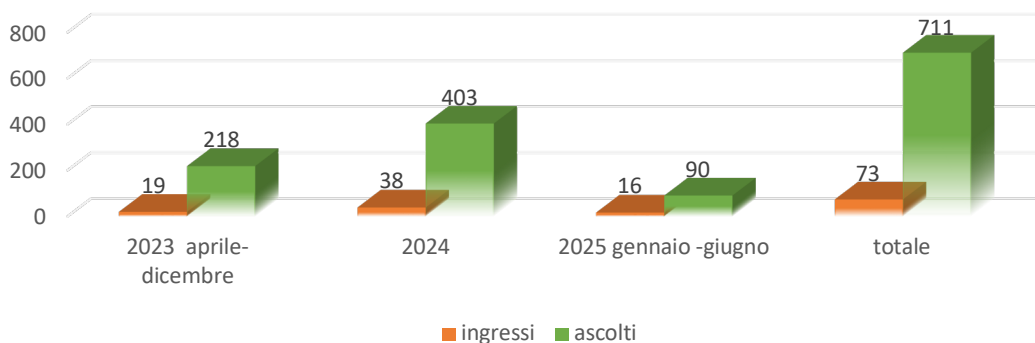
Ci sono persone, invece, che oltre a chiedere, segnalare disfunzioni, ingiustizie, difficoltà di varia natura, hanno bisogno di parlare, di raccontare, di sfogarsi, di sentire che qualcuno è disposto ad accogliere la loro sofferenza, senza limiti di tempo, senza interruzioni. Questi colloqui durano naturalmente molto di più, fino a 45, anche 60 minuti. A volte diventa difficile aiutarli a contenere il flusso delle parole, dentro cui scorre la loro vita, il dolore, le delusioni, la sofferenza che li schiaccia. In questi casi non metto mai un limite, anche se poi ad un certo punto è indispensabile farlo.

Sono incontri emotivamente faticosi, difficili da superare, che ti lasciano dentro sentimenti e pensieri intrisi di dolore, di empatia ma anche di frustrazione e senso di impotenza.

Dopo le 13 la situazione migliora: l'andirivieni diminuisce e i corridoi divengono più tranquilli. A questo punto però c'è stato il cambio di turno e spesso il foglio con l'elenco delle persone da ascoltare non si trova più. Questo lo si percepisce però in modo empirico, ricavandolo dall'interruzione del flusso e dall'aumentare del tempo d'attesa per l'arrivo del detenuto successivo. È necessario in questi casi rivedere l'elenco, ridare i nominativi e ricominciare ad attendere.

A questo punto guardo l'orologio e decido che per oggi va bene così.

PRESENZE E ASCOLTI DA APRILE 2023 A GIUGNO 2025



Alla Garante giungono, poi, richieste di informazioni, sostegno e orientamento, da parte di persone detenute che godono di misure alternative ma anche di coloro che, scontata la pena, cercano occasioni per reinserirsi nel tessuto sociale del territorio.

I familiari, a loro volta, si rivolgono alla Garante per segnalare eventuali violazioni dei diritti dei loro parenti detenuti, ricevere informazioni e supporto.

Una stretta relazione e collaborazione vi è anche con gli avvocati con i quali si stabilisce un rapporto costante e proficuo, nel comune obiettivo di affrontare e portare a soluzione i problemi segnalati.

⇒ **Difficoltà e problematiche emerse: Il lavoro**

In carcere, l'unica alternativa rispetto a una vita spesso vuota, snervante, priva di senso, è il lavoro. Quello più facilmente raggiungibile è quello interno, nelle tante attività che sono necessarie per il funzionamento dell'istituto, che diventa vitale per far passare la giornata e per guadagnare qualche soldo. Il lavoro in carcere è un lusso, nel senso che, banalmente, i soldi per far lavorare tutti non ci sono e dunque le persone sono costrette a lavorare a rotazione.

In carcere sono possibili tre tipologie di lavoro:

1. il lavoro intra-murario alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria;
2. il lavoro intra-murario alle dipendenze di terzi (le c.d. lavorazioni);
3. il lavoro extra-murario, che è garantito dagli istituti del lavoro all'esterno e dalla semi-libertà.

Di fatto è la prima tipologia di lavoro a farla da padrona, non solo nel carcere di Lecce, ma in tutto il complesso degli istituti penitenziari italiani.

• **Il lavoro intramurario**

Le attività di servizio

Il lavoro intra-murario si configura come una tipologia di occupazione di tipo domestico nel senso che i servizi e i prodotti risultanti sono da considerarsi tutti come funzionali allo svolgimento e all'organizzazione della vita carceraria stessa. In Italia questa tipologia è quella che conta la maggiore quota percentuale sul totale dei lavoratori detenuti.

All'interno di questa categoria rientrano attività come la pulizia delle sezioni, la distribuzione del vitto, gli addetti alle cucine, lavanderie, le mansioni di segreteria e scrittura di documenti e reclami per altri detenuti, quasi tutte attività con scarsa qualificazione, che non offrono quindi alcuna occasione di apprendimento e formazione spendibili nel mercato del lavoro libero, ma hanno un unico pregio quello di poter essere potenzialmente aperti a tutti i detenuti.

Le Amministrazioni penitenziarie, tuttavia, non ricevendo fondi sufficienti a far lavorare tutti, sono solite creare una turnazione tra i reclusi in modo da coinvolgere quanta più popolazione possibile, anche al costo di ridurre il lavoro individuale a brevi periodi o poche ore.

Vi è una tipologia di lavoro interno, alle dirette dipendenze dell'A.P., che ha invece caratteristiche di maggiore continuità e professionalità, ed è quello che si svolge all'interno del sistema MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati) cioè tutti quei servizi di piccola manutenzione di idraulica, carpenteria, elettricità ed altro, che consentono ai detenuti di guadagnare per un periodo relativamente lungo una cifra più adeguata e permettono di coltivare o imparare qualcosa che potrebbe diventare il mestiere da utilizzare nella futura libertà.

Complessivamente il numero di detenuti che riesce ad usufruire di questa preziosa possibilità è veramente poco: solo **243 detenuti, quasi tutti uomini (216), che rappresentano ben l'75% di tutti i detenuti e le detenute che lavorano a qualunque titolo (324).**

Un nodo cruciale, che è la fonte di molte contestazioni e richieste di intervento nei miei confronti, è rappresentato, per quanto riguarda il lavoro penitenziario intramurario alle dirette dipendenze dell'A.P., dai criteri che guidano e definiscono le modalità di assegnazione. La normativa dice che, qualora non siano richieste particolari capacità e competenze per svolgere una determinata attività, i principi per l'assegnazione siano stabiliti utilizzando alcuni criteri: il grado di anzianità di disoccupazione, i carichi familiari, le esperienze pregresse nel settore e le possibilità del soggetto di

utilizzare l'esperienza dopo la liberazione. Si creano quindi delle liste di collocamento, generali e per qualifica o mestiere. La legge 296 del 1993 ha eliminato la discrezionalità lasciata all'A.P. nell'assegnare il lavoro ad un determinato detenuto, rimuovendo anche la logica premiale che non si conforma alla concezione del lavoro come diritto.

Nello specifico, nel carcere di Lecce, le assegnazioni avvengono sulla base dei criteri previsti dal Regolamento (durata della pena, necessità di sostenere la famiglia fuori dal carcere, mancanza di sostegno economico proveniente dall'esterno), le graduatorie, tuttavia, non sono rese pubbliche; è consentito al detenuto di conoscere la sua posizione in graduatoria. Questa mancanza di trasparenza è spesso la fonte del malcontento. Nonostante le mie segnalazioni le modalità di funzionamento del servizio non sono nel tempo cambiate.

Per questo motivo la cessazione del rapporto di lavoro, tranne per i lavori turnanti, può avvenire unicamente per inadempienze o irregolarità comprovate commesse durante lo svolgimento del lavoro, non come sanzione disciplinare per atti compiuti fuori del momento lavorativo.

Questa tipologia di lavori, se pur la più frequente, è in realtà quella meno utile allo scopo ultimo del lavoro penitenziario e cioè la rieducazione e la risocializzazione: a causa dei suoi contenuti ordinari e quotidiani, questi lavori difficilmente sono in grado di fornire competenze e pratiche spendibili sul mercato del lavoro libero. Inoltre, il rapporto particolare e specifico che si configura tra amministrazione penitenziaria e detenuto aggrava ulteriormente le cose e rende ancor più complicato per il detenuto lavoratore rivendicare e vedere riconosciuti i propri diritti.

Ne è un esempio lampante la storia del diritto alla NASpI da parte dei detenuti involontariamente disoccupati per effetto della turnazione. Il diritto alla NASpI, riconosciuto in caso di cessazione dell'attività di lavoro svolta dai detenuti all'esterno del carcere, alle dipendenze di datori di lavoro diversi dall'Amministrazione penitenziaria, non lo è attualmente nel caso di lavoro all'interno delle strutture penitenziarie.

La storia origina dal messaggio dell'Inps n. 909 del 5 marzo 2019 che sospende l'erogazione del trattamento indennitario recuperando una sentenza della Corte di Cassazione, Sez. Pen. I, n. 18505 del maggio 2006, secondo la quale *«l'attività lavorativa svolta dal detenuto all'interno dell'Istituto penitenziario ed al medesimo assegnata dalla Direzione del carcere non è equiparabile alle prestazioni di lavoro svolte al di fuori dell'ambito carcerario e, comunque, alle dipendenze di datori di lavoro diversi dall'Amministrazione penitenziaria. Detta attività, infatti, ha caratteri del tutto peculiari per la sua precipua funzione rieducativa e di reinserimento sociale e per tale motivo prevede la predisposizione di graduatoria per l'ammissione al lavoro ed è soggetta a turni di rotazione ed avvicendamento che non possono essere assimilati a periodi di licenziamento che, in quanto tali, danno diritto all'indennità di disoccupazione»*.

Da qui la decisione dell'Istituto Previdenziale che scrive che *«ai soggetti detenuti in Istituti penitenziari, che svolgano attività lavorativa retribuita all'interno della struttura ed alle dipendenze della stessa, non può essere riconosciuta la prestazione di disoccupazione in occasione dei periodi di inattività in cui essi vengano a trovarsi. È fatto salvo, invece, il diritto dei medesimi soggetti detenuti presso Istituti penitenziari alla indennità di disoccupazione da licenziamento nel caso in cui il rapporto di lavoro si sia svolto con datori di lavoro diversi dall'Amministrazione penitenziaria»*

In questi anni molti tribunali del lavoro si sono espressi contro tale decisione, condannando l'INPS al pagamento dell'indennità, ma ciò non ha prodotto alcuna modifica nella decisione presa. Un comportamento discriminatorio questo, assolutamente contrario a quanto ha affermato la Corte Costituzionale nella sentenza n. 158 del 22 maggio 2001 (in continuità con le pronunce del 1984, del 1988 e del 1999): a proposito del diritto del detenuto che lavora alle dipendenze dell'A.P. di godere

delle ferie, la Corte, pur riconoscendo *«le peculiarità derivanti dalla inevitabile connessione tra profili del rapporto di lavoro e profili organizzativi, disciplinari e di sicurezza, propri dell’ambiente carcerario»*, ha affermato che *«né tale specificità, né la circostanza che il datore di lavoro possa coincidere con il soggetto che sovrintende alla esecuzione della pena, valgono ad affievolire il contenuto minimo di tutela che, secondo la Costituzione, deve assistere ogni rapporto di lavoro subordinato (...) La Costituzione sancisce chiaramente (art. 35) che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»*, e (all’art. 36, terzo comma) che *qualunque lavoratore ha diritto anche alle «ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi»*, garanzia che vale ad assicurare il soddisfacimento di primarie esigenze del lavoratore, fra le quali in primo luogo la reintegrazione delle energie psicofisiche».

Con la Sentenza n° 396 del 5 gennaio 2024, la Corte di cassazione ha affrontato nuovamente il tema del riconoscimento della NASpI ai lavoratori detenuti, rigettando il ricorso presentato dall’INPS contro la decisione della Corte d’Appello che a sua volta aveva confermato il diritto all' indennità di disoccupazione in favore di un lavoratore detenuto, impiegato in una attività lavorativa intramuraria alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria.

Nel carcere di Lecce, ancora oggi, nessun detenuto che lavora alle dipendenze dell’A.P. percepisce l’indennità di disoccupazione.

La falegnameria

Il carcere di Lecce dispone di un laboratorio di falegnameria molto attrezzato, in funzione da tempo: nonostante ciò, gli arredi del carcere, quelli che utilizzano i detenuti nelle loro celle ma anche quelli che utilizzano gli operatori nelle piccole stanze dove avvengono i colloqui, sono vecchi, malandati e insufficienti.

Nel 2019 le attività si erano fermate per le modifiche necessarie per ammodernare e rendere adeguato il laboratorio a produrre armadi, tavoli, sedie e sgabelli in legno per i 190 istituti presenti sul territorio nazionale. Il progetto, reso possibile dal progetto ‘Milia’, finanziato tramite il Pon Inclusione 2014-2020 e finalizzato al recupero e al rafforzamento delle competenze delle persone recluse e all'acquisizione di professionalità richieste dal mercato del lavoro, ha l'obiettivo di creare opportunità di inclusione attiva delle persone in 'esecuzione penale'. Hanno partecipato all’attività di formazione 110 detenuti della casa circondariale di Lecce insieme e 75 della casa di reclusione di Sulmona.

I cinque corsi formativi sono terminati e il laboratorio ora funziona a pieno ritmo e dà occupazione a 8 detenuti.

LAVORATORI ALLE DIPENDENZE AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
PULIZIE, VITTO, SOPRAVVITTO	182	14	22	5	204	19
MOF	11		1		12	
FALEGNAMERIA	8				8	
					224	19
DATA D RILEVAZIONE 03 LUGLIO 2025						

- **Il lavoro intra-murario alle dipendenze di terzi**

Lavorare in carcere fa sicuramente bene: i detenuti che lavorano, principalmente quelli alle dipendenze di attività lavorative gestite in carcere da Cooperative esterne, che è la forma di lavoro

che più si avvicina a quello svolto all'esterno del carcere, vivono meglio la loro condizione. Lavorando, i detenuti possono sostenere la famiglia e i figli economicamente, riducendo il rischio di povertà e aumentando le possibilità di istruzione dei figli minori; sentono di valere per loro, di avere ancora un ruolo nel contesto familiare e sviluppano un atteggiamento più positivo verso sé stessi e il contesto in cui sono costretti a vivere.

I benefici del "lavoro autentico e abilitante" sono tanti: significativa diminuzione della depressione, minore incidenza dell'obesità, riduzione dei farmaci consumati e delle visite mediche, diverso atteggiamento nei confronti della pena e minori rischi di violenza. Con un doppio vantaggio: il tasso di recidiva scende e la produttività sale.

È quello che abbiamo potuto verificare visitando e parlando con i detenuti e le detenute impegnate in un lavoro con queste caratteristiche.

Nella C.C. Borgo San Nicola, ormai da tempo, sono presenti alcune realtà lavorative che rappresentano un'esperienza importante in grado di offrire ad alcuni detenuti e detenute (ahimè troppo poche) la possibilità di imparare un mestiere, guadagnare per potersi mantenere e aiutare, se necessario, la famiglia, ma anche di vivere una vita quanto più possibile vicina a quella fuori dal carcere: alzarsi al mattino, far colazione, mettersi in ordine, uscire per andare a lavorare in un contesto di socialità, tornare in sezione e completare lì la giornata.

Per chi non ha provato la privazione della libertà tutto questo è a volte fonte di noia, stress, irritazione; per i detenuti e le detenute è invece fonte di tranquillità, soddisfazione, occasione di socialità, strumento di autonomia e autorealizzazione.

ATTIVITÀ LAVORATIVE GESTITA DA DITTE ESTERNE

NOME DITTA TIPO DI PRODUZIONE	Sede In carcere	Sede fuori dal carcere	italiani		stranieri		Totale	
			Uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
TISCALI	x		4				4	
PANIFICIO	x	x	9				9	
PASTICCERIA		x	3				3	
MADE IN CARCERE	x	x	5	3		2	5	5
AZIENDA AGRICOLA		x	1				1	
COOPERATIVA AGRICOLA	x	x	4				4	
							26	5

DATA DI RILEVAZIONE 03 LUGLIO 2025

Il laboratorio Made in carcere

Il carcere di Lecce è la sede del marchio Made in Carcere nato nel 2007, grazie a Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, una cooperativa sociale non a scopo di lucro, che produce manufatti confezionati da donne ai margini della società, alle quali viene offerto un percorso formativo con lo scopo del loro reinserimento nella società lavorativa e civile. Le detenute coinvolte hanno la possibilità di imparare un lavoro e mantenersi o mandare i soldi a casa.

Il 25 luglio del 2024 un rogo, sviluppatosi all'interno di un locale adibito a deposito, ha interrotto le attività con grave danno per la Cooperativa ma anche per le detenute che vi lavoravano. Il prossimo

16 luglio, a distanza di quasi un anno, sarà inaugurato il nuovo laboratorio, che ha da poco ripreso la sua attività. Il laboratorio, nelle sue sedi fuori dal carcere occupa al momento 5 detenute e 5 detenuti.

Il Laboratorio Linkem/Tiscali

L'esperienza del laboratorio di rigenerazione dei router danneggiati o restituiti dai clienti che hanno cessato il contratto con Linkem nasce nel carcere "Borgo San Nicola" durante il periodo della pandemia. Con grande disponibilità ed efficienza, nei primissimi momenti di chiusura totale del carcere, Linkem venne incontro alle difficoltà dell'istituto, non preparato ad affrontare l'aumento delle telefonate e l'introduzione delle videochiamate, autorizzate durante il lockdown per sopperire al blocco dei colloqui in presenza, installando gratuitamente e in tempi rapidissimi le postazioni necessarie. È stato in quel periodo che nacque l'idea di attrezzare un laboratorio per far tornare a nuova vita, reimmettendoli sul mercato, i router vecchi e danneggiati, che non avevano altra destinazione che il macero, grazie alle competenze meccaniche e informatiche acquisite dagli ospiti della casa circondariale. L'esperienza è oggi attiva anche in altri istituti penitenziari.

Al momento lavorano all'interno degli spazi allestiti nel carcere 4 detenuti, tutti uomini e italiani.

Il Forno della ditta Quattro Settembre

È un'attività molto avviata, produce pane di tutti i tipi e altri prodotti da forno, vi lavorano 4 uomini. Il pane appena sfornato è acquistato e distribuito a tutti i detenuti ma soprattutto venduto in molti supermercati e negozi della zona. Nei locali grandi e ben attrezzati c'è un profumo di pane fresco che si spande per tutto il corridoio.

Al momento lavorano nel panificio 9 detenuti, italiani.

L'orto e le coltivazioni della Cooperativa Semi-liberi

Nello spazio tra il carcere vero e proprio e le mura di cinta, nella zona che chiamano appunto intercinta, vi sono ampie distese di terreno che da una parte offrono allo sguardo una prospettiva profonda e, almeno in alcuni mesi dell'anno, colorata di verde, dall'altra si prestano ad essere utilizzate per attività agricole. È quello che già dal 2016 la Cooperativa Semi-liberi ha fatto con il Progetto per la coltivazione e trasformazione di ortaggi in carcere, finanziato da Cassa per le ammende, producendo pomodori e ortaggi da vendere all'esterno (poco) e consumare all'interno. Dopo un lungo periodo di interruzione, l'orto ha da tempo ripreso vita e occupa 4 detenuti della Cooperativa e 1 detenuto assunto da un'azienda agricola esterna.

La pasticceria, Social Food Corporation

Il laboratorio gastronomico è stato ideato e lanciato nel 2019 dall'imprenditore Davide De Matteis nell'ex carcere minorile di Lecce, dove lavorano detenuti a fine pena, in accordo con il Ministero della Giustizia che ha messo a disposizione l'ex carcere minorile. Il Laboratorio ha diverse linee produttive e apparecchiature di ultima generazione, punta su filiera corta, rispetto del territorio, tutela dell'ambiente e della salute, ingredienti per lo più di origine biologica e del territorio pugliese, ricette tradizionali ed elaborate ad hoc. Il laboratorio occupa 4 detenuti. Il laboratorio sarà a breve spostato, ci auguriamo non chiuso, poiché Lecce è sede di riapertura dell'IPM che avverrà, pare, entro l'anno.

- **Il lavoro extra-murario**

Questa tipologia di lavoro carcerario è quella su cui il legislatore italiano ha maggiormente puntato, sin dalla grande riforma del '75, nella certezza che il lavoro sia la strada maestra per combattere e sconfiggere la segregazione dell'istituzione carceraria. Si tratta dell'unico lavoro che, almeno nella maggior parte dei casi, ha un'organizzazione, dei tempi di lavoro, una legislazione e un guadagno del tutto simile a quello svolto dalle persone libere: lo scarto è minimo.

Il lavoro extra-murario può essere concesso in virtù di due normative: quella del lavoro all'esterno (ex art. 21) e quello della semi-libertà. Dal punto di vista formale il primo istituto rientrerebbe nel novero delle modalità trattamentali, mentre il secondo si configura come una modalità alternativa di detenzione. Entrambi danno il via ad un rapporto di lavoro di natura privatistica, che soggiace alla stessa legislazione giuslavorista di tutti gli altri lavori liberi, in termini di retribuzione, ferie, diritti sindacali e orari di lavoro, dove ovviamente la fruizione di alcuni di questi diritti deve essere adeguata alla condizione carceraria.

Nel carcere di Lecce, al momento, i detenuti e le detenute che, a vario titolo, lavorano fuori dal carcere sono in tutto 50, di cui solo 3 donne.

LAVORANTI FUORI DAL CARCERE	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
SEMILIBERI LAVORATORI IN PROPRIO	2				2	
SEMILIBERI LAVORATORI DIPENDENTI	23	2			23	2
ART. 21	20			1	20	1
LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ	2				2	
					47	3
DATA DI RILEVAZIONE 03 LUGLIO 2025						

⇒ **Difficoltà e problematiche emerse: la salute**

Le infermerie presenti nei reparti di detenzione sono sempre affollate: le richieste di parlare con un medico, di fare esami o indagini sono numerose. La preoccupazione per la propria salute è uno dei temi che più frequentemente affrontiamo nei colloqui. Non sapere cosa succede, non poter intervenire immediatamente e con le modalità che si ritengono più efficaci, dover sempre far riferimento e sottostare, per qualunque problema, ai tempi dell'organizzazione, dover aspettare che il medico ci sia, che ti visiti, che la medicina arrivi, che ci siano le condizioni per il trasferimento in ospedale per effettuare un'indagine o per un intervento, senza sapere quando avverrà e se avverrà, rende il detenuto particolarmente ansioso.

Le parole dei tanti detenuti con cui in questi anni ho parlato confermano quello che numerose ricerche sugli effetti che la reclusione produce sul corpo incarcerato hanno riscontrato e rafforzano l'idea che la detenzione generi l'insorgenza di patologie riconducibili a processi di somatizzazione da stress, problemi del sonno (i ritmi del sonno-veglia sono spesso alterati, durante la notte i controlli, che

necessariamente la polizia penitenziaria deve effettuare, sono fonte di grave disturbo anche per le modalità con cui, a volte, sono effettuati); a questi vanno aggiunti i disturbi mentali e dell'umore, i disturbi e le alterazioni della sessualità indotti dal regime di privazione.

La privazione della libertà condiziona la salute del detenuto costretto a vivere in ambienti insalubri e ad accettare le scelte effettuate dall'amministrazione penitenziaria sia in merito alle strutture che ai professionisti da cui dipendono le cure, senza sapere se la soluzione ci sarà e quando arriverà.

Per questo, non solo ma anche a Lecce, si riscontrano situazioni per le quali, paradossalmente, l'entrata in carcere porta le persone ad occuparsi di più, o di nuovo, della propria salute e per questo porre domande di assistenza e di cura.

Da qui le richieste di visite mediche, di farmaci e di cure, diventano moltissime e sono anche la spia di un disagio psicologico, caratterizzato da una sorta di sindrome persecutoria, contrassegnata da sospettosità e tendenza a sentirsi svalorizzato e perseguitato.

Nell'ultimo anno la situazione nel carcere di Lecce è notevolmente peggiorata: le dimissioni della responsabile sanitaria avvenute nell'ottobre del 2024, un lungo periodo di vacanza di tale figura, le dimissioni di alcuni medici, la carenza di infermieri, l'assenza di una figura di coordinamento infermieristico, la carenza cronica di specialisti di psichiatria hanno reso lo stato delle cose insostenibile.

La situazione del carcere di Lecce non è un caso isolato ma riflette una problematica più generale che riguarda tutto il sistema penitenziario italiano. La carenza di personale sanitario nelle carceri è un problema cronico, che ha ripercussioni sulla qualità della vita dei detenuti e sulla sicurezza degli operatori.

Per risolvere questa emergenza è necessario un impegno concreto da parte delle istituzioni.

La risposta a livello locale è arrivata, se pur parziale, grazie anche all'intervento del Prefetto di Lecce che, investito del problema, si è subito attivato istituendo un Tavolo tecnico sulla sanità penitenziaria, al quale personalmente partecipo, coinvolgendo tutte le istituzioni e gli interessati, con l'obiettivo di affrontare il grave problema di una sanità carceraria carente e in grave affanno e attivando il tessuto sociale privato e del Terzo settore, con l'intento di favorire una sinergia tra pubblico e privato tra società civile e mondo recluso.

Questo ha consentito la nascita di una *Rete interistituzionale e dagli enti del Terzo settore*, condivisa con la cittadinanza nella Conferenza stampa del 21 maggio 2025, nella quale sono state presentate le iniziative, nel campo dell'assistenza sanitaria, culturale e di formazione teorico-pratica rivolte ai detenuti del carcere di Lecce: quelle già attive e quelle in procinto di essere attivate grazie all'impegno non solo delle istituzioni ma, anche e soprattutto della società civile, sempre pronta ad offrire il suo contributo concreto e disinteressato.

Al momento nel carcere di Lecce è finalmente in servizio un responsabile sanitario a tempo indeterminato, evento di per sé molto favorevole che offre nuove e più stabili prospettive di soluzione delle tante difficoltà.

Il numero dei medici di continuità assistenziale (equiparabili per una più facile comprensione ai medici di base), in grave carenza per dimissioni, a partire dal primo maggio 2025, è tornato ad essere quello di prima, nel numero di 3 medici per il servizio h 24; 4 h 12; 6 reperibili. Un numero, comunque, ancora insufficiente che tampona ma non risolve il problema di come affrontare le richieste di una popolazione carceraria in aumento e sempre più in grande difficoltà.

In questi giorni dovrebbe partire il servizio ambulatoriale di 5 medici specialisti (ginecologo, gastroenterologo chirurgico, chirurgo, oculista, oncologo) di aree mediche non presenti all'interno del carcere, offerto in forma volontaria da professionisti del Rotary Club Lecce.

Visita al reparto penitenziario dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

Su segnalazione di una detenuta che era stata ricoverata all'Ospedale Vito Fazzi per un intervento chirurgico, l'8 aprile 2025 effettuo una visita al reparto penitenziario (detto repartino) dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

Nel reparto sono presenti tre celle: due restaurate con bagno interno autonomo, provvisto di sanitari e doccia e una non ancora restaurata con bagno a vista e in condizioni logistiche degradate. La detenuta che aveva effettuato la segnalazione era stata ricoverata in questa stanza. Le stanze ampie contengono due letti separati.

Al momento della visita i detenuti ricoverati sono quattro, un quinto detenuto è ricoverato nel reparto infettivi in isolamento in quanto affetto da tubercolosi. Il detenuto con seri problemi di salute mentale era seguito da un assistente che il magistrato di sorveglianza aveva deciso di non rinnovare. Dal colloquio con l'ispettore, responsabile del reparto, emerge che il detenuto sta creando qualche problema perché esce spesso dalla cella creando disordine e mettendo in difficoltà il personale sanitario. Il caso è stato segnalato alla direzione del Carcere e al comandante. La presenza di una persona affetta da tubercolosi ha creato gravi disagi innanzitutto ai detenuti nel reparto Infermeria ma, contemporaneamente ha messo in moto tutte le procedure per uno screening e, all'esito di tutti i controlli effettuati scongiurato ogni rischio di diffusione della malattia.

Nel reparto c'è una stanza per la polizia penitenziaria e un'altra adibita ad infermeria; non è prevista la presenza medica in modo stabile, il medico viene chiamato all'occorrenza. È garantito un supporto infermieristico h 24. Per garantire una presenza infermieristica professionalmente adeguata il distretto sanitario ha deciso di utilizzare sei unità destinate al pronto soccorso (con preparazione adeguata ad affrontare le emergenze) che accolgono il detenuto in arrivo e lo accompagnano nella cella.

Il responsabile del reparto mi ha rappresentato la necessità, già rivolta al direttore sanitario, di avere almeno altre tre stanze per poter garantire una presenza infermieristica più adeguata e la necessità di poter disporre di un computer che consenta ai medici di poter leggere i dischetti, stampare referti e provvedere in tempi rapidi e in modo più efficiente a gestire le necessità dei pazienti detenuti. Le richieste non sono state ancora soddisfatte. Il reparto ha un po' di un'area vecchiotta ma è abbastanza pulito e ordinato; i detenuti con cui ho parlato non hanno mostrato situazioni di disagio e di difficoltà derivanti dal loro essere ricoverati in quel reparto.

A seguito della visita, segnalo al Direttore dell'Asl la necessità che nel reparto penitenziario sia effettuata giornalmente una visita medica di controllo dello stato di salute delle persone ricoverate, così come avviene in tutti i reparti. Segnalo anche la urgente necessità di completare la ristrutturazione della terza stanza di degenza che versa in condizioni inaccettabili.

⇒ Difficoltà e problematiche emerse: la salute mentale in carcere

Un discorso a parte va fatto per i problemi relativi alla salute mentale dei detenuti.

Il tema della salute mentale in carcere è di particolare interesse in un momento molto difficile per la vita carceraria, per i tassi di sovraffollamento in ascesa, per la presenza di suicidi di detenuti e di atti di aggressività e violenza sia nei confronti di altri detenuti che degli operatori di polizia penitenziaria.

La situazione a Lecce è particolarmente complessa. Nel carcere è presente nella sezione Infermeria un reparto che accoglie i detenuti con problemi di salute mentale. Nel reparto è presente un solo psichiatra, alcuni psicologi e infermieri. Il reparto è sempre in affanno poiché, per carenza di personale medico, non riesce a gestire la grande mole di lavoro e le tante difficoltà che giornalmente si presentano.

Per la persona detenuta con disagio psichico, dichiarata capace di intendere e volere, esistono due principali soluzioni. Una è *fuori* dal carcere, qualora la patologia psichica lo renda “incompatibile” con l’ambiente carcerario. L’altra – che è anche la più frequente – è che la patologia psichica venga “trattata” *dentro* al carcere. Questo è quasi un ossimoro, tendo conto che il carcere di per sé è un contesto patologizzante e che la carenza di psichiatri, ormai cronica a livello nazionale, rende qualunque tipo di intervento inefficace.

Nel carcere di Lecce è inoltre presente un Articolazione per la Tutela della Salute Mentale (ATSM). Si tratta di un’unità specializzata, inserita nel sistema sanitario regionale, che opera all’interno degli istituti penitenziari per garantire assistenza sanitaria e riabilitativa ai detenuti con disturbi mentali.

I detenuti che prima di entrare in carcere erano in carcere al Servizio per le dipendenze (Serd) sono seguiti, in carcere dall’analogo servizio. Come già scritto, al momento nell’ articolazione sono presenti solo due detenuti.

⇒ **Difficoltà e problematiche emerse: le relazioni familiari**

Un’area di grande sofferenza è legata alle difficoltà che molti detenuti, ma soprattutto detenute, provano per non poter vivere in modo adeguato e dignitoso la loro vita affettiva. L’Ordinamento penitenziario, in molte delle sue disposizioni, richiama la centralità della sfera affettiva del detenuto e chiarisce come il mantenimento dei rapporti con la famiglia all’esterno rappresenti un elemento positivo di valutazione, all’interno del percorso trattamentale. I legami familiari, infatti, sono un parametro su cui modellare il processo di individualizzazione del trattamento. Questo a livello di principio, nella realtà gli ostacoli alla sua piena attuazione e ad una completa fruizione della dimensione affettiva in carcere sono moltissimi. Basti pensare al controllo a vista da parte della polizia penitenziaria, al disagio che accompagna il familiare all’atto di ingresso in carcere, al contrapposto sentimento di fallimento misto a vergogna in cui vive perennemente il detenuto al momento del contatto con la propria famiglia, con i propri figli.

Quando le famiglie vivono lontano, poi, vedere in presenza i figli, soprattutto se in età scolare, diventa quasi impossibile. Poiché le “visite” in carcere si svolgono in genere in giorni infrasettimanali, molti genitori preferiscono rinunciare all’incontro con i loro figli per evitare che debbano saltare, ogni settimana, un giorno di scuola.

Molte sono le detenute che mi chiedono aiuto per questi motivi, che piangono e hanno bisogno di condividere il loro dolore per un distacco che vivono come ingiusto, per una sofferenza, quella dei figli, che ritengono illegittima e arbitraria.

La detenzione di un genitore è fonte di grande disagio per un bambino, l’assenza di contatti, il non sapere dove sia, non poterlo abbracciare destabilizza e può essere fonte di gravi situazioni di malessere fisico e psichico.

I detenuti e le detenute con un figlio minore possono compensare questa difficoltà con un aumento delle chiamate, fino a una al giorno. Non è la stessa cosa ma è l'unica soluzione che a volte è possibile perseguire.

Bambini in carcere

Gli ICAM, acronimo di Istituti a Custodia Attenuata per Detenute Madri, sono strutture carcerarie nate per accogliere donne incinte o con figli piccoli (fino a sei anni) e consentire alle donne condannate di scontare la pena insieme ai figli di età inferiore ai sei anni, offrendo un ambiente meno restrittivo rispetto alle normali carceri. L'obiettivo è quello di garantire la tutela dei minori e il mantenimento del legame madre-figlio.

Il primo ICAM è stato istituito nel 2006 a Milano, nel carcere di San Vittore.

In Italia, ci sono attualmente quattro Istituti a Custodia Attenuata per Detenute Madri (ICAM). Questi istituti sono situati a Milano, Venezia, Lauro (in provincia di Avellino) e Torino.

Nonostante le buone intenzioni che hanno mosso il legislatore, focalizzando l'attenzione principale sul *child best interest* e sui bambini, incolpevoli ed innocenti, intendendo portarli "fuori" dal carcere con le loro madri, l'operazione non ha purtroppo raggiunto gli esiti sperati, sia per quanto sopra detto (gli ICAM sono stati realizzati principalmente all'interno del carcere), sia per la scarsa attenzione data negli ICAM alle proposte socio-educative offerte alle madri e ai bambini, affidate in genere al volontariato.

Un'altra soluzione proposta è stata quella delle *Case famiglia protette* ed è, certamente, fra le soluzioni "esterne" possibili, la più riuscita ed adeguata. Attualmente esistono in Italia solo due Case famiglia protette per accogliere madri e bambini con una relativa autonomia, oltre ad alcune case per donne vittime di violenza che iniziano ad accogliere – in modo residuale – bambini e madri in misure alternative. A Roma è attiva la Casa di Leda (interna alla Cooperativa Cecilia Onlus), una struttura che prende il nome di Leda Colombini, da sempre impegnata con i bambini in carcere, con l'obiettivo di curarne il benessere e realizzare un intervento educativo specifico, sostenendo le madri nelle funzioni genitoriali, attivando un progetto educativo che conduca all'uscita dalla casa e all'autonomia. La struttura può ospitare 6 donne in misura alternativa alla detenzione o agli arresti domiciliari con 8 figli da 0 a 10 anni.

La seconda associazione, che gestisce Case protette ed alloggi per madri in misura alternativa o ex detenute, è Ciao Onlus, con sede a Milano, che dal 2010 ha indirizzato la sua attività verso l'accoglienza di donne in misura alternativa insieme ai loro figli. I posti a disposizione in queste case – soltanto due ufficialmente convenzionate in tutta Italia – sono molto limitati e non tutte le detenute madri hanno i requisiti giuridici per accedervi. Inoltre, in alcune situazioni, le donne permangono a lungo in queste case protette, non riuscendo a trovare facilmente soluzioni abitative e lavorative favorevoli.

L'ICAM di Lauro chiuso il 24 febbraio 2025 (le tre detenute sono state trasferite, una all' ICAM di Milano, due all' ICAM di Venezia) è stato riaperto a fine maggio.

Nel 2024, in Italia, erano 23 le madri in regime detentivo con i loro 26 bambini; al 30 giugno 2025 nelle carceri italiane sono presenti 17 donne, 4 italiane e 13 straniere, con 19 minori. Sono numeri piccoli, non servono grandi investimenti, non si capisce come non si riesca a seguirli in modo adeguato.

Questi 19 bambini che a oggi in Italia condividono il destino di detenzione delle madri sono esposti alla cosiddetta sindrome da prigionia: la ristrettezza degli spazi in cui giocare, la mancanza di stimoli, i gesti ripetitivi, sono tutti fattori che possono sviluppare nei bambini detenuti difficoltà nel gestire le

emozioni e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di inferiorità. Sicuramente un tardivo progresso linguistico e motorio.

Sono bambini che crescono in un ambiente non adatto a loro e che, nonostante gli sforzi delle operatrici e degli operatori e dei tanti volontari che lavorano nel carcere, cresceranno senza quegli stimoli necessari per una vita sana.

Detenute madri con figli al seguito - 30 giugno 2025

30 giugno 2025

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità
Situazione al 30 giugno 2025

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	2	4	1	1	3	5
LAZIO	ROMA"G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	0	0	5	5	5	5
LOMBARDIA	BOLLATE"II C.R." CR	1	1	2	2	3	3
PIEMONTE	TORINO"G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	0	0	1	1	1	1
UMBRIA	PERUGIA"NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO CAPANNE" CC	0	0	1	1	1	1
VENETO	VENEZIA"GIUDECCA" CRF	1	1	3	3	4	4
Totale		4	6	13	13	17	19

Nota: gli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM) attualmente sono Torino "Lorusso e Cutugno", Milano "San Vittore", Venezia "Giudecca", Cagliari e Lauro. In caso non siano presenti detenute madri con figli al seguito, l'istituto non compare nella tabella.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Una bambina nel carcere di Lecce

Fino a giugno del 2024 nel carcere di Lecce con la sua mamma viveva una bambina, che chiamiamo Nina. Dal 2022 ha vissuto in carcere con la sua mamma: ho seguito e sostenuto la piccola Nina la cui storia ho vissuto sin dall'inizio e per il cui benessere ho visto tante persone impegnarsi e attivarsi. Con loro e grazie a loro oggi possiamo parlare di una storia finita bene.

La piccola è stata con la madre, detenuta a Borgo San Nicola, dai suoi 8 mesi fino ai 3 anni e poi in un percorso virtuoso di gestione del passaggio alla vita fuori è stata affidata agli zii con le sorelle.

L'associazione *Fermenti Lattici* da anni lavora nel carcere di Lecce con progetti a sostegno delle famiglie dei detenuti. Qui, due anni fa, comincia questa storia: le tre educatrici dell'associazione, conoscono Nina che aveva solo pochi mesi quando è entrata nella sezione femminile con la mamma. Secondo la legge, infatti, una madre detenuta può decidere di tenere con sé il proprio figlio fino al compimento dei tre anni di età in ambienti separati della sezione: stanze più ampie, curate, colorate, con culle e fasciatoio, le cosiddette sezioni nido.

Il solo mondo che conosceva era dentro quelle mura. «*Grazie alla collaborazione con la direzione del carcere e i servizi sociali del Comune di Lecce, abbiamo iscritto Nina - ricorda Rosato (Fermenti lattici) - prima al nido e poi alla materna, incaricandoci noi stesse di accompagnarla e andare a riprenderla*». È iniziata così la sua scoperta del mondo fuori. «*La tenevamo in tutte le occasioni possibili: l'abbiamo portata a giocare nelle biblioteche pubbliche, ad assistere a spettacoli teatrali, al mare per la prima volta, a trascorrere le feste con le nostre famiglie*».

Nell'ottobre 2024, Nina ha compiuto tre anni. Di norma, avrebbe dovuto separarsi dalla madre quasi dalla sera alla mattina ed essere affidata agli zii, che già avevano con loro le sue tre sorelle.

La sua storia ha ispirato il progetto Prima Persona Plurale di Fermenti Lattici, finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini, che ha permesso a madre e figlia di allungare i tempi di separazione e di avviare un percorso di preparazione con la famiglia affidataria e i servizi sociali di Squinzano, dove risiedevano gli zii. *«La mamma e la famiglia - spiega l'educatrice - sono stati seguiti dalle psicologhe dell'associazione Psifia e noi abbiamo accompagnato gradualmente Nina dagli zii che non conosceva e dalle sorelle che vedeva solo nei colloqui. La prima notte che hanno dormito insieme è stata durante un viaggio a Napoli, previsto per famiglie inserite in questo tipo di progetti».*

Ora che Nina vive serena con gli zii e le sorelle, va a trovare la mamma periodicamente e le educatrici continuano a seguire tutto il nucleo familiare, per una serie di circostanze, è sorta la necessità di dover trovar loro una nuova casa. *«Per non rischiare che le bambine siano separate e messe in comunità e sia reso vano il percorso fatto finora per tutelarle, è urgente – recita l'appello di Fermenti Lattici - trovare a Lecce o paesi vicini una casa per mantenere questa famiglia unita».*

Una storia di umanità, impegno civile, grande professionalità e sinergia istituzionale che ha consentito ad una bimba di affrontare la terribile esperienza di essere carcerata con la sua mamma.

Ho seguito da vicino l'evolversi della storia della piccola Nina (nome di fantasia), ho fatto tutto quello che era in mio potere per affrontare al meglio la situazione, anche con frequenti colloqui con la madre detenuta.

La storia di Nina ci dimostra come quando si lavora in sinergia, quando ognuno si sforza di fare la propria parte al meglio, i risultati non possono non venire. Ho potuto personalmente constatare la forza dell'impegno umano e professionale di tutte le persone che, pur tra tante limitazioni e difficoltà, hanno accompagnato la sua permanenza e la sua uscita dal carcere.

Mi sento perciò di ringraziare di cuore innanzitutto le operatrici di Fermenti lattici ma anche la Direttrice, le educatrici, le agenti della polizia penitenziaria della CC Borgo San Nicola di Lecce, l'assessora dell'epoca Silvia Miglietta e tutte le persone che hanno, con dedizione e professionalità, amato e sostenuto Nina.

2.2 Attività di promozione di progetti per affrontare le problematiche emerse nei colloqui

⇒ *I Laboratori di recupero e potenziamento delle abilità di lettura e scrittura*

La tematica dell'analfabetismo, erroneamente ritenuta superata, è tornata in auge negli ultimi anni. Il problema non riguarda solo gli stranieri ma appartiene anche ad una fascia sempre più numerosa di italiani e italiane.

L'indagine Ocse-Piaac del 2019 rivela che l'Italia è il paese europeo peggiore per quanto riguarda il livello di analfabetismo, termine con cui si definisce non solo la mancanza delle abilità di lettura e scrittura, riconducibile all'assenza di scolarizzazione, ma anche la diminuzione notevole delle competenze alfabetiche, in seguito all'abbandono della lettura e soprattutto della scrittura dopo la scuola. In questo caso parliamo di *analfabetismo di ritorno*, fenomeno presente in tutta la popolazione italiana e in particolare in quegli ambienti marginali e marginalizzanti come gli istituti penitenziari, nei quali rappresentano una realtà complessa e forse difficile da fare emergere.

I risultati di un lavoro di tesi, condotta nel 2023 nella Casa Circondariale di Lecce, che ho seguito personalmente, hanno evidenziato la presenza di un notevole numero di detenuti che non hanno conseguito alcun titolo di studio, ben 85 persone, o che hanno lasciato la scuola tra gli 8 e i 10 anni (50).

La presenza di un numero così alto di persone che, pur avendo appreso nella loro infanzia gli elementi base per poter leggere e scrivere, possono oggi trovarsi nelle condizioni di aver perduto tali competenze, accanto alle richieste specifiche di alcuni detenuti e detenute di un supporto per recuperarle, ci fanno pensare che l'organizzazione di un intervento individuale nei loro confronti possa essere lo strumento adatto a rispondere a tali esigenze.

A sostegno di questa idea vi sono poi i risultati molto positivi di un laboratorio realizzato nel 2022 a favore di un detenuto da parte di due volontarie con la mia supervisione. L'esperienza ha consentito al detenuto di recuperare pienamente la capacità di lettura stimolata, al termine del laboratorio, con la donazione di alcuni libri di argomento da lui prediletto.

Negli anni ho continuato a seguire il detenuto, portandogli libri da leggere e confrontandomi con lui sulla sua esperienza di vita e sui benefici della lettura.

Il 4 Gennaio 2024 presento il progetto di un laboratorio di recupero e potenziamento delle abilità di lettura e scrittura, attraverso opportune strategie e tecniche volte a favorire la comprensione e la produzione di testi utili nelle relazioni interpersonali e spendibili in contesti diversi.

Si riporta la scheda del progetto e la valutazione dei risultati.

Obiettivi

Le attività del laboratorio saranno definite in base ai seguenti obiettivi: esprimere proprie opinioni ed essere in grado di argomentarle, ricostruire verbalmente le fasi di un'esperienza personale in modo chiaro e logico, prevedere il contenuto di un testo semplice in base ad alcuni elementi come il titolo e le immagini, impiegare tecniche di lettura silenziosa e ad alta voce, produrre semplici testi legati a scopi concreti o relativi a propri vissuti, ampliare il lessico.

Metodologia

Le metodologie utilizzate sono volte a promuovere il coinvolgimento attivo del soggetto, prediligendo l'oralità, quindi un approccio narrativo-biografico con l'uso di più codici linguistici, come la musica e le immagini.

I partecipanti al laboratorio saranno stimolati a raccontare episodi piacevoli del passato, desideri per il futuro, materiale narrativo da cui partire per intercettare bisogni e interessi personali e allo stesso tempo verificare il livello iniziale di conoscenza linguistica; si lavorerà sull'associazione tra immagine e parola scritta, si utilizzeranno sequenze di immagini, narranti singole azioni o parti di una storia, come guida alla verbalizzazione logica di un discorso.

Dopo queste prime acquisizioni, si potrà procedere all'avvio di letture di testi semplici, come ricette, regole di un gioco, testi brevi e poi un po' più complessi, come articoli di giornale o brevi racconti. Per quanto concerne la scrittura si stimolerà la produzione di un breve testo informale, come una lettera o un diario.

Tempi

Si prevede un percorso di sei mesi con incontri a cadenza settimanale di due ore ciascuno. Dopo i primi incontri sarà possibile definire una programmazione più specifica e dettagliata.

Risultati

Il progetto è nato dalla rilevazione nel soggetto detenuto del bisogno di lettura, che non è stato possibile soddisfare a causa della mancanza della competenza alfabetica di base, ed è stato strutturato al fine di migliorare la qualità della vita nel contesto penitenziario e di promuovere l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo dopo la dimissione.

Prima di procedere con le attività didattiche programmate, si è cercato di costruire una relazione di fiducia con il soggetto, attraverso una breve presentazione di sé, dei propri interessi e delle proprie aspettative rispetto al laboratorio. Da questa prima fase conoscitiva è emerso un ulteriore bisogno da parte del detenuto, ovvero l'apprendimento della scrittura in corsivo, ed è stato anche verificato il livello dell'abilità di lettura. Essendo quest'ultima presente, sebbene in fase di prima acquisizione, le attività di avviamento alla lettura, inizialmente programmate, sono state modificate e riorganizzate in termini di potenziamento e affiancate alle attività di scrittura.

Negli incontri successivi, pertanto, è stato fornito un alfabetiere avente i quattro caratteri (stampato maiuscolo e minuscolo, corsivo maiuscolo e minuscolo) e delle schede di pregrafismo con le quali il soggetto ha potuto esercitarsi nella scrittura in corsivo di alcune lettere caratterizzate da un tratto grafico di più difficile esecuzione (b, f, h, g), così da procedere con la scrittura di parole e brevi frasi. Durante lo svolgimento delle attività, sono state individuate le difficoltà maggiori del soggetto, inerenti alla discriminazione uditiva di alcuni fonemi (c-g/ d-t) e digrammi (gl, gn) e delle doppie. Pertanto, si è proceduto con esercizi mirati di ortografia eseguiti con l'ausilio delle parole pronunciate sia nel modo corretto sia errato, al fine di orientare l'ascolto e di conseguenza la produzione.

Agli esercizi ortografici si sono alternate attività di riflessione linguistica, relative alla concordanza tra articolo e nome e tra soggetto e verbo, così da costruire frasi di senso compiuto.

Negli ultimi incontri sono stati svolti degli esercizi di grammatica riguardanti il verbo avere e il verbo essere (uso della "h" e della "è"), fino a giungere al prodotto finale, ovvero la scrittura di una lettera ad una persona cara.

Durante il laboratorio, il soggetto ha manifestato un interesse molto alto, accogliendo positivamente e con fiducia ogni proposta didattica, anche quando queste risultavano essere di maggiore difficoltà. In particolare, il soggetto ha dimostrato dei miglioramenti nel tratto grafico e nella lettura non solo di testi stampati, ma anche della sua scrittura in corsivo; ha imparato a riconoscere la struttura di una frase semplice, quindi l'ordine dei sintagmi, e a scrivere frasi brevi in modo corretto da un punto di

vista sintattico. La motivazione ad apprendere del soggetto è stata dimostrata anche dallo svolgimento di esercizi in autonomia, ovvero non nelle ore del laboratorio, dalla lettura di una rivista di ambito agricolo e dalla copiatura di alcuni articoli di questa sul quaderno personale.

Sebbene il soggetto abbia appreso la scrittura in corsivo e abbia migliorato la lettura in termini di velocità e accuratezza, permangono delle difficoltà di tipo ortografico e grammaticale, in particolare relative ai tempi e modi verbali, la cui acquisizione avviene più lentamente.

D'altro canto, si è potuto osservare quanto sia stata fondamentale la relazione di fiducia creata con il soggetto, non solo da un punto di vista dell'apprendimento, ma anche emotivo. Il soggetto, infatti, oltre ad aver partecipato in modo attivo agli incontri, ha dimostrato una maggiore apertura alla conversazione ed un miglioramento delle capacità comunicative, abilità funzionali ai compiti didattici richiesti e necessarie per l'espressione dei propri bisogni.

Sulla base di tali evidenze, anche in prospettiva di prossimi laboratori di lettura e scrittura (da svolgere in gruppo), si ritiene necessario dedicare più incontri per l'acquisizione e il consolidamento di alcuni apprendimenti di natura ortografica e grammaticale ed anche dei momenti per l'ascolto di sé, delle proprie emozioni e del proprio vissuto, che passa dalla scrittura e dalla condivisione. In questo modo, il laboratorio assume la forma di uno spazio aperto, in cui la padronanza della competenza alfabetica passa dalla narrazione di sé, affinché ogni detenuto possa centrarsi, così da essere più consapevole del suo agire, ma anche riconoscersi come persona-altra tra gli altri.

L'esperienza del laboratorio si è ripetuta nel 2025, sono stati seguiti due detenuti:

Ho seguito personalmente il lavoro dei volontari, un uomo e due donne, dando loro le indicazioni utili alla definizione del progetto, discutendo e lavorando con loro in una fase preliminare di formazione che è risultata particolarmente proficua.

a) Relazione sul Laboratorio di Potenziamento delle Competenze di Base presso l'Istituto Penitenziario di Lecce

Relazione del volontario su R., Infermeria.

“Il percorso del laboratorio di lettura e scrittura con R. ha avuto un andamento abbastanza positivo nel corso di quest'anno. Abbiamo lavorato soprattutto sul potenziamento delle competenze di base, partendo dall'alfabeto per arrivare all'associazione tra parola e immagine simbolica, coinvolgendo anche aspetti legati alla percezione visuo-spaziale.

L'attività è stata resa più complessa dal quadro clinico di R., che spesso interferisce con la continuità del lavoro attraverso pensieri bizzarri, eloquio disorganizzato e allucinazioni visive e uditive. In questi momenti, il mio approccio è stato quello di validare l'esperienza vissuta, evitando il contrasto diretto con le sue credenze, in linea con il mio profilo professionale e con una prospettiva centrata sulla relazione di fiducia.

Nonostante le difficoltà, R. ha mostrato lievi progressi, che rappresentano comunque un risultato significativo. Uno degli aspetti che ha maggiormente favorito il suo coinvolgimento è stato il tipo di relazione instaurata: non asimmetrica, ma paritetica, fondata sull'ascolto attivo e riflessivo.

R. tende a rimuginare, soprattutto nei momenti di inattività ed è proprio in questi frangenti che il mio ruolo diventa centrale per contenere e ristrutturare i suoi pensieri negativi, contribuendo al suo benessere emotivo quotidiano”.

b) Relazione delle volontarie sul lavoro con il detenuto M.

“In coerenza con gli obiettivi del progetto, ci siamo poste come obiettivi primari a breve termine di mettere il detenuto a noi affidato nelle condizioni di effettuare le seguenti operazioni:

1 - decifrare i segni della nostra scrittura e leggere ad alta voce in modo scorrevole.

2 - recuperare la conoscenza delle lettere dell'alfabeto in forma scritta e scrivere in corsivo brevi testi, o copiando o sotto dettatura.

Oltre a questi obiettivi, ci siamo poste l'obiettivo della comprensione di ciò che si legge e, alla fine del periodo della nostra attività, della produzione di brevi testi scritti, consistenti o in risposte alle domande di comprensione delle letture effettuate, o in brevi riassunti dei brani letti, o in libere riflessioni.

Gli incontri sono iniziati il 30 gennaio 2025 e si chiuderanno a luglio 2025. La cadenza degli incontri è stata settimanale e la durata è stata di un'ora e mezzo ciascuno.

Il livello di partenza di M. ci è sembrato subito non gravemente insufficiente: alla prima prova di lettura è risultato che faticava un po' a riconoscere i segni anche dello stampatello, ma dopo poche ore di esercitazione è passato da una lettura stentata (sillabava quasi come i bambini ai primi contatti con la lettura) a una lettura un po' più scorrevole che è andata migliorando nel tempo. Per la scrittura ci sono stati un po' più di problemi: M. ha dichiarato nel nostro primo incontro di voler riprendere a scrivere in corsivo, che non ricordava affatto, rispetto allo stampatello con cui aveva maggiore familiarità. È risultato poi che faticava anche a scrivere in stampatello.

Per la scrittura abbiamo fornito al detenuto delle schede che riproducevano l'alfabeto italiano in maiuscolo e minuscolo, corsivo e stampatello, e gli abbiamo chiesto di ricopiarlo più volte. Si è anche reso necessario mostrare praticamente come si tracciano i segni, che lui ha cominciato a riprodurre seguendo i movimenti delle nostre mani. Successivamente abbiamo incominciato a fargli scrivere delle frasi semplici prima elaborate insieme in forma orale. La sua capacità di scrivere, che non era del tutto assente, è migliorata con una certa velocità.

Parallelamente alla scrittura ci siamo occupate della lettura, fornendo a M. delle fotocopie di racconti in caratteri abbastanza grandi per facilitare il suo compito di leggere ad alta voce. Come tema delle prime letture abbiamo scelto il calcio, visto che ci aveva detto che è un appassionato di questo sport: tifoso dell'Inter. Per questo la prima lettura che gli abbiamo sottoposto è stata una breve storia della sua squadra del cuore. Abbiamo continuato con il racconto di Saviano "Giocarsi tutto", storia del giocatore del Barcellona Messi che in adolescenza era stato affetto da disturbi di crescita. Queste due letture, in particolare quella su Messi, hanno molto appassionato M., che ha affrontato volentieri la fatica di leggere, resa più gravosa dalla sua miopia e, a nostro avviso, anche dalla mancanza di abitudine. Nonostante questo, si è sempre molto applicato, sia alla lettura che alla scrittura.

Rotto il ghiaccio con le letture sul calcio, abbiamo poi continuato con racconti d'autore. Sin dall'inizio abbiamo voluto saggiare la sua capacità di comprendere quello che leggeva, con semplici domande poste oralmente. Qui abbiamo riscontrato serie difficoltà da parte di M.; gradatamente lo abbiamo visto più concentrato sul significato, a mano a mano che la difficoltà di decifrare i segni si attenuava. Da subito abbiamo alternato alle letture schede di autocorrezione: schede di abilità logico-lessicali, schede di comprensione della lettura e infine schede di correzione ortografica, quando abbiamo notato che nella scrittura affioravano gli errori ortografici più comuni e che difficilmente si correggono anche negli allievi delle scuole superiori. Dopo il primo mese siamo poi passate a formalizzare per iscritto le domande di comprensione del testo e abbiamo chiesto al nostro allievo di scrivere le risposte, dopo che le aveva formulate oralmente insieme a noi.

Durante tutte le attività di lettura e scrittura abbiamo fatto uso del dizionario della lingua italiana per ricercare il significato di parole che non erano familiari al detenuto. Abbiamo anche fatto trascrivere queste parole e il loro significato su una rubrica con l'ambizioso scopo di produrre un lessico personale.

Per tutte le attività abbiamo utilizzato materiali ricercati e prodotti da noi. Abbiamo rifornito il nostro allievo anche di materiale scrittorio: penne, matite, quaderni.

Sin dal primo incontro M. ha rivelato una grande voglia di parlare, che noi abbiamo assecondato, seguendo il consiglio della Garante di non concentrarci solo sugli obiettivi di recupero delle abilità di lettura e scrittura, ma di porci anche la finalità di alleggerire la detenzione socializzando con il detenuto e soddisfacendo il suo desiderio di scambiare idee ed esperienze.

Per questo ogni incontro è iniziato con una chiacchierata su vari argomenti: come era passata la settimana, i colloqui con la famiglia e spesso il racconto della sua situazione familiare. Queste chiacchierate comunque non sono estranee agli obiettivi “professionali”, in quanto esercitano la capacità di utilizzare il linguaggio orale e rivelano altre capacità, come quelle logiche e quelle di interpretare il mondo che ci circonda.

Il detenuto ha dimostrato un grande interesse per le attività sotto tutti gli aspetti e si è molto impegnato nei compiti che gli abbiamo via via assegnato, migliorando, come ho già detto, sensibilmente il suo livello di partenza. Possiamo dire che l’obiettivo primario è stato raggiunto e che ci si è abbastanza avvicinati al raggiungimento pieno dell’obiettivo della comprensione del significato della lettura. C’è ancora da lavorare sulla produzione del testo, che comunque era un obiettivo abbastanza ambizioso. Il nostro allievo ha elaborato autonomamente una lettera alla figlia e, guidato, un riassunto abbastanza lungo.

Per noi volontarie, che per la prima volta svolgevamo un’attività all’interno della Casa Circondariale, questa esperienza è stata molto interessante e anche coinvolgente, perché ci ha messe a contatto con la realtà della detenzione, di cui non avevamo alcuna esperienza.

⇒ ***“Libere di leggere”: dal laboratorio di lettura e scrittura alla pubblicazione del libro “Libere di scrivere” Edizioni Esperidi 2025***

Con la cerimonia conclusiva, del 10 maggio 2025, tenutasi presso la sala teatro della Casa Circondariale di Lecce e alla quale hanno partecipato tutte le istituzioni territoriali, è stata presentata la pubblicazione, “Libere di scrivere” (edizioni Esperidi), a cura del gruppo informale di volontariato “Libere di leggere”, di cui faccio parte sin dalla sua fondazione.

L’evento è patrocinato dalla Città di Lecce e dall’Università del Salento. La realizzazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo di: Rotary Club Lecce Sud, Lions Club Lecce Rudiae, Lions Club Copertino Salento “Pino Cordella”, Lions Club Terra d’Otranto, Soroptimist International Club Lecce.

La raccolta fondi è stata curata dalla Garante.

Dagli interventi della giornata.

L’esperienza del laboratorio Libere di leggere

Paola Martino, fondatrice del Laboratorio.

“Libere di leggere e sempre stato un lavoro collettivo, nato 20 anni fa nel 2004 con il titolo “La piccola biblioteca dentro”, a cura della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lecce che allora presiedevo. Il progetto era nato dalla richiesta delle donne detenute di poter leggere (una biblioteca era presente solo nel maschile).

Grazie ad un’ampia rete con alcuni Comuni, alcune case editrici, Fondazione del libro e la sensibilità di alcune cittadine/i è stata costituita la biblioteca.

Il lavoro è poi continuato con il Comitato Pari Opportunità dell’Università del Salento prendendo il nome di Libere di leggere.

Abbiamo lavorato all'implementazione e gestione della biblioteca e grazie alla collaborazione di volontarie bibliotecarie

- *tutti i libri della biblioteca sono stati catalogati (con una catalogazione semplice per macrotemi e collocazione fisica);*
- *alcune donne che aderivano al progetto hanno imparato a catalogare e gestire il prestito. è stato anche progettato e realizzato un bollettino con schede di lettura sui libri presenti in biblioteca per farlo circolare tra le detenute e scegliere il libro da leggere*

Il progetto nel 2011 con la scomparsa dei Comitati Pari Opportunità delle Università ha avuto un momento di pausa.

Nel 2015 un gruppo di amiche che erano state coinvolte nelle prime fasi del progetto insieme ad altre volontarie e volontari hanno poi costituito il gruppo informale Libere di leggere che opera ancora oggi.

Nel 2023 abbiamo lavorato a dare una identità alla biblioteca che nel frattempo si è trasferita in uno spazio più grande con la possibilità di svolgere gli incontri lì.

E' stato fatto come prima cosa un lavoro per la targa della biblioteca. Siamo partite da un loro disegno e abbiamo fatto realizzare la targa della biblioteca. La targa evidenzia un dentro cupo e un fuori luminoso e le partecipanti hanno scelto la frase "Sappiamo ciò che siamo ma non sappiamo ciò che potremmo essere".

Potete vedere l'immagine sulla copertina della pubblicazione Libere di scrivere

Abbiamo quindi iniziato un lavoro di lettura e di presentazione dei libri.

Il lavoro che cerchiamo di fare oggi: Ascolto, Scambio di esperienze, Sollecitazione alla lettura e riflessione, Offrire un momento di "evasione" e su questo obiettivo si è intrecciato il laboratorio di evasione corale curato da Annarita Risola e Ornella Cucci."

In carcere, leggere non è un diritto acquisito

Maria Mancarella, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

"Oggi parliamo di un tema molto importante: i libri, la lettura e la sua grande importanza in carcere. La lettura rappresenta molto più di un semplice passatempo; è uno strumento potente di trasformazione personale, di speranza e di reinserimento sociale.

In un contesto come quello carcerario, dove spesso le persone si trovano a vivere momenti di isolamento e difficoltà, la lettura può diventare un mezzo di fuga, di riflessione e di crescita. Attraverso i libri, i detenuti possono viaggiare con la mente, conoscere nuove realtà, sviluppare empatia e migliorare le proprie competenze. La lettura può anche aiutare a riscoprire passioni e talenti nascosti, offrendo una possibilità concreta di cambiamento e di riscatto.

Promuovere la lettura in carcere significa anche favorire il reinserimento sociale, preparando le persone a una vita futura più consapevole e responsabile. ogni libro letto può essere un passo verso una nuova opportunità, un modo per ricostruire la propria vita e il proprio futuro.

Per questo, l'Ordinamento Penitenziario italiano, in particolare il DPR 230/2000, all'articolo 21, stabilisce che nelle strutture penitenziarie devono essere presenti biblioteche o comunque spazi dedicati alla lettura e allo studio, per offrire ai detenuti l'opportunità di leggere e studiare, favorendo così il loro percorso di riabilitazione e reinserimento sociale.

Art. 24 - Biblioteche in carcere

Le biblioteche sono istituite e gestite all'interno delle strutture penitenziarie per favorire l'accesso alla cultura, alla formazione e all'educazione dei detenuti. Le biblioteche devono essere dotate di un

patrimonio librario adeguato e accessibile, e possono essere gestite anche con il supporto di volontari e associazioni culturali.

Frequentare la biblioteca in carcere, scegliere un libro o coltivare e approfondire un proprio interesse attiva meccanismi di adattamento, individuali e collettivi, che Goffman nel suo studio sulle istituzioni totali individua come particolarmente utili a mantenere spazi di autonomia e libertà, anche in situazioni di particolare costrizione come il carcere. È facile pertanto comprendere come, in un ambiente condizionato da regole rigide, come il carcere, la biblioteca rappresenti un luogo di "libertà" e autonomia, uno strumento, un'occasione per "rileggere" il proprio passato da una prospettiva differente e a ripensare il futuro con categorie nuove.

Le biblioteche possono, dunque, essere un importante mezzo di auto-miglioramento per i detenuti e svolgere un ruolo attivo nel processo rieducativo, contribuendo non solo al benessere personale, mentale e sociale del singolo detenuto, ma anche alla sicurezza della società, fornendo conoscenze, informazioni e capacità che gli permettano di rientrare nella società come cittadino.

Moltissime sono le attività attualmente ospitate in molte biblioteche in carcere, come succede anche a Lecce. Solo per citarne alcune: gruppi di lettura, incontri filosofici, presentazioni di libri con l'autore, lettura ad alta voce, corsi e proiezioni di film. In questo senso le biblioteche ristrette devono (dovrebbero) somigliare il più possibile a quelle fuori le mura, in quanto spazi di cultura e di confronto aperti alla realtà esterna, in collaborazione e sinergia con il territorio.

Occorre dunque consolidare un'alleanza forte con il territorio, favorendo l'integrazione con le biblioteche del territorio.

Per assicurare la possibilità che i ristretti possano avere agevole accesso alla lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici è stato rinnovato nel 2023, con durata quinquennale, già attivo dal 2013, il Protocollo d'intesa tra Amministrazione penitenziaria, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e L'Associazione Italiana Biblioteche per la promozione e gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani. Il Protocollo ha come oggetto la promozione e lo sviluppo del servizio di biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari italiani, attraverso azioni volte a favorire l'integrazione con le biblioteche del territorio in collaborazione con le realtà locali.

Con la sottoscrizione del Protocollo le parti assumono le "Linee Guida per i servizi bibliotecari ai detenuti" redatte dall'IFLA "Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie" come punto di riferimento ottimale e ideale per la progettazione e l'erogazione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani e come obiettivo a cui tendere e, nel rispetto delle rispettive competenze e autonomie, costituisce una linea guida per i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP), le Direzioni degli Istituti penitenziari, le Amministrazioni regionali, comunali e per ogni altro ente o agenzia responsabile dei servizi bibliotecari sul territorio, nonché per i rispettivi responsabili e amministratori, per i bibliotecari ed i soggetti a qualsiasi titolo coinvolti in progetti di promozione e sviluppo del servizio di biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari italiani.

D'altronde, se la biblioteca carceraria deve rispecchiare le caratteristiche di quelle presenti nel mondo libero essa deve diventare - come dice il Manifesto dell'Unesco "il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione" e garantire la "formazione e l'aggiornamento professionale del bibliotecario" nonché programmi di istruzioni degli utenti affinché questi possano trarre vantaggio da tutte le risorse" e ciò può essere realizzato soltanto con la collaborazione offerta dalla Comunità esterna.

Cosa succede nel nostro territorio

Il 9 dicembre 2024, la biblioteca del carcere di Brindisi è la prima a entrare nel Polo Biblio-museale Pugliese, firmando la convenzione fra la direzione della Casa Circondariale e il Dipartimento Turismo e cultura della Regione Puglia. In attuazione di quanto previsto nel Protocollo d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani 2023-2028 tra ministero della Giustizia- Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Associazione nazionale dei Comuni italiani e Associazione italiana biblioteche.

Il 10 Aprile 2025 anche la biblioteca della Casa Circondariale di Lecce entra a far parte del circuito dei Servizi Bibliotecari della Puglia, con la firma di analoga convenzione tra il Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia e la Direzione dell'Istituto Penitenziari

L'accordo è finalizzato a favorire l'integrazione della Biblioteca dell'Istituto di Borgo San Nicola con quelle attive nel territorio per favorire e ampliare le possibilità di accesso alla lettura e ai servizi di bibliotecari da parte delle persone detenute.

La convenzione, in particolare prevede che, settimanalmente, due bibliotecari della Biblioteca Bernardini di Lecce abbiano accesso agli spazi destinati, potranno lavorare alla loro riorganizzazione, avviare la catalogazione del patrimonio librario dell'Istituto e le attività correlate, favorendo la formazione dei detenuti nella gestione e nella valorizzazione del servizio.

Altra attività che l'accordo promuove è il rinnovamento del patrimonio librario dell'Istituto con l'apporto, da parte della Regione, di nuovi titoli, favorendo anche supporti che facilitano l'ascolto con e.book, CD audio- video, e la lettura di albi illustrati senza testo, di riviste e periodici.

Si tratta di far "vivere" le biblioteche penitenziarie, attraverso contenuti dinamici e pro-attivi strettamente legati al fine trattamentale. Si tratta di intendere la biblioteca penitenziaria non soltanto come luogo fisico, dove vengono conservati i libri che possono essere richiesti in lettura dai ristretti, ma come spazio-simbolo della promozione culturale del condannato durante il tempo della pena e come strumento che rende possibile la diffusione di valori e modelli "altri" rispetto a quelli sperimentati dai ristretti nei loro percorsi esistenziali.

Si tratta di rendere attivo e concreto tutto ciò.

Non è facile ma dobbiamo tutti e tutte fare la nostra parte e contribuire alla sua attuazione.

In realtà chi non conosce il carcere pensa spesso che sia un luogo molto compatibile con la lettura, visto il molto tempo a disposizione e le poche distrazioni. Basta conoscere un po' più da vicino la vita carceraria per verificare che non è esattamente così.

Di tempo ce n'è effettivamente tanto, tantissimo, addirittura troppo, ma mentre nella vita quotidiana è spesso la mancanza di tempo a impedire o rallentare le nostre letture, in carcere sono altre le cose che mancano.

- Innanzitutto il silenzio, sia dentro le celle, dove i detenuti vivono perlopiù insieme, in spazi angusti, spesso con il televisore sempre acceso e con ritmi imposti da una convivenza forzata che livella le esigenze di ciascuno; sia fuori, nei bracci delle sezioni, dove sbattono porte e blindi, rimbombano i carrelli metallici che trasportano il cibo o la biancheria sporca, risuonano le voci di agenti e detenuti che ne chiamano altri. Il silenzio prolungato necessario a un'adequata concentrazione per la lettura è una condizione rara.*
- Un altro ostacolo alla lettura è infatti legato alla difficoltà di reperire i libri, o alcuni libri in particolare, soprattutto per i detenuti che non possono contare su chi glieli fornisca dall'esterno.*

- *Non basta aprire una biblioteca, è necessario gestirla, selezionare e catalogare i libri, renderla utilizzabile con appropriati turni di apertura per il prestito e con l'organizzazione di adeguati spazi di lettura.*
- *Infine, non tutti i detenuti scelgono di usufruire dei servizi offerti dalle biblioteche in carcere. La sfida è proprio quella di attirare i non lettori. Un'esperienza culturale può sollecitare infatti bisogni formativi prima inconsapevoli e inespressi, e attivare processi di sviluppo della conoscenza inaspettati. In questa prospettiva è molto importante stabilire alleanze con gli insegnanti della scuola in carcere, che possono far conoscere i servizi offerti dalla biblioteca ai detenuti studenti. Ma soprattutto è importante animare la biblioteca con attività di vario genere che possano incontrare il gradimento anche di chi non è un lettore, di chi non conosce la lingua italiana e ha bisogno di testi più specifici e comprensibili.*

Vorrei concludere con le parole di un detenuto a commento del testo di Umberto Eco che aveva appena finito di leggere all'interno di un laboratorio di lettura: "...questo bellissimo libro è stato un refo di vento, che pian piano ha acquisito la forza e potenza dell'uragano. Esso ha spazzato via la cappa di grigio tran-tran, ed i nostri cervelli hanno ripreso a funzionare per qualcosa di diverso dell'abitudinario... e nel gruppo (di lettori) di cui io faccio parte con orgoglio, ho visto sorgere il concetto di una felicità nuova!!! Felicità significa sviluppare pienamente le proprie potenzialità in un processo di trasformazione individuale e collettiva... opponendo impegno, sforzo e creatività all'inerzia, al senso di impotenza e al conformismo".

⇒ ***Partecipazione come Partner al Progetto Caritas FIL (Formazione Inclusione Lavoro): un antidoto contro la recidiva***

Il progetto si inserisce all'interno di una consolidata attività di volontariato che la Caritas Diocesana svolge all'interno della Casa Circondariale di Lecce.

Il bisogno di attivare un progetto di inclusione attraverso uno sportello di orientamento al lavoro è rilevato, sia dalla Caritas diocesana sia dalla collaborazione con la Garante per i diritti dei detenuti e delle detenute del Comune di Lecce.

Dagli incontri preliminari con la Garante, in particolare, è emersa in maniera significativa la necessità di investire sulle opportunità di lavoro così come prevedere l'art. 21 dell'ordinamento penitenziario. Il lavoro è uno degli elementi che più di altri garantisce la riuscita dell'inclusione sociale per le persone che vivono una situazione carceraria. L'opportunità di avere un lavoro fuori dal carcere con una retribuzione adeguata è fondamentale per consentire indipendenza economica e autonomia alle persone detenute.

Rivolgere gli interventi del progetto "FIL" ai detenuti che possono usufruire dell'art. 21 e del regime in semilibertà significa dare un'opportunità di apprendimento delle condotte adeguate ad un concreto reinserimento lavorativo.

Un elemento che emerge dalla relazione della Garante del Comune di Lecce è che i detenuti che hanno scontato una lunga pena perdono molte delle competenze professionali (anche se non sono molti quelli che le hanno) e soprattutto comportamentali, utili al loro inserimento lavorativo.

Nel carcere di Lecce (che non differisce da altri contesti italiani) non sono previste attività che consentano il recupero e l'apprendimento di tali competenze. Dall'analisi di contesto emerge la

necessità di un percorso di sostegno per preparare le persone detenute all'inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto nella fase finale della carcerazione.

Compito della Garante sarà sostenere e guidare il lavoro di ascolto delle persone detenute, a cura di operatori/trici selezionate da Caritas, e di seguire e sostenere il loro lavoro.

⇒ ***Attività di sostegno al servizio di accompagnamento a favore degli studenti universitari liberi e detenuti***

- *Il tirocinio con gli /le studenti del Cds in Sociologia di Unisalento*

Iniziata nel 2019 l'attività è andata avanti fino ad oggi, senza interruzione: ho accolto 54 studenti del Corso di laurea in Sociologia, indirizzo Crimine e devianza, nello svolgimento delle attività di tirocinio formativo, previsto nel loro piano di studio.

<i>ciclo</i>	<i>partecipanti</i>
2019-2021	20
2021-2022	8
2022-2023	13
2023-2024	9
2024-2025	4
<i>Totale</i>	54

È stata per me un'esperienza importantissima, un'occasione per tornare a confrontarmi con le giovani generazioni, per offrire loro un'occasione di conoscenza, di rispetto nei confronti di una realtà, di un mondo, di persone conosciute spesso solo attraverso il filtro deformante degli stereotipi con cui ce le raccontano i mass media.

I ragazzi e le ragazze che ho incontrato mi hanno offerto un'occasione di scambio e di riflessione sulla funzione del garante, sulle modalità con cui si svolge il suo lavoro, sui suoi possibili e concreti spazi di intervento; ma sono stati anche, per me, un momento di confronto e di verifica del mio individuale e specifico modo di interpretarlo.

Il tirocinio si è articolato in:

- > Attività di lettura e discussione di saggi e testi inerenti alla carcere, ai diritti dei detenuti e alla legislazione in merito;
- > una prima conoscenza del carcere e delle sue articolazioni attraverso la realizzazione di una visita sotto la guida del responsabile dell'area trattamentale e, successivamente, attraverso incontri con gruppi di detenuti impegnati in attività di tipo trattamentale: scuola, università, lavoro, teatro...;
- > partecipazione ad eventi organizzati in carcere
- > affiancamento alla garante durante il lavoro di ascolto dei detenuti.

Credo che, meglio delle mie riflessioni, possano rendere il senso dell'esperienza di tirocinio le parole di una studentessa che, nella sua relazione finale scrive:

“I colloqui sono stati, senza dubbio, la parte che maggiormente mi ha messa alla prova, dove ho imparato ad ascoltare andando in profondità e non rimanendo sulla semplice superficie di ciò che viene detto, guardando i comportamenti, leggendo tra le righe, scandagliando le parole, le espressioni, i toni di voce e gli occhi che, spesso, portavano con sé lacrime. Con la testa ho affinato le capacità di osservazione, ascolto e pensiero, soprattutto critico, attività scontate ma che all'interno costituiscono la maggior parte del lavoro che serve a raccogliere le informazioni fondamentali, dirette e indirette, che riguardano ogni singolo detenuto.

La Garante, invece, è stata una guida poliedrica perché ha dimostrato sicurezza, serietà e professionalità da un lato, ma sempre con umiltà, dimostrando sempre quell'autenticità del dubbio che, una volta sciolto, permette di ampliare la conoscenza e la propria visione, l'elasticità mentale e la capacità di cercare le soluzioni anche dove sembra che non ce ne siano. Con la testa, le cose che più mi porto dietro, che ho imparato e voglio approfondire, sono i consigli che ho ricevuto e la dedizione e l'impegno che ho osservato nella quotidianità di chi lavora in carcere, che vorrei diventasse parte del mio futuro.”

“Spesso i detenuti chiedono di parlare non solo per risolvere dei problemi che rientrano nella sfera di azione della Garante, ma anche per ricevere un supporto morale. Non era raro che chiedessero una bibbia, una preghiera da parte nostra, che parlassero per sfogarsi, proprio perché alcuni erano consapevoli che ben poco si poteva fare per cambiare la situazione. Molti cercavano invece qualcuno con cui parlare, raccontare un po' della loro vita fuori, di quella donna che avevano conosciuto anni fa, di cui custodiscono gelosamente le foto, che lo aspetta fuori, dei figli che lo chiamano sempre appena possono, dei mille viaggi intorno al mondo fatti durante la sua vita.

Questi momenti di debolezza erano a volte bilanciati da momenti di forte rabbia, qualcuno alzava la voce e scoppiava in lacrime, qualcun altro andava tranquillizzato, altri lo faceva da soli. In linea di massima, che avessero già parlato con la Garante o meno, entravano nella stanza per i colloqui con tono cordiale, gentile e educato, indipendentemente dall'estrazione sociale o dalla provenienza. Una particolarità, che spesso notavo, era come fossero contenti di vederci, ci salutavano sorridendo, non era raro che ci dicessero che i loro figli o i loro nipoti avevano la nostra età. La malinconia si mescolava al piacere di vedere una persona dall'esterno, che rompe la routine all'interno di un luogo in cui si vedono sempre gli stessi volti.”

- *Gli studenti universitari detenuti: il nuovo servizio*

Dal febbraio del 2024 il servizio a sostegno agli studenti detenuti nella Casa Circondariale Borgo San Nicola è stato assunto dall'Ufficio inclusione dell'Università del Salento, la cui Responsabile è la Dott.ssa Paola Martino. La gestione dell'Ufficio ha sostanzialmente modificato il sistema di organizzazione del servizio, migliorandolo notevolmente. Il risultato è stato un significativo aumento degli iscritti.

Il servizio è composto da:

- 1 coordinatrice dell'Ufficio Inclusione;
- 4/5 Tirocinanti curriculari (prevalentemente Sociologia ma anche Giurisprudenza);
- 4 Tutor senior Ufficio Inclusione;
- 2 volontarie senior del carcere.

Modalità di lavoro del Servizio

Ogni studente iscritto ha una sua cartella, contenuta in un drive apposito e consultabile da tutti i componenti dell'équipe.

All'interno di ogni cartella è contenuta la scheda anagrafica, i documenti che si raccolgono nel tempo e una scheda di aggiornamento sul loro percorso (richieste, esami programmati, esami fatti, ecc.).

Le richieste degli studenti e la consegna del materiale avvengono tramite le tirocinanti, le tutor e le volontarie. Gli esami, tutti in presenza, sono sostenuti in carcere; i docenti vengono accompagnati all'interno dai tutor senior o dalle volontarie.

Per acquisto libri, pagamento tasse l'Ufficio è in contatto con i familiari che si fanno carico delle spese.

L'Ufficio si interfaccia per le autorizzazioni e tutto quanto concerne gli ingressi in carcere con la Responsabile dell'area trattamentale.

Il riferimento per esigenze particolari o situazioni delicate da affrontare è la Garante delle persone private della libertà personale

AL 29 Aprile 2025, il servizio segue 32 detenuti, 30 uomini e due donne, nell'a.a. 2023-24 gli iscritti erano 24 tutti uomini.

Tot Iscritti	Liberi (Da Febbraio/Aprile 2025)	In misure Alternative	Trasferiti in altre carceri	Casa Circondariale Lecce
32	2	9	7	14

I detenuti studenti universitari sono iscritti ai seguenti Corsi di studio:

<i>Corsi Di Laurea</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Età</i>
<i>Scienze motorie e dello sport</i>	2	33 Anni 40 Anni
<i>Scienze Politiche E Delle Relazioni Internazionali</i>	5	32 Anni 28 Anni 34 Anni 52 Anni 51 Anni
<i>Sociologia</i>	7	38 Anni 52 Anni 48 Anni 76 Anni 37 Anni 49 Anni 40 Anni
<i>Giurisprudenza</i>	2	72 Anni 64 Anni
<i>Scienze E Tecnologie Per L'ambiente</i>	1	51 Anni
<i>Scienze Della Comunicazione</i>	1	41 Anni
<i>Diritto E Management Dello Sport</i>	3	40 Anni 34 Anni 22 Anni
<i>Scienze E Tecniche Psicologiche</i>	1	33 Anni
<i>Filosofia</i>	1	26 Anni
<i>Lingue E Letterature Straniere</i>	1	57 Anni
<i>Educazione Sociale E Tecniche Dell'intervento Educativo</i>	2	24 Anni 58 Anni
<i>Consulenza Pedagogica (Magistrale)</i>	1	49 Anni
<i>Economia Aziendale</i>	2	52 Anni, 51 Anni
<i>Ingegneria Aerospaziale</i>	1	41 Anni
<i>Beni Culturali</i>	1	50 Anni
<i>Dams</i>	1	60 Anni
<i>totale</i>	32	

⇒ ***Iniziative della Garante a favore delle detenute e dei detenuti***

Oltre alla raccolta fondi per consentire la pubblicazione del libro *Libere di scrivere*, la Garante ha organizzato, grazie sempre alla generosità dell'associazionismo ma anche con il suo contributo personale, *due iniziative a favore delle detenute e dei detenuti*.

- Il 27 settembre 2023, con il contributo del Club Soroptimist International Club Lecce e del Club Lions Rudiae di Lecce e quello della Garante, è stato possibile donare alla sezione femminile del carcere di Lecce n. 80 cuscini con l'intento di migliorare le condizioni abitative, spesso segnalate dalle detenute come non adeguate.

- Il 24 settembre 2024, alle ore 15.00, nel Teatro della Casa Circondariale di Borgo San Nicola di Lecce, si è tenuto uno spettacolo teatrale voluto dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Lecce. L'attrice brindisina Sara Bevilacqua, ha dato corpo, anima e voce alla protagonista del lavoro teatrale "Stoc ddò", scritto da Osvaldo Capraro, che racconta la storia tragicamente vera della madre di Michele Fazio, vittima innocente di mafia.

Alla rappresentazione, rivolta ad un gruppo di detenuti e detenute per i quali è stata pensata e alla presenza di un ristretto pubblico esterno, hanno partecipato, prendendo la parola, i genitori di Michele Fazio.

La rappresentazione è stata realizzata grazie al generoso contributo dei Club Lions Copertino Salento, Lupiae Mediterraneum, Specialty Salento Zero barriere, Lecce Rudiae, Soroptimist International Club Lecce e alla collaborazione della Direttrice del carcere dott.ssa Maria Teresa Susca, della responsabile dell'area trattamentale, dott.ssa Cinzia Conte e alla disponibilità della Polizia penitenziaria.

3. Attività di divulgazione e sensibilizzazione

⇒ Partecipazione a eventi pubblici in collaborazioni con altre associazioni

18 aprile 2024 manifestazione suicidi

La manifestazione, promossa dalla Conferenza nazionale dei garanti territoriali delle persone private della libertà personale, per la giornata del 18 aprile alle ore 12, a seguito dell'aggravarsi della situazione nelle carceri italiane si pone come un momento di riflessione sui suicidi e sulle morti in carcere che vede coinvolti tutti i garanti regionali, provinciali e comunali. A Lecce, attraverso l'impegno della Garante comunale, la manifestazione si è tenuta davanti all'istituto penitenziario Borgo San Nicola. L'iniziativa ha come fine invitare tutta la cittadinanza a riflettere sul fenomeno preoccupante dei suicidi in carcere, i cui numeri accertati sono particolarmente preoccupanti, sull'assenza di speranza nel futuro e di recupero personale dentro la società che sottende spesso il gesto estremo di togliersi la vita e scongiurare il rischio che il fenomeno possa passare in sordina, senza avere l'attenzione che merita, nonostante i messaggi, anche importanti, come quello lanciato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La manifestazione vuole essere l'occasione per accendere i riflettori sulle grandi carenze del sistema penitenziario attuale, per fare un focus sul sovraffollamento carcerario, sulle mancanze sanitarie e trattamentali, sulla necessità di una maggiore applicazione delle misure alternative al carcere.

Nel corso della manifestazione è stato letto un appello elaborato dalla Conferenza nazionale dei Garanti territoriali, contenente i nomi dei detenuti morti per suicidio, per malattia ed altre cause da accertare, nonché i nomi degli agenti di polizia penitenziaria che si sono tolti la vita, per non dimenticare le loro storie e il dramma delle loro famiglie.

La lettura dei nomi delle persone morte per suicidio in carcere serve a prendere consapevolezza di questa grande tragedia esistenziale, che giace nel silenzio delle istituzioni.

L'appello è rivolto al Ministero della Giustizia, all'Amministrazione penitenziaria, ai membri di Camera e Senato e alla società civile e cade ad un mese esatto dalle dichiarazioni del Capo dello Stato che, ricevendo il corpo della Polizia penitenziaria, ha ribadito l'importanza di interventi urgenti per frenare l'emergenza dei suicidi in carcere.

Hanno partecipato: la Camera Penale di Lecce, Antigone Puglia, il sindaco di Lecce e l'assessore Silvia Miglietta, il cappellano del Carcere, la delegata ai Poli universitari Unisalento, Marta Vignola, alcune associazioni di volontariato penitenziario.

Lecce 4 luglio 2024 "**Maratona oratoria**"

La "Maratona oratoria" è un'iniziativa promossa dall'Unione delle Camere Penali Italiane per sensibilizzare sul sovraffollamento carcerario e, in particolare, sulla questione dei suicidi nelle carceri. La maratona oraria prevede che, in diverse città italiane, si tengano eventi pubblici in cui avvocati, magistrati, operatori penitenziari e cittadini possano confrontarsi e portare la propria testimonianza sulla situazione carceraria. A Lecce, l'iniziativa si è tenuta in Piazza Mazzini, il 4 luglio 2024 dalle 18:00 alle 21:30. L'obiettivo è quello di creare un momento di riflessione e confronto pubblico sulla situazione delle carceri italiane, con particolare attenzione alla realtà della Casa Circondariale di Lecce, per sensibilizzare sulla condizione dei detenuti e per chiedere interventi urgenti per migliorare le condizioni di detenzione.

Dall'intervento fatto durante la maratona:

Sono 35 gli Istituti in cui si sono verificati i suicidi 29 Case Circondariali e 6 Case di Reclusione. In qualità di garante territoriale, mi rivolgo alla politica e alla società civile un suicidio ogni tre giorni! I suicidi sono sia il prodotto della lontananza della politica che della società civile. Forte è lo Stato capace di intercettare il disagio sociale, e adottare le misure sociali più opportune a tutela della dignità di tutte le persone, anche e soprattutto in carcere.

In questi mesi estivi sarebbe necessario adottare alcune misure: aumentare le telefonate, celle aperte fino alle 20, la chiusura dei blindi alle 23 e garantire per ogni stanza frigoriferi e ventilatori. Accanto alla certezza della pena ci deve essere la dignità della pena.

Il sovraffollamento crea una situazione di grande disagio nella vita quotidiana e di scarsa attenzione del personale. Gli operatori della salute mentale, gli educatori, gli psicologi sono pochi e non sono in grado di rispondere ai bisogni dei detenuti e al loro stare male. Le persone si sentono abbandonate. Quando noi facciamo la richiesta (banale) di aumentare i contatti con le famiglie, lo facciamo perché pensiamo che dare la possibilità alle persone di chiamare casa sia l'unico modo per prevenire i suicidi. Dovrebbero essere liberalizzate al massimo le telefonate, in questa situazione.

Il clima che sta portando sempre di più la gente in carcere è quello che fa credere che il carcere sia la soluzione. Ci sono carceri in cui, alle tre del pomeriggio, finisce tutto, non ci sono attività.

La carcerazione fatta in branda è il peggio del peggio, è una scuola di criminalità, non si fa altro che parlare di reati, magistrati, avvocati, di quanto si è trattati male. Le persone finiscono per sentirsi vittime: è la cosa peggiore che possa capitare in carcere. Una persona entra in carcere, deve scontare una pena, durante la carcerazione si ribalta la situazione e diventa vittima. Da una parte ha ragione: la persona dovrebbe essere privata della libertà e basta, non delle condizioni di vita minime di decenza.

Ridurre il numero delle persone detenute, di quelle in attesa di giudizio, di quelle che sono dentro per problemi legati alla droga e alla malattia psichiatrica e che non ha senso che stiano lì. Il problema non è solo costruire nuove carceri, il problema è che nelle nuove carceri bisogna mettere il personale, che non c'è. Non basta neanche ora, a gestire i problemi, i conflitti, le tensioni. Cominciamo con l'arrestare meno. Non bisogna credere che con tanti arresti si creano meno disagi e rischi per la collettività, mettere le persone in carcere con queste condizioni degli istituti penitenziari non vuol dire certamente rendere la società più sicura. Dobbiamo combattere, riprendendo la parola della Corte costituzionale, la "desertificazione" delle relazioni, degli affetti in carcere.

"Incremento del numero di telefonate da 4 a 6 al mese con una ulteriore possibilità di un aumento da parte del direttore". È quanto scritto nella bozza, visionata da LaPresse, del decreto riguardante nuove misure organizzative degli istituti penitenziari, che sarà esaminato nel pomeriggio durante il Consiglio dei ministri.

Mille nuove assunzioni di agenti di polizia penitenziaria e novità sul fronte formazione. È quanto si legge nella bozza di decreto allo studio del governo in vista del Consiglio dei ministri di oggi. L'articolo uno della bozza, visionata da LaPresse, recita: "Assunzione di 1.000 unità del Corpo di Polizia penitenziaria". L'articolo due prevede un "incremento del numero delle unità di dirigenti penitenziari mediante nuove assunzioni nonché attraverso lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi già banditi". il testo, composto complessivamente da 16 articoli, precede la "modifica di alcune disposizioni in materia di formazione degli agenti di polizia penitenziaria". l'albo delle comunità.

Il testo prevede inoltre l'istituzione di un albo di comunità che potranno accogliere alcune tipologie di detenuti - come quelli con residuo di pena basso, i tossicodipendenti e quelli condannati per determinati reati - dove potranno scontare il fine pena. L'intervento va nella direzione di consentire ai molti detenuti, soprattutto stranieri e privi di residenza ufficiale, di avere un luogo per la detenzione domiciliare

Procedure più veloci per la libertà anticipata. Il dl prevede misure per la semplificazione e velocizzazione delle procedure per concedere la libertà anticipata ai detenuti che ne abbiano il diritto. Servono figure di ascolto, finanziamenti da parte del Ministero per le figure sociali di ascolto (psicologici, psichiatri, assistenti sociali, pedagogisti, terzo settore, tecnici della riabilitazione). I suicidi non sono prevedibili ma si possono prevenire, ma non soltanto con i Protocolli."

Assenza delle condizioni minime di vita. Celle piccole, tre letti a castello, l'ultimo a 50 cm dal soffitto, arredi fatiscenti, porte scrostate, sedie rotte, sedie a rotelle tenute insieme da cerotti, bende e nastro adesivo.

Mi piacerebbe poter fotografare la sedia su cui mi seggo quando faccio gli ascolti in infermeria per mostrarla a chi in un carcere non è mai entrato come emblema dell'abbandono in cui solo tenute non solo le cose ma anche le persone.

Qualcuno mi chiede: chi te lo fa fare? La risposta è se hai visto non puoi fare a meno di provare a fare.

⇒ *Accompagnamento a visita al carcere di Lecce da parte di parlamentari*

Agosto 2024 Visita della delegazione di Forza Italia

Il 20 Agosto 2024, alle ore 12, una delegazione di FI composta dall'On. Mauro D'Attis, il Sen. Antonio Trevisi, l'On. Andrea Caroppo, il Cons. reg. Paride Mazzotta, ha fatto visita alla Casa Circondariale di Lecce, alla presenza della Direttrice del Carcere Maria Teresa Susca, del primo dirigente della Polizia penitenziaria Luigi Pellè e mia, in quanto Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della città di Lecce.

Dal Comunicato stampa sulla visita:

I temi affrontati sono quelli che in questi ultimi mesi infiammano il dibattito sulla drammatica situazione in cui versano molti degli istituti penitenziari italiani, a partire dal problema del sovraffollamento che nella nostra regione e in particolare a Lecce è piuttosto grave.

La casa circondariale Borgo San Nicola presenta, secondo i dati del Ministero, un tasso di sovraffollamento del 140%, con una presenza al 31 luglio di 1.183 detenuti su una capienza regolamentare di 798. La situazione è in realtà resa più difficile dalla necessità di dover chiudere, a turno, alcune sezioni per consentire i lavori di manutenzione sia ordinaria che straordinaria, indispensabili e continui in un carcere che ormai da tempo mostra i segni del tempo. Al momento sono chiuse due sezioni che accoglievano circa 100 unità. Questo comporta che molte celle siano occupate da tre detenuti, sistemati in letti a castello, con il terzo letto a poche decine di cm dal tetto. La presenza di molte sezioni a regime chiuso, una carenza, al di là degli sforzi della direzione, di offerta lavorativa e di attività trattamentali, in particolare nei lunghi e caldi mesi estivi, abbassano notevolmente la qualità della vita non solo dei detenuti ma di tutti coloro che nel carcere lavorano, in condizioni spesso di grave difficoltà.

Un tema messo in evidenza dal Comandante Pellè e dalla Direttrice è quello del sottodimensionamento della polizia penitenziaria, in particolare nei ruoli di agente assistente, figura cardine nel sistema di controllo e sicurezza di un carcere. Sono le persone più a stretto contatto con i detenuti, spesso chiamate al controllo e all'assistenza di più di una sezione, a volte collocate su piani diversi, spesso costrette a svolgere funzioni di sostegno e di accompagnamento che vanno al di là delle loro specifiche funzioni e che rischiano e scontano, frequentemente, condizioni di burnout più o meno gravi.

La Garante ha messo in evidenza la necessità di aumentare le figure professionali preposte al sostegno del detenuto: psicologi, funzionari giuridico-pedagogici, assistenti sociali, mediatori culturali, criminologi, il cui numero in pianta organica è assolutamente inadeguato ad affrontare le tante, tantissime difficoltà, individuali e sociali, che i detenuti e le detenute portano con sé in carcere e quelle che la vita carceraria genera e acuisce. Il numero di suicidi (ad oggi 67), il più alto degli ultimi decenni, ne è una drammatica dimostrazione.

È stato evidenziato poi il grave e ormai cronico tema del diritto alla salute, spesso particolarmente disatteso, della presenza in carcere di molte persone le cui condizioni di salute sono poco compatibili con il regime carcerario, delle gravi carenze nella presenza di medici, in particolare nell'area della salute mentale. La situazione è resa ancora più drammatica dalla presenza in carcere di molti detenuti e detenute che, non trovando posto nella ATSM, Articolazione Tutela Salute Mentale, (che ha visto ridotto negli ultimi anni il numero dei posti letto da 20, al momento della sua costituzione, agli attuali 7, a causa di riduzione drastica delle presenze di medici specialistici), vengono inseriti, a volte anche per lunghi periodi, nelle sezioni ordinarie, con tutte le conseguenze che questo produce sulla vita di tutti, detenuti e detenenti, e sulla gestione delle emergenze.

Tutti i presenti all'incontro hanno evidenziato la necessità di azioni che invertano la direzione e affrontino con risolutezza i gravi problemi emersi. La Garante, vista la gravità della situazione, ha rimarcato la necessità di intervenire con azioni di immediata efficacia, così come chiesto ripetutamente dalla Conferenza dei garanti territoriali, anche come segno di comprensione, sostegno e vicinanza a tutta la popolazione carceraria.

La delegazione ha poi effettuato la visita di alcune sezioni del Circondariale maschile.

“Bisogna aver visto” diceva Calamandrei delle carceri italiane, riferendosi all'umanità dolente di quei luoghi e chiedendo l'avvio di un'inchiesta all'interno delle carceri, con l'obiettivo di avviare un processo di riforma. È quello che chiunque si appresti a legiferare sul carcere e sulla vita detentiva deve fare prima di qualunque altra cosa.

Come Garante non posso che essere soddisfatta ogni volta che questo si verifica.

17 ottobre 2024 Ilaria Cucchi visita il carcere di Lecce

La senatrice di Sinistra Italiana è entrata a Borgo San Nicola assieme ai Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale regionale e comunale. operano nell'istituto, preoccupa il numero di patologie psichiatriche tra i detenuti"

Dal Quotidiano di Lecce: “Cambiano le città, cambiano le latitudini, ma i problemi degli istituti penitenziari restano sempre gli stessi. Questo il sintetico bilancio della senatrice Ilaria Cucchi, nel primo pomeriggio di oggi in visita nel carcere di Lecce, assieme ai garanti regionale e comunale dei diritti dei detenuti Piero Rossi e Maria Mancarella. La parlamentare di Sinistra Italiana, sorella di Stefano Cucchi, ha riscontrato l'annoso fenomeno del sovraffollamento nelle celle che nell'intero Paese, a suo dire, avrebbe raggiunto cifre da record. Un incremento della popolazione carceraria che fa il paio con un'altra criticità: quella del sottodimensionamento del personale della

penitenziaria. Trend che coinvolge anche Borgo San Nicola, con il doppio delle persone rispetto agli agenti: mille e 400 gli e le ospiti, a fronte di 600 poliziotti.

Da LeccePrima del 17 ottobre 2024: “Abbiamo raccolto anche i disagi, la sofferenza della polizia penitenziaria e degli altri lavoratori che operano nell’istituto, preoccupa il numero di patologie psichiatriche tra i detenuti”.

“Una sofferenza sia per i detenuti, che per coloro che lavorano all’interno del carcere”, ha dichiarato Cucchi davanti a Maria Pia Scarciglia e Davide Piccirillo, rappresentanti dell’associazione Antigone (fondata nel 1991 per tutelare i diritti e le garanzie nel sistema penale e penitenziario), al segretario provinciale di Sinistra Italiana Danilo Scorrano e ad alcuni esponenti locali del partito di Fratoianni. “A risentirne sia i diritti dei lavoratori, ma soprattutto quelli dei detenuti, costretti a rinunciare ai corsi di formazione per carenza di personale e persino a curarsi”, prosegue la senatrice.

“Un detenuto, tra i tanti che mi avevano scritto dal carcere di Opera, costretto sulla sedia a rotelle, si è ritrovato impossibilitato a uscire dalla cella, se non aiutato da altri tre compagni di stanza che, volontariamente, hanno trasportato la carrozzina per le scale per consentirgli di uscire”, prosegue. Nel racconto della sua visita in carcere, la parlamentare ha sottolineato l’importanza dell’ascolto delle lamentele e delle richieste di aiuto da parte degli agenti della penitenziaria e dei numerosi, altri lavoratori che operano, tra varie mansioni, dentro la casa circondariale. Resta, però, una certa apprensione su un aspetto: quello legato al quadro sanitario per le varie patologie di natura psichiatrica. Un numero elevato di casi, hanno rimarcato Cucchi e i due garanti, con soli due psichiatri a disposizione. “Una emergenza visto il tasso di suicidi registrato fra i detenuti in tutta Italia”, ha concluso la parlamentare romana.

Partecipazione a trasmissioni televisive emittente locale

*Il 28 aprile e l’8 maggio 2025 ho partecipato, su invito della giornalista Erica Fiore, che ringrazio, alla trasmissione televisiva *Pomeriggio in famiglia* di Telerama, per trattare due temi particolarmente scottanti per tutte le realtà penitenziarie.*

*La prima trasmissione ha affrontato il tema della mancata applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 10/2024, alla luce delle *Linee guida del Ministero di giustizia sull’affettività in carcere* che, ci auguriamo, avvierà un processo di cambiamento, tanto atteso, in tema di “colloqui intimi”. Alla trasmissione ha partecipato in collegamento online Sergio D’Elia segretario dell’Associazione Nessuno tocchi Caino e, in presenza, oltre a me, l’avvocato penalista Giancarlo Dei Lazzaretti, presidente della Camera penale di Lecce.*

La seconda trasmissione ha affrontato il grave tema della sanità nel carcere di Lecce e delle condizioni di vita all’interno del reparto Infermeria. L’appello di 29 detenuti allocati nell’infermeria del carcere di Lecce, giunto alla mia attenzione, aveva già messo in moto le rilevazioni del caso e la richiesta alle autorità preposte di soluzioni proposte e praticabili. Hanno partecipato alla trasmissione, oltre a me, l’avv. Gabriele Benfatto e l’ex giudice onorario Rita Accogli.

⇒ Partecipazione a Seminari, Convegni e iniziative culturali

- *Tavola rotonda sul tema della detenzione femminile*

Il 25 gennaio 2024, a Gallipoli presso il Teatro Garibaldi, ho partecipato alla tavola rotonda per parlare di detenzione femminile.

Si è discusso delle differenziazioni tra la carcerazione maschile e femminile e delle varie problematiche della vita penitenziaria delle detenute, partendo, anche, dal primo rapporto nazionale sulle condizioni di vita detentiva femminile dell'Associazione Antigone. Si è parlato di come le donne vivono il carcere e di come il carcere si attrezza per accogliere le donne. È stata un'occasione per dare loro voce e portare la loro vita fuori dal carcere.

Al convegno hanno partecipato:

il sindaco di Gallipoli Stefano Minerva,

il presidente dell'ordine degli avvocati di Lecce Antonio De Mauro,

la presidente dell'ordine degli assistenti sociali di Puglia Filomena Matera.

Moderatori Fernanda Vaglio, cassazionista del Foro di Lecce e cultore di Diritto Privato all'Università di Pisa e Maria Consiglia Mercuri, docente presso il Vespucci di Gallipoli.

Relatori:

Roberto Tanisi, già presidente del tribunale di Lecce,

Maria Mancarella, garante delle persone private di libertà personale per il Comune di Lecce,

Valentina Farina componente del direttivo della conferenza nazionale dei garanti dei diritti delle persone private della libertà personale,

Maria Pia Scarciglia presidente dell'associazione Antigone,

Fiammetta Perrone giudice onorario del tribunale per i minori e past presidente nazionale Fidapa.

- *Convegno per la presentazione del Rapporto sulle donne detenute "Dalla parte di Antigone"*
26 Gennaio 2024

Al Convegno hanno partecipato:

Maria Teresa Susca - Direttrice Della Casa Circondariale Di Lecce

Susanna Marietti - Coordinatrice Nazionale Di Antigone

Maria Mancarella - Garante Dei Diritti Delle Persone Private Della Libertà Personale Del Comune Di Lecce

Elsa Valeria Mignone - Procuratore Aggiunto Presso Il Tribunale Penale Di Lecce

Marta Vignola - Professoressa Associata In Sociologia Giuridica, Della Devianza E Del Mutamento Sociale Presso L'università Del Salento

Noemi Cionfoli - Avvocata E Socia Di Antigone Puglia

- *Conferenza stampa, nella Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce, per la presentazione del Progetto "Prima Persona Plurale – Noi siamo qui".*

Mercoledì 18 dicembre 2024

Un progetto ambizioso, complesso e innovativo, ideato da Fermenti Lattici e realizzato grazie a un ampio partenariato pubblico-privato, selezionato da *Con i Bambini* nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'iniziativa mira a tutelare i diritti delle bambine e dei bambini, figli delle persone detenute, costruendo un futuro migliore per loro e per i loro cari. L'obiettivo è creare una rete di supporto integrata che favorisca il benessere familiare e rafforzi il legame genitoriale dentro e fuori il carcere. Un modello che connette Casa Circondariale, società e comunità educante per contrastare la povertà educativa.

Alla conferenza stampa sono intervenuti:

Maria Teresa Susca, direttrice della Casa Circondariale Borgo San Nicola;

Andrea Guido, assessore al Welfare e Pari Opportunità del Comune di Lecce;

Maria Mancarella, garante dei diritti delle persone private della libertà personale della città di Lecce
Antonietta Rosato e Cecilia Maffei di Fermenti Lattici;
Maria Pia Scarciglia , presidente di Associazione Antigone Puglia;
Riccardo Buffelli, presidente di Arci Cassandra;
Maria Teresa Calvelli, Comunità Speranza;
tra i Partners Università del Salento – Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

- *Tavola rotonda sul tema “Arte, cura e cultura in carcere”*

Il 27 marzo 2025 per celebrare la Giornata Mondiale del Teatro e la Giornata Mondiale del Teatro in carcere. Sono intervenute:

Guendalina Federico Vice Prefetto,

Loredana Tundo delegata della Provincia di Lecce per le Pari Opportunità e Rapporto con le associazioni,

Gabriella Margiotta Assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Lecce,

Maria Mancarella Garante dei diritti delle persone private della libertà personale per il Comune di Lecce.

Francesco, Angelo e Sergio (detenuti in affidamento ai S.S.) hanno voluto utilizzare i loro permessi d'uscita dalla Casa Circondariale per raccontare la loro esperienza.

- *Partecipazione allo spettacolo teatrale “I prossimi e l'ultimo non chiuda la porta”, andato in scena nella Casa Circondariale di Lecce*

Venerdì 27 Giugno 2025, spettacolo conclusivo del laboratorio teatrale promosso dall'Accademia Mediterranea dell'Attore guidato da Lorenzo Paladini, Miriana Moschetti, Benedetta Pati e Carmen Ines Tarantino.

Un enorme grazie agli attori detenuti di Papillon Teatro ai loro familiari e al numeroso pubblico esterno che ha riempito la sala.

Commenta AMA *“Non c'è stata la solita parata istituzionale che accompagna questi eventi in carcere, solo presenze discrete ma significative come quella del Procuratore Capo della Repubblica Dr. Capoccia e del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà del Comune di Lecce, che ringraziamo per l'ascolto sincero”. E, soprattutto, non c'è stata la solita lacrimevole e compassionevole commiserazione verso i deboli e vulnerabili. Un cambiamento profondo e tangibile quello che il teatro ha prodotto tra i detenuti in termini di consapevolezza e di capacità creative e professionali perché il testo che loro stessi hanno scritto non ha nulla da invidiare a tanti testi che circolano nei teatri ufficiali italiani e vorremmo pubblicarlo quanto prima”.*

4. Lavoro di rete

Il mio lavoro di Garante, come è facilmente intuibile, non è un lavoro che può essere effettuato in solitaria: se pur alcune attività hanno bisogno di un rapporto diretto, di fiducia che necessita di una relazione *face to face* fondata sul più stretto riserbo, nulla si potrebbe fare, nulla potrei fare senza la collaborazione, lo scambio e l'apporto di altre istituzioni con le quali condividere obiettivi, pur nella diversità degli strumenti.

Il lavoro di rete tra istituzioni rappresenta un modello organizzativo fondamentale per affrontare le sfide del nostro tempo, promuovendo l'efficacia degli interventi, la valorizzazione delle risorse e il benessere delle comunità. La collaborazione in rete permette di utilizzare in modo più efficace le risorse disponibili, evitando duplicazioni e sprechi.

Il lavoro di rete, in particolare quello tra istituzioni sia pubblica che del privato sociale, è cruciale per affrontare sfide complesse, migliorare l'efficienza dei servizi e promuovere lo sviluppo sociale. Le reti istituzionali, che collegano enti pubblici e privati, permettono di superare la frammentazione degli interventi, favorire la coesione e garantire risposte integrate ai bisogni dei cittadini.

La Rete-rete sociale per il reinserimento degli ex detenuti

In questi anni ho avuto la possibilità di allargare notevolmente la rete di relazioni attraverso richieste e offerte di collaborazione che mi hanno permesso di muovermi in una logica di scambio, partecipazione e sostegno che comincia a dare i suoi frutti. Grande impulso alla rete interistituzionale è stato dato dall'intervento di S.E. il Prefetto di Lecce, dott. Natalino Domenico Manno attraverso la nascita di una vera e propria *Rete sociale per il reinserimento degli ex detenuti*.

La rete nazionale dei garanti territoriali

Fondamentale, al fine di migliorare le conoscenze sia in termini legislativi che di strumenti operativi è stata, infine, la partecipazione alla **Rete dei Garanti territoriali**.

La rete è composta dal Garante Nazionale, dai Garanti Regionali e Provinciali e da quelli comunali.

Il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, istituito nel 2016 è composto da un Collegio, un presidente e due membri. Il Presidente è Riccardo Turrini Vita; i membri in carica sono Irma Conti e Mario Sergio Si tratta del secondo Collegio dalla sua istituzione. Il primo era composto da Mauro Palma, Presidente, Daniela De Robert ed Emilia Rossi componenti.

Si sono dotati di Garante dei detenuti i **comuni** di:

Alessandria, Alba, Asti, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Brescia, Busto Arsizio, Crotone, Cuneo, Ferrara, Firenze, Fossano, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Milano, Napoli, Novara, Nuoro, Oristano, Parma, Pescara, Piacenza, Pisa, Pistoia, Porto Azzurro, Prato, Reggio Calabria, Rimini, Roma, Rovigo, Saluzzo, San Gimignano, San Severo, Sassari, Siena, Sondrio, Sulmona, Tempio Pausania, Torino, Trani, Trieste, Udine, Venezia, Verbania, Vercelli, Verona, Vicenza.

Le **province** di: Avellino, Brindisi, Caserta, Massa e Carrara, Pavia e l'Area metropolitana di Reggio Calabria

La **Regione** Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Provincia autonoma di Trento

La Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà, istituita nel 2021 e modificata nel 2023, ha come componenti di diritto i Garanti nominati dalle Regioni, dalle Province, dalle Città metropolitane e dai Comuni e da eventuali altre articolazioni territoriali istituite dalle Regioni autonome. Il portavoce è Samuele Ciambriello, Garante regionale campano.

La Conferenza svolge le seguenti attività:

1. rappresenta i Garanti territoriali nei rapporti istituzionali con le Autorità competenti, con particolare riferimento alle rappresentanze istituzionali delle Regioni e degli Enti locali;
2. in spirito di leale collaborazione istituzionale, collabora con il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute ai sensi dell'art. 7, comma 5, del decreto legge 146/2013;
3. elabora linee-guida per la regolamentazione, l'azione e l'organizzazione degli uffici dei Garanti territoriali;
4. monitora lo stato dell'arte della legislazione in materia di privazione della libertà;
- 4.bis elabora proposte legislative da sottoporre ai soggetti aventi potere di iniziativa ex art. 71 della Costituzione;
5. coordina la raccolta di informazioni relative alle forme e ai luoghi di privazione della libertà nei territori di competenza dei garanti territoriali;
6. effettua studi e ricerche in materia ed organizza eventi di dibattito e confronto;
7. promuove occasioni di confronto e di formazione comune dei Garanti territoriali e del personale addetto ai relativi uffici;
8. esercita ogni forma di azione ritenuta opportuna per la risoluzione delle problematiche relative alla privazione della libertà;
9. elabora documenti comuni ai fini dell'unitarietà dell'azione dei garanti territoriali, rimanendo ferma l'autonomia di azione e di espressione di ogni garante;
10. sostiene e promuove l'istituzione di nuovi garanti a ogni livello.

In questi anni ho seguito con attenzione i lavori della Conferenza, grazie anche alla possibilità di partecipare online a tutte le riunioni, e agli incontri, anche quelli con le autorità del comparto, dal capo DAP, al Ministro, al Garante nazionale. Particolarmente fecondo è il rapporto con il Garante regionale Piero Rossi e, negli anni passati quello con il past-Garante Nazionale, Mauro Palma, che ringrazio per l'attenzione che hanno avuto nei miei confronti, per l'aiuto, il sostegno che mi hanno dato, ogni qual volta ve ne è stato bisogno.

Proposte di iniziative da prendere con il coinvolgimento del Comune di Lecce

Negli ultimi mesi ho avviato una interlocuzione, aperta e fattiva, con l'Amministrazione e i funzionari del Comuni di Lecce per la soluzione di alcuni problemi, di possibile pertinenza comunale.

Ho chiesto di:

- poter prevedere il rimborso dei biglietti del trasporto pubblico, o una esenzione ticket per i detenuti in art. 21 che escono dal carcere ogni giorno e utilizzano i mezzi pubblici per recarsi al lavoro;
- attivare le pratiche necessarie per poter usufruire di uno o due unità di volontari impiegati nel Servizio Civile in affiancamento al lavoro del Garante;

- attivare una convenzione con l'Università del Salento per consentire un rapporto diretto con la Garante nella realizzazione delle attività di tirocinio degli studenti dell'Ateneo salentino;
- procedere ad una variazione dello statuto che regola l'istituzione della funzione del Garante per inserire la possibilità di effettuare una selezione di volontari penitenziari in affiancamento al lavoro del Garante.

È importante, infine, portare a compimento la Convenzione tra il Comune, Ufficio anagrafe, e il carcere di Lecce, per l'avvio delle procedure di attivazione di uno sportello anagrafe nel penitenziario di Lecce.

L'interlocuzione è in atto sono certa darà i risultati che tutti ci aspettiamo.

**Prospetto analitico attività svolte
dalla Garante dal 24 Aprile 2023
Al Giugno 2025**

2023 giorno	luogo	attività	
24 Aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
26 Aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
28 aprile	Comune Lecce	Decreto conferma per un secondo mandato	
2 maggio	Comunità Speranza	Incontro parenti detenuto	
4 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
4 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro Direttrice	Segnalazioni situazioni di criticità
4 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Intervento per soluzione problema di un detenuto	
4 maggio	Unisalento Giurisprudenza	Incontro studenti di Giurisprudenza	Presentazione della relazione di fine mandato agli studenti del CDS in Giurisprudenza
5 maggio	Unisalento	Seminario studenti sociologia	Incontro/lezione con studenti di sociologia sui temi dei diritti delle persone private della libertà personale
9 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti	Ascoltate 18 persone Incontro con educatrici
9 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti	Incontro con educatrici
9 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro con responsabile sanitaria	Segnalazione criticità
11 maggio	C.C. Borgo San Nicola Aula universitaria	Attività di sensibilizzazione	Lezione studenti sociologia
14 maggio		Colloquio telefonico fratello detenuto	

16 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 16 persone
19 maggio	Comunità speranza	tirocinio	
22 maggio	Comunità speranza	Incontro con familiari detenuto	
23 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Festa mamma sezione femminile AS	
25 maggio	Prefettura	Incontro S.E. il Prefetto	Presentazione e consegna relazione Garante
26 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Festa mamma Sezione femminile MS	
30 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Partita pallone detenuti studenti Olivetti	
1 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
7 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 18 persone
8 giugno	online	Incontro gruppo Diritto allo studio in carcere Conferenza garanti territoriali	
12 giugno	C.C. Borgo San Nicola	Teatro in carcere	
14 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
16 giugno	C.C. Borgo San Nicola	Incontro educatrici	Verifica situazioni di criticità
20 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
4 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 4 persone
4 luglio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro Direttrice	Segnalazione criticità
5 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
13 Luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	11 persone ascoltate
19 Luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	10 persone ascoltate Intervento per un detenuto nella sezione transito
22 Luglio	C.C. Borgo San Nicola	Interlocuzione con Polizia penitenziaria, Ufficio matricola	

28 Luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
31 luglio	Chiostro Teatini	Partecipazione attività teatrale	Il lavoro scritto e recitato da un gruppo di detenuti all'interno del laboratorio teatrale di AMA
02 agosto	C.C. Borgo San Nicola	Ufficio ragioneria per organizzazione acquisto cuscini (donazione)	
Sospensione estiva			
23 Agosto	Biblioteca Bernardini Lecce	Premio Pluriverso femminile	Ritiro premi per conto di due detenute vincitrici
01 Settembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
01 Settembre		Comunicazione telefonica avvocati detenuti	
6 settembre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
Sospensione attività per gravi motivi familiari			
24 settembre	Comunità speranza	Incontro sorella detenuto	
27 settembre	C.C. Borgo San Nicola	Consegna cuscini alle detenute	Incontro nella sezione femminile alla presenza della direttrice e delle presidenti dei Club donanti
06 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascolto 9 persone
12 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascolto 12 persone
12 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Incontro delegazione detenute di alta sicurezza per affrontare criticità
12 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Verifica situazioni di criticità
17 ottobre	C.C. Borgo San Nicola Aula universitaria	Partecipazione lezione settimana della sociologia	Lezione rivolta a studenti di sociologia e detenuti
19 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 12 persone
19 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro educatrici	Verifica situazioni di criticità

21 ottobre	Comunità speranza	Incontro avvocato detenuta	
24 ottobre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
24 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Verifica situazioni di criticità
26 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 16 persone
31 ottobre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
7 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
9 novembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 10 persone
10 novembre	Comunità speranza	Incontro avvocato detenuto	
14 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
23 novembre		Colloqui telefonici con familiari detenuti/a	
24 novembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	ascoltate 13 persone
28 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
30 novembre	Palazzo De Pietro Lecce	partecipazione Conferenza madri detenute Associazione Donne giuriste unisalento	
1 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
12 dicembre	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario di rielaborazione partecipazione ad ascolti in carcere
19 dicembre	Bari sede garante regionale	Incontro con garante nazionale	
20 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	Auguri di Natale alle detenute	Incontro con le detenute nelle sezioni di alta e media sicurezza

21 dicembre	online	Conferenza garanti comunali	
21 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 3 persone

2024 giorno	luogo	attività	
02 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	visita detenuto segnalato sorella	Confronto con medico di turno
05 gennaio	Unisalento	Incontro volontarie Laboratorio lettura e scrittura	Rielaborazione esperienza
10 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 16 persone
10 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	Presentazione libro	Laboratorio lettura e scrittura
12 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione spettacolo teatrale	Dante e i vizi capitali a cura della prof Nadia Bray
16 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
16 gennaio	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	
19 gennaio	Unisalento	Incontro volontarie Laboratorio lettura e scrittura	Definizione criteri e metodologie
22 gennaio	online	Incontro nuovo gruppo tirocinio	
24 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 14 persone
06 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	Visita carcere	
08 febbraio	Comunità speranza	tirocinio	Seminario diritti detenuti
13 febbraio	Comunità speranza	tirocinio	Seminario diritti detenuti
15 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
22 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
26 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate. 6 persone
27 febbraio	Comunità Speranza	Incontro tirocinanti	
28 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate. 7 persone
28 febbraio	Comunità Speranza	Incontro volontari per progetto di recupero lettura e scrittura	Il progetto è rivolto a 4 detenuti segnalati dall'area trattamentale
29 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate. 11 persone

05 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Segnalazione criticità
05 marzo		Colloquio telefonico madre detenuta	
05 marzo	Unisalento	Attività formazione volontari laboratorio recupero abilità lettura e scrittura	Definizione metodologie e obiettivi
13 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Presentazione nuovo servizio a sostegno detenuti studenti	Incontro con direttrice e responsabile area trattamentale
14 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
19 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Incontro responsabile area trattamentale	Attivazione lab. recupero abilità lettura e scrittura
19 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
21 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 13 persone
25 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 4 persone
28 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 14 persone
01 aprile	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Segnalazioni criticità e valutazione situazione complessiva dell'istituto
04 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
05 aprile	Unisalento	incontro volontari laboratorio recupero abilità lettura e scrittura	Briefing attività
09 aprile	Comunità Speranza	tirocinio	Rielaborazione esperienza
11 aprile	C.C. Borgo San Nicola	Incontro con funzionario area contabile per problematiche detenuto	
11 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 4 persone
18 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
18 aprile		manifestazione	
23 aprile	Comunità Speranza	tirocinio	Seminario diritti detenuti
24 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
30 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 12 persone
02 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 16 persone
09 maggio	Comunità Speranza	tirocinio	
Sospensione attività per motivi di salute			

15 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione lezione aperta laboratorio teatrale AMA	
20 maggio	unisalento	Raccolta beni prima necessità da parte studenti	Organizzazione e consegna
30 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 14 persone
03 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
03 giugno	online	Partecipazione assemblea Garanti comunali	Partecipa all'incontro il capo del DAP
06 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 6 persone
10 giugno	Teatro Borgo San Nicola	Partecipazione allo spettacolo Evasione corale	Con la partecipazione di Albano
12 giugno	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti	Ascoltate 12 persone
20 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 6 persone
24 giugno	C.C. Borgo San Nicola Teatro	Partecipazione rappresentazione teatrale sezione femminile	Lo spettacolo è il risultato del lavoro del laboratorio libere di leggere
26 giugno	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti	Ascoltate 9 persone
27 giugno	Teatro Borgo San Nicola	Partecipazione spettacolo teatrale AMA	
2 luglio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro volontari lab recupero abilità scrittura e lettura	Briefing attività
2 luglio	C.C. Borgo San Nicola	Consegna frigorifero alle detenute di A.S.	da parte delle volontarie di Libere di Leggere
03 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 12 persone
04 luglio	Lecce Piazza Mazzini	Maratona oratoria	
05 luglio		Incontro direttrice	Segnalazione criticità
05 luglio	Masseria Tagliatelle	Partecipazione dibattito sul tema della tortura	Presente il GNL Mauro Palma
11 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
18 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 5 persone
18 luglio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Segnalazione criticità
24 luglio	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti	Ascoltate 12 persone
1 agosto	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	ascoltate 13 persone
Sospensione estiva			
20 Agosto	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	

20 agosto	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione riunione GOT relativa alla situazione di due detenuti	
21 agosto	C.C. Borgo San Nicola	Visita parlamentari FI	Affiancamento visita parlamentari
28 agosto	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 12 persone
04 settembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 6 persone
24 settembre	C.C. Borgo San Nicola teatro	Rappresentazione teatrale Sara Bevilacqua Stoc 'doò	Finanziata da alcuni club Lions di Lecce e provincia
25 settembre	Comunità Speranza	Incontri tirocinanti	Organizzazione attività
25 settembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 15 persone
27 settembre	C.C. Borgo San Nicola	Ascolti e incontro direttrice	Ascoltate 8 persone Segnalazione criticità
01 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
08 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 11 persone
17 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	Visita Senatrice Cucchi	Affiancamento visita insieme al Garante Regionale
24 ottobre	Bari Aula Consiliare	Partecipazione convegno monitoraggio rimpatri GNL	
25 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 10 persone
28 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinio	Rielaborazione esperienza
31 ottobre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 13 persone
07 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinio	Seminario diritti detenuti
08 novembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 10 persone
10 novembre		Incontro avv detenuta	
14 novembre	C.C. Borgo San Nicola	Ufficio matricola	Verifica situazione detenuto
14 novembre	Comunità speranza	Incontro tirocinio	Rielaborazione esperienza
20 novembre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro vice direttrice	verifica alcune difficoltà detenute
27 novembre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro detenuti presentazione unisalento	Progetto libera le tue idee
05 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	Visita infermeria carcere	su segnalazione Garante regionale
06 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	Incontro medico infermeria carcere	Verifica situazione sanitaria detenuto
06 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 11 persone

13 dicembre	Crocevia	Raccolta libri per la biblioteca sezione femminile	A cura delle volontarie Libere di leggere
16 dicembre	Prefettura	Incontro nuovo Prefetto	Saluto e aggiornamento situazione carcere
18 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione conferenza stampa	Progetto Prima persona plurale
20 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
30 dicembre	C.C. Borgo San Nicola	Auguri con detenuti infermeria	
Tutto dicembre	Libreria Liberrima lecce	Organizzazione raccolta libri per la biblioteca sezione femminile	A cura delle volontarie Libere di leggere

2025 giorno	luogo	attività	
02 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro responsabile area trattamentale	Censimento attività volontariato carcere
16 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione incontro analisi detenuti “invisibili”	Valutazione e definizione strategie intervento per detenuti/e privi di sostegno familiare e amicale
14 gennaio	Comunità speranza	tirocinio	Seminario diritti detenuti
17 gennaio	unisalento	Incontro nuove volontarie laboratorio recupero abilità lettura e scrittura	
21 gennaio	Comunità speranza	tirocinio	Seminario riforma diritto penitenziario
22 gennaio	Prefettura	Incontro tavolo tecnico permanente sulla sanità in carcere	
22 gennaio	Prefettura	Incontro tavolo tecnico volontariato in carcere	

27 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 13 persone
28 gennaio	Comunità speranza	tirocinio	Seminario diritti detenuti
30 gennaio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 5 persone
06 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 10 persone
06 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Valutazione criticità
13 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 6 persone
21 febbraio	Comunità speranza	tirocinio	Rielaborazione esperienza
27 febbraio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 5 persone
04 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
12 marzo		Colloquio telefonico sorella detenuto	
25 marzo	Sala Chiesa San Lazzaro	Partecipazione seminario sul tema dell'inclusione sociale	Attività di sensibilizzazione
26 marzo	Sala teatro Convitto Palmieri	Partecipazione cerimonia Festa Polizia penitenziaria	
27 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Visita carcere tirocinanti	
27 marzo	Sala teatro Convitto Palmieri	Intervento festa teatro in carcere	Attività sensibilizzazione
28 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Presentazione progetto laboratorio conflittualità
31 marzo	C.C. Borgo San Nicola	Incontro vicedirettrice	Carcerazione femminile
31 marzo	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 4 persone
07 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 5 persone
08 aprile	Ospedale Vito Fazzi	Visita al reparto penitenziario	
16 aprile	online	Partecipazione riunione Conferenza garanti territoriali	
17 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 7 persone
18 aprile	C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione seminario Codice Rosso	

24 aprile	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 5 persone
28 aprile	Studio Telerama	Partecipazione trasmissione sul tema della detenzione inumana e degradante	A seguito di sentenza CEDU
30 aprile	Prefettura	Incontro tavolo tecnico sanità penitenziaria	Avanzamento interventi
05 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro delegazione detenuti infermeria	Lamentano grave situazione
05 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro responsabile sanitario	Verifica alcune situazioni
05 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice	Definizione possibili interventi
05 maggio	online	Riunione Conferenza garanti territoriali	
06 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
08 maggio	Studio Telerama	Partecipazione trasmissione sulla situazione della sezione infermeria in carcere	A seguito di un esposto inviato alla stampa e alle istituzioni di controllo
10 maggio	Teatro Borgo San Nicola	Presentazione libro <i>Libere di leggere</i>	Publicato grazie al contributo di associazioni di Lecce e provincia
12 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 9 persone
13 maggio	Comunità speranza	Incontro madre detenuto	
15 maggio	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario diritto allo studio
19 maggio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 6 persone
21 maggio	Prefettura	Partecipazione Conferenza stampa	Presentazione attività volontariato in carcere
22 maggio	Comunità speranza	Incontro tirocinanti	Seminario misure alternative al carcere

22 maggio	Comunità speranza	Incontro detenuta in semilibertà	
27 maggio	C.C. Borgo San Nicola	Incontro direttrice sul tema diritto al voto delle persone ristrette	Consegno materiale da distribuire ai detenuti/e sul referendum
28 maggio	Uffici welfare	Incontro per definizione possibili interventi	
03 giugno	Teatro Borgo San Nicola	Partecipazione spettacolo laboratorio di canto	
10 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 2 persone segnalate dal cappellano
16 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 7 persone
Mese giugno	Ripetuti incontri in carcere, nella sede del sindacato, presso Comunità speranza	Contributo alla soluzione di alcune difficoltà lavorative di una detenuta	
17 giugno		Incontro nuove volontarie da inserire nel gruppo Libere di leggere M.S.	
18 giugno	Comunità speranza	tirocinio	Il colloquio con le persone ristrette
19 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 8 persone
19 giugno	online	Incontro volontarie gruppo libere di leggere M.S.	
26 giugno	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 2 persone
27 giugno	Teatro C.C. Borgo San Nicola	Partecipazione spettacolo teatrale organizzato da AMA <i>I PROSSIMI e l'ultimo non chiuda la porta</i> Con gli allievi attori della compagnia Papillon Teatro di Borgo S. Nicola a Lecce	
1luglio	Comunità Speranza	Incontro tirocinanti	
10 luglio	Curia Arcivescovile di Lecce	Incontro Progetto Caritas FIL	
10 luglio	C.C. Borgo San Nicola	ascolti	Ascoltate 3 persone

Appendice 1

PROTOCOLLO D'INTESA

tra

IL COMUNE DI LECCE

Rappresentato dal Sindaco

LA CASA CIRCONDARIALE DI LECCE

Rappresentata dal Direttore

PER L'ISTITUZIONE DI UNO SPORTELLO DEMOGRAFICO ALL'INTERNO DELLA SEDE
DELL'ISTITUTO PENITENZIARIO

PREMESSO CHE

- il Comune di Lecce e la Casa Circondariale di Lecce hanno potenziato da oltre un quinquennio le interrelazioni ed il confronto al fine di favorire l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile delle persone private della libertà personale, attraverso la sottoscrizione di lettere di intenti e protocolli di intesa promossi e condivisi con l'Ufficio del Garante regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà;
- da una disamina delle esigenze della popolazione detenuta condotta presso la Casa Circondariale, in collaborazione con la Garante Comunale, è emersa la necessità di assicurare un'adequata e tempestiva fruizione dei servizi comunali di anagrafe e di stato civile in favore dei soggetti destinatari di misure restrittive della libertà individuale, con particolare riferimento ai servizi di emissione di certificati per i residenti, rilascio di autentiche e dichiarazioni sostitutive di atti di notorietà, ricezione delle istanze di iscrizione e di cancellazione anagrafica, oltre che alla celebrazione di riti civili e la redazione di atti di riconoscimento di paternità;
- al fine di fornire il proprio qualificato contributo per l'attuazione dei principi di cui all'art.27 della Costituzione italiana, il Comune di Lecce intende accogliere la richiesta della Casa Circondariale di Lecce, condivisa con gli Uffici del Garante regionale e della Garante Comunale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, attraverso l'istituzione di uno sportello demografico e di stato civile dedicato all'interno della sede dell'istituto penitenziario, sito in Lecce al n.4 di Via Paolo Perrone, individuando quale "Casa comunale" un luogo presso il predetto istituto penitenziario che resterà nella disponibilità giuridica del Comune in quanto vincolata allo svolgimento di funzioni istituzionali, nonché mediante l'adozione di specifico protocollo di intesa per la definizione degli obblighi reciproci;
- valutata la piena corrispondenza degli intenti del protocollo con gli obiettivi di presa in carico del disagio della popolazione detenuta, attesa anche la collaborazione e la condivisione degli stessi con il Garante Regionale e con la Garante Comunale delle persone private della libertà,

SI CONVIENE QUANTO SEGUE:

ART.1- OGGETTO DEL PROTOCOLLO

1. Il Comune di Lecce garantisce l'istituzione di un ufficio demografico e di stato civile presso la sede della Casa Circondariale di Lecce per l'espletamento del servizio anagrafico e di stato civile in favore dei detenuti.
2. L'attività consisterà nel funzionamento di uno sportello idoneo a rilasciare, previa la necessaria informazione, certificati per i residenti, autentiche e dichiarazioni sostitutive di atti di notorietà nonché a ricevere richieste di iscrizioni e di cancellazioni anagrafiche. Inoltre saranno garantite le celebrazioni dei matrimoni ed il riconoscimento di paternità.

ART.2 – ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO

1. L'allestimento dell'ufficio demografico e di stato civile sarà curato dal Comune di Lecce che metterà a disposizione una postazione di lavoro completa (pc, sistema di connessione, stampante laser e stampante ad aghi) collegata alla rete comunale per l'accesso al Sistema Informativo Settoriale della Popolazione e alla banca dati anagrafica.
2. La Casa Circondariale metterà a disposizione del Comune di Lecce un ufficio da destinare in via esclusiva allo svolgimento delle funzioni istituzionali di anagrafe e stato civile che all'uopo sarà designato quale sede comunale, facendosi carico delle spese relative all'utenze.
3. Lo sportello demografico e di stato civile sarà attivo secondo tempi e modi che verranno definiti in apposita convenzione da adottarsi nell'ambito delle funzioni gestionali in capo al Dirigente preposto ai Servizi Demografici;

ART.3 - ONERI ECONOMICI DERIVANTI DALL'ALLESTIMENTO E FUNZIONAMENTO DELLO SPORTELLLO.

1. Gli oneri economici derivanti dalla realizzazione del Progetto sono suddivisi tra il Comune di Lecce e la Casa Circondariale di Lecce nel seguente modo:
 - al Comune di Lecce competono la gestione e la manutenzione dell'attrezzatura inerente il collegamento con la Banca Dati dell'Archivio Anagrafico, nonché quanto occorrente all'operatore;
 - alla Casa Circondariale compete la gestione del locale destinato allo Sportello Anagrafico e di Stato Civile, ivi incluse le spese relative alle utenze necessarie allo svolgimento del servizio, nonché il servizio di presidio e sicurezza durante i giorni e gli orari di apertura.

ART.4 – COSTITUZIONE DI GRUPPO DI VERIFICA

Al fine di monitorare l'andamento del progetto, il Comune di Lecce e la Direzione della Casa Circondariale di Lecce individueranno rispettivamente dei referenti che si confronteranno periodicamente per il buon esito del progetto.

ART.5 - DURATA DEL PROTOCOLLO OPERATIVO

Il presente Protocollo operativo decorre dalla data di stipula e ha durata per tre anni.

Sarà rinnovato con le modifiche che eventualmente scaturiranno dal gruppo di verifica.
Lecce,

Per il Comune di Lecce
Il Sindaco o suo delegato

Per la Casa Circondariale di Lecce
Il Direttore

Appendice 2



LECCE

CONVITTO PALMIERI
Piazzetta di Giosuè Carducci

26 Gennaio 2024, ore 17.00

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLE DONNE DETENUTE IN ITALIA "DALLA PARTE DI ANTIGONE"

Saluti:

MARIA TERESA SUSCA - Direttrice della Casa
Circondariale di Lecce

Introduce:

SUSANNA MARIETTI - Coordinatrice Nazionale di
Antigone

Coordina:

MARIA MANCARELLA - Garante dei diritti delle
persone private della libertà personale del Comune di
Lecce

Intervengono:

ELSA VALERIA MIGNONE - Procuratore Aggiunto
presso il Tribunale Penale di Lecce

MARTA VIGNOLA - Professoressa Associata in
Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento
sociale presso l'Università del Salento

NOEMI CIONFOLI - Avvocata e Socia di Antigone Puglia





CONFERENZA DEI GARANTI TERRITORIALI
DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA'



SUICIDI IN CARCERE: SERVONO INTERVENTI URGENTI

La Garante dei diritti delle persone private della
libertà personale del Comune di Lecce
dà appuntamento alla cittadinanza

GIOVEDI' 18 APRILE ORE 12
nel piazzale davanti al carcere di Lecce

Per ricordare insieme i tanti morti per suicidio in carcere, ad un
mese dall'intervento del Presidente Mattarella che ha detto "Sui
suicidi in carcere servono interventi urgenti"

**Verranno letti i nomi delle persone detenute che si sono
suicidate in carcere nel 2024 e ricordati gli agenti di Polizia
penitenziaria che si sono tolti la vita.**

Saranno presenti la Camera Penale di Lecce, Antigone Puglia, il Sindaco di Lecce Carlo
Salvemini, e l'ass. Silvia Miglietta, il Cappellano del Carcere, la delegata ai Poli Universitari
Unisalento, prof.ssa Marta Vignola, associazioni di volontariato penitenziario, studenti,
tirocinanti, volontarie volontarie.



Camera Penale di Lecce

MARATONA ORATORIA

**FERMARE I SUICIDI IN
CARCERE**

Diamo voce a tutti
coloro che non
possono parlare

**NON C'È PIÙ
TEMPO**

Invia mess. Giovedì 4 Luglio
Piazza Mazzini - Lecce
ore 18:00

**La Garante dei
diritti delle
persone private
della libertà
personale del
Comune di Lecce
aderisce alla
Maratona
oratoria infetta
dalla Camera
Penale.**

**Vi aspettiamo
il 4 luglio
alle 18
in Piazza
Mazzini**





Una delegazione di Fi a Borgo San Nicola: sono tante le criticità

Martedì mattina una delegazione di Forza Italia (composta dall'onorevole Mauro D'Atti, il senatore Antonio Trevisi, l'onorevole Andrea Caroppo, il consigliere regionale Paride Mazzotta) ha fatto visita alla Casa Circondariale di Lecce, alla presenza della direttrice del Carcere Maria Teresa Susca, del primo dirigente della Polizia penitenziaria Luigi Pellè e della garante dei diritti delle persone private della libertà personale della città di Lecce Maria Mancarella.

La casa circondariale Borgo San Nicola presenta, secondo i dati del Ministero, un tasso di sovraffollamento del 140%, con una presenza al 31 luglio di 1.183 detenuti su una capienza regolamentare di 798. La situazione è in realtà resa più difficile dalla necessità di dover chiudere, a turno, alcune sezioni per consentire i lavori di manutenzione, indispensabili e continui in un carcere che ormai da tempo mostra i

segni del tempo. Al momento sono chiuse due sezioni che accoglievano circa 100 unità. Questo comporta che molte celle siano occupate da tre detenuti, sistemati in letti a castello, con il terzo letto a poche decine di cm dal tetto. La presenza di molte sezioni a regime chiuso, una carenza, al di là degli sforzi della direzione, di offerta lavorativa e di attività trattamentali, in particolare nei lunghi e caldi mesi estivi, abbassano notevolmente la qualità della vita non solo dei detenuti ma di tutti coloro che nel carcere lavorano, in condizioni spesso di grave difficoltà.

La Garante ha messo in evidenza la necessità di aumentare le figure professionali preposte al sostegno del detenuto: psicologi, funzionari giuridico-pedagogici, assistenti sociali, mediatori culturali, criminologi, il cui numero in pianta organica è assolutamente inadeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accanto a Ilaria Cucchi, Maria Mancarella e Piero Rossi

Cucchi a Borgo S. Nicola «L'istituto è sovraffollato ma c'è poco personale»

«Cambiano le città, cambiano le realtà ma i problemi del carcere restano sempre gli stessi». Lo ha detto Ilaria Cucchi, senatrice di Sinistra italiana, che ha visitato ieri il carcere di Borgo San Nicola, a Lecce.

«Il primo, il più importante problema è quello relativo al sovraffollamento che comincia a raggiungere numeri da record. In questo istituto - ha spiegato - ad esempio, sono detenute esattamente il doppio delle persone che il carcere potrebbe contenere. A fronte di un sottodimensionamento del personale che è spaventoso. Parliamo di 1.400 detenuti, con 600 agenti in servizio. Questo vuol dire che il carcere diventa una sofferenza per il detenuto, ma anche per chi ci lavora. E a rimetterci sono i diritti dei lavoratori, ma anche dei detenuti che devono rinunciare a fare corsi di formazione, a curarsi».

Cucchi ha analizzato il quadro della situazione a Borgo San Nicola: «In questo istituto - ha poi aggiunto, rispondendo a una domanda sul clima tra detenuti e poliziotti penitenziari - non ho trovato una situazione di particolare ostilità. Si percepisce forte la sofferenza di tutti. La grossa carenza riguarda l'aspetto sanitario, per ciò che riguarda le patologie di tipo psichiatrico. C'è un numero elevato di persone affette da questo tipo di problema e ci sono al momento solo due psichiatri. Siccome sappiamo quanto situazioni del genere possano favorire l'aumento del numero dei suicidi, direi che è questa la vera emergenza, che sembra che nessuno stia prendendo in considerazione».

Insieme a Cucchi, ieri a Lecce i garanti regionale e comunale dei diritti dei detenuti Piero Rossi e Maria Mancarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO

ITI - International Theatre Institute - Italia

Giovedì 27 Marzo - 18:30

Teatrino del Convitto Palmieri, Lecce



Tavola rotonda sul tema

ARTE, CURA E CULTURA IN CARCERE

Intervengono

Guendalina Federico - Vice Prefetto di Lecce

Adriana Poli Bortone - Sindaco di Lecce

Stefano Minerva - Presidente Provincia di Lecce

Maria Teresa Susca - Direttrice Casa Circondariale di Lecce

Luigi De Luca - Direttore Polo Biblio-museale di Lecce

Maria Mancarella - Garante Diritti Detenuti Comune di Lecce

Franco Ungaro - Direttore Accademia Mediterranea dell'Attore

Con la partecipazione dei detenuti/allievi attori di **Papillon Teatro**

INGRESSO LIBERO - INFO +39 389 442 4473

Presentazione del libro

con il patrocinio di



Libere di Scrivere

a cura del laboratorio "Libere di leggere" della sez. femminile
della C.C. "Borgo San Nicola" di Lecce

introduce e coordina

MARINA VISCIOLA volontaria

SALUTI DELLE AUTORITÀ

interventi

L'esperienza del laboratorio *Libere di leggere*

PAOLA MARTINO Fondatrice del Laboratorio

Il lavoro in biblioteca, dall'incontro alla scrittura

ORNELLA CUCCI Volontaria

Leggere in carcere non è un diritto scontato

MARIA MANCARELLA Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

chiusura a cura di

PIERO ROSSI Garante Regionale della Puglia dei Diritti delle Persone sottoposte a Misure Restrittive

reading a cura delle volontarie
esibizioni del Lab. di canto *Evasione corale*

è presente

CLAUDIO MARTINO editore



graphic: edizioni esperidi



"Servizio di interpretariato LIS finanziato dal Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia", D.P.C.M. 14.02.2023, progetto UO Disabilità.

SABATO 10 MAGGIO 2025 ORE 9.30

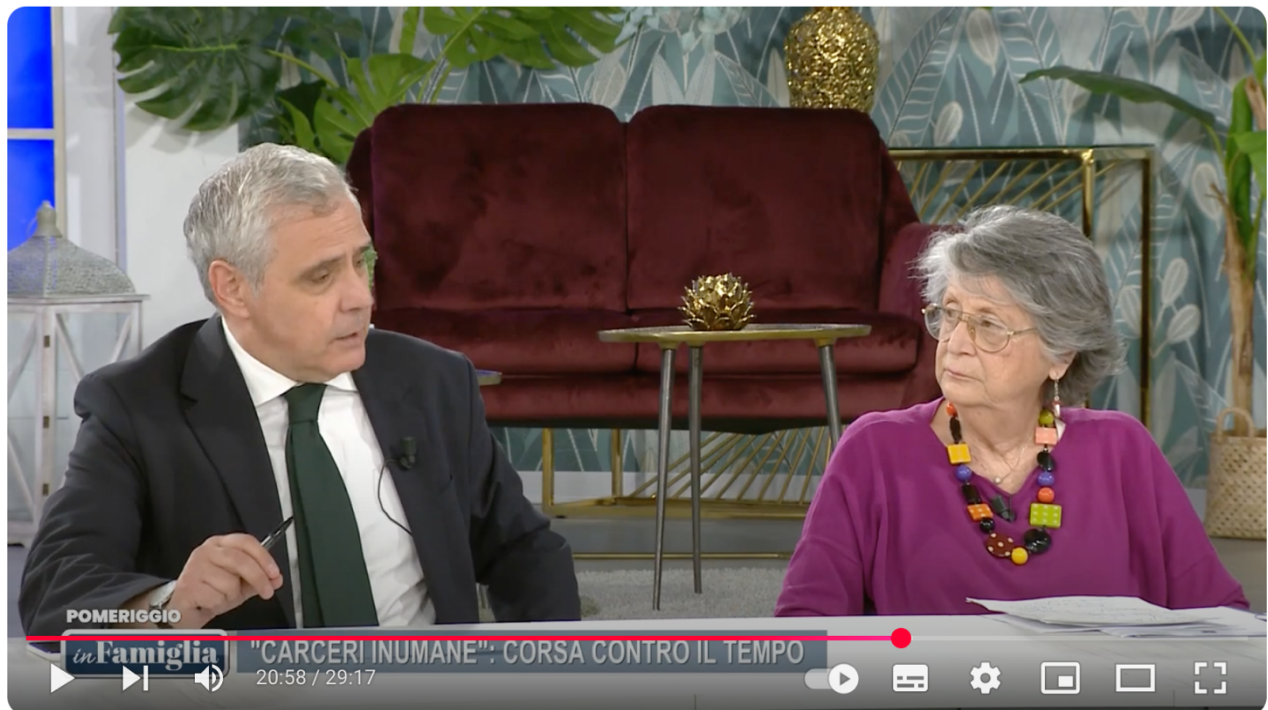
TEATRO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI BORGO SAN NICOLA, LECCE



EDIZIONI ESERIDI

Info: 389 566 1849





"CARCERI INUMANE": CORSA CONTRO IL TEMPO POMERIGGIO IN FAMIGLIA 28.4.25



Infine scrivono che una ora di suo anno 7, che 1 giorno
per 2 giorni.
Anche ad Ancona nel Penitenziario di viale di Loreto,
invece non affermano che in violazione dell'art. 409,
non vengono eseguite visite mediche quando la richiesta
per la visita medica viene a mancare senza che dal piano
clinico, trovando riferito di essere stati visitati.
Ulteriore problema grave è l'assenza anche a volte
per più giorni del farmaco che assume il detenuto, e quando
dopo il ritorno dell'assistenza del farmaco la risposta è stanca,
ossia si scarica la colpa alla famiglia ASL.
Ma purtroppo non è che morto, represso, sempre istigato
è l'assenza di posizioni mediche infermerie. Fale H 24 nel
rapporto infermeria.
Infatti esiste soltanto un medico per 1300 detenuti circa, e gli
infermieri si ritrovano a fare tutto il servizio in più reparti,
ma noi che siamo ricoverati al reparto infermeria, non siamo
qui per nostra salute ma per la nostra famiglia, perché, da
quasi cinque anni che sono ancora negli altri istituti italiani,

POMERIGGIO

in Famiglia

I DETENUTI SCRIVONO ALLA PROCURA: DENUNCE CHOC

I DETENUTI SCRIVONO ALLA PROCURA: DENUNCE CHOC POMERIGGIO IN FAMIGLIA 08.5.25

Domani 26 Giugn...



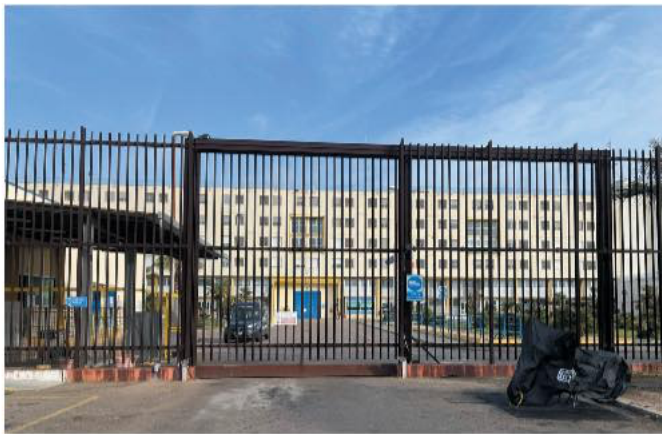
Fine

L'INFANZIA RESTITUITA

Alla scoperta del mondo Nina "in fuga" dal carcere

La storia di una bambina costretta a vivere in cella con la madre, detenuta nella prigione di Lecce. Grazie a un gruppo di "postine" educatrici è uscita dal penitenziario ed è rinata una seconda volta

DIANA LIGORIO
LECCO



I bambini e le bambine delle detenute devono stare all'interno dei penitenziari. Quando compiono tre anni, nel giro di 15 giorni, devono però trovare una sistemazione. Qui una.

La bambina ride, spalanca le braccia, gira su se stessa. Con un sorriso sulle sue labbra, la piccola Nina si piazza nella biblioteca. Ha quattro anni di cui due e mezzo passati nel carcere borghese di San Nicola di Lecce. La chiamano Nina. È una dei tanti bambini che fino al terzo anno di età vivono in carcere con le madri detenute. Ma la storia di Nina è diversa, è forse unica perché, mentre in cella incontra Antonietta, Marianna e Cecilia, tre operatrici (che vedono nel minorenne una bambina, nel vuoto delle norme una possibilità). Così, preservandola da uno strappo traumatico, la porteranno alla scoperta di un mondo fuori che la piccola non sa nominare. Non sa cos'è un albergo, una macchina, una casa. Il suo linguaggio è un sacchetto con poche parole dentro, pesanti come sassi: mamma, Nina, no. È il diciottulino che le serve per muoversi in quello spazio della prigione. A otto mesi Nina entra nella casa circondariale insieme a sua madre che, come il marito, deve scontare una pena molto lunga, mentre le sue sorelle vengono affidate agli zii. Allora in cui si comincia a parlare e a scoprire il mondo Ni-

na entra in carcere. Per sei mesi non esce mai. La cella è la sua casa delle bambole senza rosa e con molti cancelli ma con mamma dentro. Dal corpo della madre la restituzione passa a quello della figlia e al sacchetto sottovoce del suo linguaggio. «La madre di Nina è molto accudente, dice Antonietta, ho una a capo di prima persona plurale un progetto che sostiene dentro e fuori il carcere i miei figli di persone detenute». «Lei ha cercato di creare un ambiente protetto in cella nei riguardi della figlia». Una bolla da riempire con la relazione affettiva madre-bambina. «La prima volta che abbiamo visto Nina è stato un pugno nello stomaco», dice Marianna carotata nel progetto lavoro come educatrice. «Era nascosta dietro le sbarre. Non parlava, sapeva di no solo».

Ricordi di famiglia

Prima di incontrare Nina, già a partire dal 2016, con l'associazione Fermenti tutti i Antonietta e Marianna insieme a Cecilia Maffei creano un sistema di accoglienza dei minori in visita al genitore detenuto presso il carcere di Lecce. «Ci stavamo accorte che ogni settimana circa trecento bam-

mini andavano a trovare i genitori detenuti stavano ancora ad aspettare il colloquio senza fare niente», dice Antonietta. Pensano ad attività che genitori e figli possano fare insieme. «Volevamo creare ricordi di famiglia». Antonietta presenta il tempo di quei bambini verso il futuro. «Ad esempio, abbiamo iniziato a fare i compleanni in carcere con la torta, le candeline e le foto, momenti di vita che erano negati a questi bambini». Pensano poi ad attività di giardinaggio che vedano impegnati insieme figli e genitori che secondo Marianna «vi sono riappropriati di questo ruolo, piantando i semi, avendo cura della crescita della pianta».

Nella casa circondariale proiettano anche film come «Cinema». «Seduti insieme sulle poltrone, si abbassano le luci e sembra di non stare più in carcere». Ma è durante il Covid che l'attività dell'associazione diventa più difficile. «I bambini non hanno visto i genitori per molto tempo», racconta Antonietta. «E quando si sono rivisti non si poteva abbracciare. Restavano divisi da pannelli di plexiglass». Le ragazze allora diventano le postine del carcere portano alle mamme detenute un kit

perché realizzino qualcosa fatto con le loro mani. «Noi i poliziotti e le consegnavano e noi portavamo ai bambini un gioco creato dalle loro mamme». In carcere la gentilezza è completa. «Abbiamo provato a creare le condizioni affinché le madri restituissero una cura, si riappropriassero di un ruolo attivo».

Al di là della legge

È alla fine del 2022 che le ragazze incontrano Nina. «Si nascondeva tra le sbarre», ricorda Marianna. «Io mi sono di stesa sul pavimento per darle un abbraccio di peluche. Lei diceva: no». A due anni Nina di re sempre no. Il suo con cui lancia rifiuto, difesa, un modo di esserci quando tutto intorno le è stato negato. Antonietta, Marianna e Cecilia avviano una collaborazione tra carcere, comune e associazione e cominciano a lavorare sulla separazione tra madre e figlia. Scrivono Nina a scuola e la portano tutti i giorni al nido. «Il certificato Mimì è stato l'oggetto transizionale, contano Marianna. «Lo portava sempre con sé, era il collegamento tra il dentro e il fuori. La prima volta che Nina esce dal carcere non sa nominare le cose intorno. Indica gli alberi, le macchine, le case. «Tra un-

tanamento con il supporto delle psicologhe e iniziano a fare pigiama party a casa degli zii a cui la bambina è stata affidata, ma che non conosce essendo stata in carcere. «Antonietta diceva di avere due case», continua Antonietta. «Il carcere e la casa con le sorelle e gli zii. Poi ha iniziato a dire che il carcere era la casa di mamma e in seguito con una consapevolezza disassumere ha detto: ma così lo laccio la mamma da sola». Dopo la negazione e il permesso, è la colpa a entrare come macigno nel linguaggio di Nina. Le psicologhe lavorano sul senso di colpa di una bambina di due anni spiegandole che la mamma sarebbe andata a stare con altre compagne in una nuova cella. «La loro cella», il nido originario, «finiva con la separazione di loro due, mamma e figlia», dice Antonietta. Oggi Nina vive con gli zii e le sorelle e va a trovare regolarmente la madre in carcere. Nel maggio 2024 le ragazze creano il progetto Prima persona plurale, finanziato dall'impresa sociale Con i bambini. «È ispirato dalla storia di Nina. Oggi sosteniamo i bambini figli di detenute dentro e fuori il carcere. Il abbiamo con i compiti. Il portiamo invaccinata, organizziamo attività con i genitori. Nel caso di Nina viene seguito tutto il nucleo familiare garantendo anche un supporto psicologico. «Come operatori, seguiamo un percorso di prevenzione dal burnout», spiega Antonietta. «È facile mischiare il personale e il professionale. Ci siamo chiesti se ci stavamo facendo coinvolgere troppo, lavorare in gruppo ha garantito un equilibrio. «Noi non volevamo mollare questa bambina che ha fatto una vita come una detenuta ma da cittadina libera», dice Cecilia. «Ora pagando una colpa non sua. La disponibilità e la collaborazione della direzione penitenziaria, con cui abbiamo lavorato in stretta sinergia, è stata decisiva. Ci potevano dire la legge è così. Invece hanno visto la bambina». Le ragazze hanno provato a riempire il vuoto di una norma: «Se non ci fosse stato il progetto, la bambina avrebbe vissuto uno strappo traumatico. Invece le è stato restituito il diritto ad avere un'infanzia a costruire una relazione con la madre, a conoscere il mondo, a nominarlo, correre, ridere, spalanca le braccia, ridere. Fare del linguaggio un sacchetto con centinaia di parole da prendere e dispendere come rotolanti del colosso. Puntate un dito lontano verso l'orizzonte e chiedere: «Passa, passa, passa».